

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
DA LIRE **12.990.000**
CHIAVI IN MANO ESCLUSO APIET
NUOVA SUZUKI **ALTO**
VIA RIPOLI, 82 TEL. 86214658

Roma

L'Unità - Mercoledì 7 agosto 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
Tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
DA LIRE **12.990.000**
CHIAVI IN MANO ESCLUSO APIET
NUOVA SUZUKI **ALTO**
VIA APPIA NUOVA, 610 TEL. 7880778



Il grande boom dell'Estate romana

■ Due milioni e mezzo di presenze: un record incredibile, quello registrato nella prima parte della Estate romana. E tanto più clamoroso, se si considera che l'anno scorso, nell'intera stagione, avevano partecipato «appena» due milioni di persone. Sono i dati resi noti ieri mattina dall'assessore alle politiche culturali Gianni Borgna, che ha fatto il punto a metà del percorso: infatti le manifestazioni, iniziate il 20 giugno, si concluderanno in settembre.

I motivi del successo, Borgna li individua nei cambiamenti del costume, nel modo di fare le vacanze, ad esempio: ma si riconosce il merito di avere intercettato questa tendenza. Così, Roma, con una grande offerta, si presenta come una città godibile e vivibile. L'assessore ha sottolineato il successo riportato da alcune delle iniziative, come la Festa della musica, con 280.000 presenze, la Festa, con 250.000, Verde d'Irlanda con 275.000. Grande successo, inoltre, per Roma estate, al Foro italico, con 270.000 presenze, Live Link con 267.000, la Magia delle luci di Greenaway, 160.000. Insomma, un successo senza precedenti e che sarà, già prevede Borgna, difficile da ripetere. Unico dato in controtendenza, quello di Massenzio che, a fine luglio, aveva registrato un calo, rispetto all'anno precedente, di circa diecimila presenze: in totale, ci sono andate

42.000 persone. Negli ultimi giorni, però, le presenze sono risalite: il problema, ha spiegato Borgna, può anche essere legato alla concentrazione di molte manifestazioni in spazi limitati. E a luglio, in quella stessa zona c'è stata anche la Festa de l'Unità, che ha attirato settentemila persone: di quella iniziativa, naturalmente predisposta in totale autonomia dal Pds, Borgna ha detto di aver saputo soltanto dieci giorni prima dell'avvio.

Ancora qualche sottolineatura: le manifestazioni dell'estate romana hanno scoperto, o riscoperto, spazi importanti nella città, primi tra tutti quelli delle periferie, da Torbellamonaca a Corviale a Pietralata. Insieme alla riscoperta degli spazi, c'è stata anche quella dei luoghi d'arte: importante infine anche la qualità degli spettacoli offerti: mostri sacri del rock e grande jazz, teatro, danza, e tantissime altre cose. Così, conclude l'assessore, se l'estate romana è soprattutto intrattenimento e svago, è anche cultura, altissima cultura. Il tutto, poi, costa al Comune una cifra veramente limitata, quattro miliardi e mezzo, ai quali va aggiunto il miliardo e mezzo degli sponsor. A parte, naturalmente, ci sono i costi sostenuti dai privati. Risultati di tutta soddisfazione, dunque, per un impegno di spesa pubblica veramente ridotto.

[Rinaldo Carati]



Lo schermo di Massenzio '96

«Lavori in corso» Tante le strade a traffico ridotto per gli interventi

Approfitando della bella stagione, quasi ogni giorno nelle strade della città vengono aperti nuovi cantieri. Solo ieri, secondo quanto riferito dai vigili urbani, sono state 13 le strade coinvolte da vari cambiamenti: alcune sono state completamente chiuse al traffico, per altre si è ricorso al senso unico alternato. Ecco una breve fotografia della situazione. In via Boccea, dalle 21 alle 6,30, è stato istituito il senso unico alternato all'altezza del Gra. Sempre in via Boccea, restringimento della carreggiata in entrambe le direzioni da via Torvecchia in via Don Gnocchi. Chiusa al traffico via del Quirinale nel tratto via Quattro Fontane-piazza del Quirinale. Per i lavori della metro, restringimento della carreggiata in entrambe le direzioni di marcia in via Anastasio II all'altezza di via Angelo Emo. Fino al 18 agosto, in XVIII circoscrizione, è stata istituita sulla via Aurelia la seguente disciplina viaria: senso unico di marcia nel tratto via Porta Pertusa - Via Benedetto XIV; divieto di transito in direzione via Benedetto XIV - via Porta Pertusa; divieto di sosta sul lato dei civici pari in via Benedetto XIV. In III circoscrizione, a causa dei lavori dell'Atac, è stata chiusa al traffico via dei Reti e in altre strade del quartiere si procede a senso unico alternato. Ancora fino al 20 agosto, resterà chiusa al traffico (fatta eccezione per i residenti), la via Cassia nel tratto compreso tra piazzale Ponte Milvio e piazza dei Giochi delfici. Disagi anche in XI (via del Gazometro e via delle Conce).

QUATTRO ZAMPE IN CITTÀ

Le ferie di Fido tra alberghi e scambi alla pari

■ Ha rinunciato a un pasto sicuro e a una cuccia per tornare dal suo padrone, un immigrato polacco che vive da clochard nei pressi della stazione termini. La sorte di «Gnie», così si chiama il bastardo, è certamente migliore di quella di tanti cani e di altri animali domestici che vengono abbandonati dai padroni quando arriva il momento delle vacanze. Le segnalazioni di animali abbandonati, dicono all'Ufficio diritti degli animali del comune, in questo periodo di vacanze diventano sempre più fitte. È vero che per chi va in vacanza il cane o il gatto può diventare un problema. Ma prima di decidere di abbandonare un animale bisogna fare un attimo mente locale. Perché portarlo con sé non è poi così problematico. «Andare in vacanza portandosi il cane o il gatto è la cosa migliore», dice Monica Cirinnà, consigliera comunale Verde con la delega all'Ufficio diritti degli animali. «Ma in caso non sia proprio possibile allora ci si può rivolgere a qualche pensione per animali, o a qualche associazione. Accertandosi della serietà naturalmente». E per chi non può o non vuole spendere c'è un altro metodo, ideato dal Comune e che l'anno scorso ha riscosso molto successo.

È il cocker «va alla pari»

In pratica si tratta di uno scambio

Estate da cani. Abbandonati, non accettati dagli hotel, o addirittura rapiti come è capitato al bastardo di un barbone polacco che però è riuscito a scappare e a tornare dal padrone. Decine di segnalazioni di cani abbandonati arrivano in questi giorni al Comune, e Monica Cirinnà, responsabile dell'Uda, dà alcuni consigli. Un vademeum con tutte le regole per portarli in viaggio. E se non puoi proprio portarlo... Fido va «alla pari».

NOSTRO SERVIZIO

tra amanti degli animali. Chi va in vacanza ad agosto lascia il cane a chi va a settembre per esempio, poi restituirà il favore. A mettere in comunicazione domanda e offerta ci pensa l'Uda (ufficio diritti degli animali). «In questo modo», spiega Monica Cirinnà, «sia ha la garanzia di un buon trattamento dell'animale e poi è anche un metodo per fare nuove amicizie. L'iniziativa ha avuto un grande successo». Per cercare la famiglia giusta per lo scambio si può chiamare il numero 67103149-67102613.

Animali in viaggio

Ma sempre per ricordare che all'animale fa sicuramente più piacere seguire il padrone al mare o ai monti, ecco qualche indicazione sulle regole da conoscere per il trasporto degli animali. In treno i cani possono viaggiare in prima classe

in vagone letto se totalmente riservato, pagando il biglietto di prima classe. In seconda classe, come i gatti, pagano il biglietto scontato del 40%. Se di taglia medio piccola, i cani possono viaggiare nello scompartimento, il gatto nel trasportino. Anche in nave, se la cabina è interamente prenotata, il cane può stare con il padrone. Se sono di taglia grande viaggiano invece nella stiva. I gatti possono stare con il padrone sia in cabina che sul ponte. Per portare un animale in aereo è necessario segnalare la presenza al momento della prenotazione del volo. Fino a 10 chili di peso l'animale può stare in cabina. Oltre tale peso l'animale dovrà viaggiare in stiva in gabbie particolari. Si paga un biglietto equivalente all'1% della tariffa di prima classe in cabina, nella stiva invece il prezzo varia con il peso.



Con la propria auto si può portare un solo cane senza rete divisoria. Per più cani serve la rete. I gatti devono viaggiare invece nel trasportino. Per quanto riguarda i mezzi pubblici i cani di taglia piccola e media sono ammessi nella parte posteriore degli autobus, naturalmente devono avere guinzaglio e musero. I gatti devono viaggiare con il trasportino. Sia cani che gatti pagano il biglietto normale. Sui taxi gli animali di piccola e media taglia non pagano supplemento sulla tariffa, quelli grandi invece devono pagare una piccola tassa.

Fido alla reception

«Noi accettiamo tutti i cani, a meno che non superino il bancone della reception in altezza», scherza il portiere dell'Hotel S. Anna, a Borgo Pio. Far accettare un cane in albergo non è sempre cosa semplice. Spesso infatti gli alberghi hanno la moquette sul pavimento in tutte le stanze, e invece le norme igieniche richiedono, in caso di permanenza di un animale, che la stanza abbia un pavimento lavabile. Ma altri alberghi, come l'Hiberia, sono provvisti di un certo numero di stanze predisposte per tali evenienze. «Naturalmente i cani devono essere di taglia medio piccola», spiegano alla reception. Non è previsto nessun sovrapprezzo, ma i clienti devono avvisarci della presenza di un ani-

male al momento della prenotazione. Il Comune ha anche fatto una convenzione con alcuni grandi alberghi che accettano animali. Nella lista figura anche l'Hotel, dove spiegano che gli animali sono ben accetti, basta che i clienti li tengano in camera e li portino al guinzaglio. Ingresso vietato invece al ristorante.

La storia di «Gnie»

Chiunque veda cani abbandonati e animali in difficoltà può in questi giorni chiamare l'Uda del Comune che provvederà ad intervenire. Ecco invece come se l'è cavata da sé invece il bastardo dell'immigrato polacco. Due settimane fa il cane era stato rapito da un arabo che lo aveva venduto successivamente per 50 mila lire a un commerciante ambulante del mercato di Piazza Vittorio. L'ambulante, in seguito, lo aveva portato nella sua casa di campagna dalle parti di Ponte Mammolo. Ma il cane, la notte di 4 giorni fa ha scavalcato la recinzione ed è fuggito. Ha vagato per la città per oltre 15 chilometri alla ricerca del suo padrone fino a lunedì mattina all'alba, quando finalmente lo ha ritrovato che dormiva su una panchina di Piazza Dante. Riccardo, così si chiama l'immigrato, e Gnie sono molto conosciuti nel quartiere e in tanti si sono mobilitati per aiutare il barbone a ritrovare il suo cane.

Neve d'agosto Il miracolo si ripeterà anche il 15

Il miracolo della neve d'agosto si è ripetuto, lunedì sera, in piazza Santa Maria Maggiore. Sul colle dell'Esquilino, poco dopo le 22, davanti a una folla di persone sono scesi i candidi fiocchi come accade il 5 agosto del 358 d.C. L'artefice della manifestazione, l'architetto Cesare Esposito, aveva anche chiesto al Vaticano l'apertura della basilica. La performance estiva dell'architetto avrà un seguito in piazza del Popolo, il 15 agosto, quando una teoria di stelle fisse svelerà i segreti del calendario-obelisco della piazza. Il gioco di luce - sostiene Esposito - illuminerà la solitudine di chi è solo e povero ed è anche la prima manifestazione artistica dedicata ai barboni.



Siglato l'accordo con i sindacati

Ferragosto nei musei Monumenti aperti a orario continuato

■ Ferragosto in giro per la città, come turisti, a godere delle bellezze artistiche. Ecco una buona notizia per i tanti romani che quest'anno hanno scelto di passare l'agosto in casa: i monumenti, quest'anno, non chiudono per ferie. Anzi, sarà possibile visitarli anche la domenica pomeriggio. Il Palatino, il Colosseo, le Terme di Caracalla e il museo Nazionale Archeologico rimarranno dunque aperti il giorno di Ferragosto grazie a un accordo firmato nei giorni scorsi tra la soprintendenza archeologica e i sindacati confede-

rali. L'accordo prevede che Palatino e Fori, Colosseo, Caracalla e le due sezioni del Museo Archeologico - alle Terme di Diocleziano e a Palazzo Massimo - rimangano aperti a Ferragosto e domenica 11, 18 e 25 dello stesso mese, ad orario continuato: dalle 9 alle 19. La sorveglianza sarà assicurata - come sempre - anche grazie all'aiuto dei volontari: ci saranno cinquantasei custodi stabili, dodici custodi trimestrali, diciotto casintegrati e diciassette volontari dell'associazione carabinieri.

Alle pendici del Monte Soratte
a 40 minuti da Roma
sulla via Flaminia
(km 41)

8-9
10-11
AGOSTO

Partito Democratico della Sinistra
Sezione Pds "Alberto Tonanzi"

FESTA de L'UNITÀ a Sant'Oreste

Dibattiti • Manifestazioni varie
Spettacoli musicali • Balli

Nello spazio della festa: Bar • Discoteca • Libreria • Videogames • Pesca

Tutte le sere funzionerà
lo STAND GASTRONOMICO con primi piatti tipici
e carni nostrane alla brace



L'Unità 2



MERCLEDÌ 7 AGOSTO 1996

IL MITO DELL'AUTO/1

Quella gabbia che ha più diritti dell'uomo

EDUARDO GALEANO
CON IL DIO DELLE quattro ruote accade quello che di solito accade con gli dei: nascono al servizio della gente, magari scongiurati contro la paura e la solitudine, e finiscono per porre la gente al loro servizio. La religione dell'automobile, con il suo Vaticano negli Stati Uniti, ha il mondo asservito.

L'immagine del paradiso: ogni nordamericano possiede un'auto ed un'arma da fuoco. Negli Stati Uniti si concentra la maggior quantità di automobili ed anche il più cospicuo arsenale, principali affari dell'economia nazionale. Sei, sei, sei: ogni sei dollari che il cittadino medio spende, uno lo consacra all'automobile; ogni sei ore di vita, una la dedica a viaggiare in auto o a lavorare per pagarla; ogni sei posti di lavoro, uno è direttamente o indirettamente connesso all'automobile, ed un altro è direttamente o indirettamente connesso alla violenza e alle sue industrie.

Più gente uccidono le automobili e le armi, più natura radono al suolo e più cresce il Prodotto Nazionale Lordo. Come ben dice il ricercatore tedesco Winfried Wolf, nel nostro tempo le forze produttive sono diventate forze distruttive.

Talismani contro l'abbandono o inviti al crimine? La vendita di auto è simmetrica alla vendita di armi e si potrebbe ben dire che fa parte di essa: gli incidenti stradali uccidono o feriscono ogni anno più nordamericani di quanti non ne siano morti nella guerra del Vietnam e la patente di guida è l'unico documento necessario per chiunque voglia comprare una mitraglietta e con essa crivellare di colpi tutto il vicinato.

La patente di guida non si usa soltanto per queste faccende, ma è anche necessaria per pagare con assegni o riscuotere, per richiedere un documento o firmare un contratto. Negli Stati Uniti, la patente di guida sostituisce il documento di identità. Le automobili conferiscono identità alle persone.

Il paese conta sulla benzina più a buon mercato del mondo, grazie ai presidenti corrotti, agli sceicchi dalle lenti scure ed ai re da operetta che si dedicano alla svendita di petrolio, a violare i diritti umani e a comprare armi nordamericane. L'Arabia Saudita, ad esempio, che figura ai primi posti nelle statistiche internazionali per la ricchezza dei suoi ricchi, per la mortalità dei suoi bambini e per le atrocità dei suoi boia, è il principale cliente dell'industria di armamenti nordamericana.

Senza la benzina a buon mercato che forniscono questi alleati della democrazia, non sarebbe possibile il miracolo: negli Stati Uniti chiunque può avere un'auto e molti possono cambiarla con frequenza e se il denaro non basta per l'ultimo modello, si vendono gli aerosol che danno un che di nuovo all'anticaglia comprata tre o quattro anni prima.

Dimmi che auto hai e ti dirò chi sei e quanto vali. Questa civiltà che adora le automobili, ha il panico della vecchiaia. L'automobile, promessa di eterna gioventù, è l'unico corpo che si può cambiare.

SEGUE A PAGINA 4

Né Nizzola né Abete ottengono subito i voti necessari per l'elezione alla presidenza della Federcalcio

Calcio, il primo tempo è 0-0

■ ROMA. Un pareggio annunciato quello di ieri tra Nizzola e Abete. Nessuno dei due candidati alla presidenza della Federazione Calcio ha ottenuto al primo scrutinio i voti necessari. È stata una giornata lunga, nervosa che è proseguita con una seconda votazione nella tarda nottata. L'assemblea dei delegati ha registrato momenti di tensione. Mentre i «vertici» del calcio tentavano disperate mediazioni, i rappresentanti delle società minori contestavano voti e procedure. Al termine di lunghissime operazioni elettorali (oltre quattro ore) Nizzola otteneva al primo scrutinio 3.744 consensi contro i 1.077 di Abete. Per essere eletto a Nizzola mancavano però almeno 24 voti della Lega di C, schierata

Nuovo incerto scrutinio nella notte L'addio di Matarrese

I SERVIZI A PAGINA 9

compatta con Abete. E mentre il presidente della Roma Sensi, che guida la fronda alla candidatura Nizzola, cantava vittoria («È la sconfitta di Nizzola e di Giulivi») volavano anche parole grosse. Comincia così nel peggiore dei modi l'era del post-Matarrese, presidente ormai ex e per anni padrone della Federcalcio. Dal palco l'insidabile Matarrese ha parole buone per tutti ma poi arrivano le risposte velenose. «Il mio errore? È di non aver spazzato via questo qui», dice alludendo probabilmente a Giulivi e Nizzola. È preoccupato per il futuro della federazione, difende ancora Arrigo Sacchi, anche se è stata la sua sconfitta degli azzurri agli Europei di giugno scorso ad affondarlo definitivamente.

Vittime del colibattere

Dopo 7 morti Tokyo ammette «È epidemia»

Il governo giapponese si è dovuto arrendere alla virulenza dell'Escherichia coli, il batterio che in pochi mesi ha colpito 9.226 persone e ne ha uccise sette, dichiarando lo stato di «epidemia nazionale».

LICIA ADAMI

A PAGINA 4

Visita sul set

Marianna Ucria diventa un film di Roberto Faenza

Dalla letteratura al cinema. *La lunga vita di Marianna Ucria* di Dacia Maraini diventa un film, di Roberto Faenza. La giovane protagonista è Emmanuelle Laborit, attrice sordomuta. Con lei Noiret e Laura Morante.

KATIA IPPASO

A PAGINA 5

Il quotidiano 40 anni dopo

«Nuovo Corriere» Storia di una fine annunciata

Il 7 agosto di quarant'anni fa terminava le pubblicazioni il «Nuovo Corriere» quotidiano diretto da Romano Bilenchi. Fu una morte travagliata: si parlò di problemi economici, ma i dissidi politici con il Pci furono pure determinanti.

RENZO CASSIGOLI

A PAGINA 2



EUGENIO MANCA A PAGINA 3

Giovanni Giovannetti

Tutti i segreti di madame Mata Hari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A BERLINO

PAOLO SOLDINI

ERA NATA IL 7 agosto 1876 a Leeuwarden, città olandese di commerci e traffici borghesi, nient'affatto esotica e per niente misteriosa. Il papà faceva il cappellaio, ma un giorno a lei venne in mente di spacciarsi per la figlia di un bramino del sud dell'India. E il bello è che molti ci credettero, nonostante le sonorità gutturali, inconfondibilmente olandesi, del suo francese. Aveva capelli e occhi neri dal taglio un po' orientale. Margaretha Zelle, e la carnagione scura, ma soprattutto una gran faccia tosta. Quando si fece indiana decise anche di farsi chiamare Mata Hari e quel nome attraversò l'Europa con la stessa gravità della Grande Guerra che stava per scoppiare. I teatri si riempivano per la straordinaria ballerina dalla bellezza esotica, gli impresari la corteggiavano e i giornalisti la inseguivano, e parecchi ricconi si rovinarono per i suoi begli occhi. Poi fu lei a rovinarsi, vittima di se stessa e, come tutti sanno, la storia della ballerina finì male, malissimo: davanti a un plotone di esecuzione francese il 15 ottobre del 1917.

Da allora il nome di Mata Hari per un bel pezzo d'Europa è il simbolo stesso del tradimento, perché di spie famose e misteriose quanto lei ce

ne sono state poche altre in questo secolo in cui pure, tra due guerre guerreggiate, una fredda e tante convulsioni da dopoguerra, il mestiere dell'agente segreto ha avuto sempre ottimo mercato. La perfida sirena al servizio del Kaiser di danini ne ha fatti certamente meno di tanti altri «colleghi», eppure a ovest della linea Maginot, al di là della Manica e a sud delle Alpi il mito della spia infida e seducente era già alle stelle prima che scoppiasse la seconda, di Guerra Mondiale, e confortava le opinioni dei misogini di tutte le risme, dava corpo alle raccomandazioni a non fidarsi e a tacere «perché il nemico ti ascolta», mostrava come con un paio di belle gambe e la capacità di muoverle come si deve si potessero mandare in rovina non solo i professori di liceo bacchettoni, come la Dietrich-Angelo Azzurro faceva sugli schermi con il suo Unrat, ma addirittura intere Nazioni. O almeno provarci.

A forza di demonizzare da una parte, ci si dimentica che per un altro bel pezzo d'Europa, quello che nel novembre del 1918 la partita l'aveva persa, Mata Hari è stata tutt'altro che il sim-

bolo del male. In fin dei conti, se fosse vissuta fino alla vecchiaia, la signora, al di qua del Reno, avrebbe avuto diritto pure alla pensione. La circostanza che la spia sia stata da questa parte della barricata ha contribuito a farla considerare meglio, in Germania e in Austria, ma non poteva certo cancellare il fatto che pur sempre di una spia tedesca più conosciuto nel mondo quaggiù s'è sempre parlato poco e con un filo di imbarazzo. Ancor oggi, mentre si celebra il centenario anniversario della sua nascita, le biografie di fonte tedesca sorvolano alquanto sugli aspetti «politici» della sua vicenda e propendono piuttosto, come si dice, su quelli «umani».

Gli aspetti «umani» della spia più famosa del secolo? Può essere una chiave interessante. Anche perché, come non mancano di sottolineare i biografi tedeschi, la vicenda della perfida seduttrice al soldo del nemico mostra la trama di una psicologia tutt'altro che banale e contiene un «mistero» sul quale vale la pena di indagare. Alla fine della sua «carriera», quando ormai era chia-

ro che il controspionaggio francese sapeva tutto di lei, Mata Hari non scappò. Si gettò, anzi, nelle braccia di quelli che la braccavano. Perché mai? In quali recessi della sua vita precedente va cercato il seme di un così insensato *cupio dissolvi*?

L'infanzia di Margaretha Zelle era stata difficile, ma non disperata. A 14 anni aveva perso la madre ed era andata ad abitare da uno zio a Leyda. Lì, l'anno dopo, il direttore della scuola che frequentava si era innamorato di lei: una passione travolgente, la prima prova del potere che il suo fascino esercitava sugli uomini. Quando la relazione venne scoperta e lo scandalo la costrinse a lasciare la città, rispose all'annuncio matrimoniale di Rudolf McLoad, ufficiale coloniale nelle Indie olandesi. Sei mesi dopo le nozze nacque il primo figlio, Norman, e poi i due partirono per la guarnigione di lui. La vita in colonia non era proprio l'ideale per una giovane moglie bellissima e irrequieta e un marito ossessionato dalla gelosia. Lui cominciò a bere e, dopo la nascita della seconda figlia Louise-Jeanne, si licenziò dall'esercito e tornò in Olanda. Nel

SEGUE A PAGINA 2

**Estate serena
Con noi si può**

Vidiamo chi, dove vive e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

Milano

Mercoledì 7 agosto 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
 Concessionaria per la pubblicità
 MIPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Il Guardasigilli visita San Vittore, Opera e Monza e anticipa gli obiettivi della sua politica carceraria

Flick promette: «Meno detenuti»

Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick in visita a San Vittore, a Opera e nel carcere di Monza, preannuncia gli obiettivi della sua politica carceraria: riduzione del numero dei detenuti e varo di pene alternative. E per tutti la detenzione «come fase di passaggio verso l'esterno». Proposto un reparto-detenuti a Niguarda per liberare agenti da adibire ai servizi interni agli istituti. Una nuova legge di Pisapia e Saponara per facilitare la liberazione anticipata.

GIOVANNI LACCABÒ

Nei raggi di San Vittore che scoppiano di umanità dolente, tra il piglia piglia che il caldo d'estate trasforma in una bolgia dantesca, si è calato ieri mattina il Guardasigilli Giovanni Maria Flick. Accolto dal direttore Luigi Pagano e dagli agenti penitenziari, Flick ha preso contatto con una realtà che peraltro già conosceva, vista la sua professione di avvocato. Ma un conto è entrare in un carcere da avvocato, altra cosa da ministro della Repubblica, e soprattutto dell'Ulivo che vuole una svolta anche nella politica della giustizia e del carcere. Ad accompagnare il ministro c'erano il direttore generale Gianni De Gennaro e i parlamentari Giuliano Pisapia e Michele Saponara di Forza Italia, rispettivamente presidente e membro della commissione Giustizia della Camera. Nel pomeriggio il Guardasigilli

ha visitato anche le carceri di Opera e di Monza.

Dalla visita milanese Flick prende lo spunto per varare ufficialmente i due principali obiettivi in tema di riforma del sistema penitenziario: la riduzione del numero dei detenuti e l'introduzione di nuove pene alternative, bersaglio quest'ultimo da centrare attribuendo al giudice di pace anche competenze in materia penale. «Il disegno di legge sulle competenze penali del giudice di pace - dice il ministro -, se passerà alle Camere, non deflaziona le carceri di per sé, ma introduce il principio della pena diversa da quella detentiva». Dunque il ministro non promette risultati subito, ma punta a cambiamenti di struttura, con risultati attesi nel medio periodo. Sulla stessa lunghezza d'onda, ha spiegato Flick, si pone l'approvazione da parte della commis-

sione Giustizia del Senato del disegno di legge sulle pene alternative. E per chi non potrà fare a meno del carcere? «La pena detentiva dev'essere concepita come una fase di passaggio dal carcere verso l'esterno. Cioè una serie di passaggi graduali attraverso le misure alternative». Il ministro tuttavia avverte che non si raggiungerà questo traguardo se il Paese continuerà a pensare il carcere come separato dal mondo esterno. È il traguardo che aveva caratterizzato da parte dell'ex direttore generale Nicolò Amato.

Sulle condizioni di San Vittore, il ministro constata che «ad una grandissima umanità e ad un'efficienza attuata con l'impegno del personale e dei detenuti non corrisponde assolutamente la struttura, che presenta grosse problematiche sia per il sovraffollamento sia per la capacità delle strutture murarie». Flick ha incontrato gli agenti «per verificare la possibilità di soluzioni anche nell'immediato» come l'istituzione di un reparto ospedaliero a Niguarda, destinato ai detenuti, che faccia risparmiare uomini da adibire agli altri servizi in carcere. Oggi Pisapia e Saponara presentano in Parlamento una proposta di legge per consentire la liberazione anticipata non più da parte del tribunale di sorveglianza, ma da parte del singolo magistrato di sorveglianza.



Ieri il Ministro della Giustizia Flick ha visitato le carceri di Opera e San Vittore

Claudio Testa

Già nel degrado dopo pochi mesi la struttura comunale messa a nuovo con una spesa di 16 miliardi

Obitorio, lugubri disfunzioni

PAOLA SOAVE

È durata sei anni e costata al Comune la bellezza di 16 miliardi la ristrutturazione dell'obitorio di piazzale Gorini. E benché l'inaugurazione sia avvenuta appena ad aprile, già la struttura comunale sarebbe tutta da rifare. È bastata una piccola incursione - accompagnati al consigliere comunale Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione - per rendersi conto di un incredibile mix di svarioni e dimenticanze nella progettazione, guasti strutturali e impianti non funzionanti. Alcune disfunzioni balzano all'occhio, altre vengono fatte notare dai lavoratori che si prestano a far da guida tra i tristi corridoi, ai quali si aggiungerà poi anche la dottoressa Maria Grazia Emmola, direttrice dell'obitorio, pronta a dare spesso interpretazioni diverse da quelle dei suoi dipendenti. Tra le cose indiscutibili le infiltrazioni d'acqua. Pochi mesi sono bastati per formare in diversi settori del complesso grandi macchie di umidità che a volte si trasformano in vere cascate, compreso uno sgocciolamento d'acqua esattamente sopra la cabina elettrica, con tutti i rischi che questo comporta. «Tutto - assicura la direttrice - è già denunciato all'Uffi-

cio Tecnico del Comune che interviene subito per effettuare le manutenzioni, poi tutto ricomincia da capo. Forse nella ristrutturazione non sono stati utilizzati i materiali adatti, ad ogni modo ci avremmo guadagnato a far tutto ex novo».

Ma non basta. Le sei stanze destinate all'esposizione dei defunti per i parenti non sono inutilizzate perché non refrigerate. «Le salme non resisterebbero neppure mezz'ora - spiegano alcuni operatori - perciò vengono stoccate in un magazzino climatizzato a 15 gradi che era previsto come deposito delle casse vuote». A detta della direttrice, invece, le salette di esposizione furono concepite per portarci le salme appena per quei cinque minuti necessari al riconoscimento, perciò non c'era bisogno della refrigerazione. Il cosiddetto magazzino è invece adatto come sala osservazione, dove i corpi devono essere tenuti per 24 ore per vedere se danno qualche segno di vita. In realtà - a quanto abbiamo potuto vedere - queste salme vengono conservate in un sacco. Un'altra svista di progettazione riguarda la saldatura delle casse di zinco, esplicitamente prevista dalle norme dell'Ussi ma

che non può essere effettuata nella sala da cui partono i funerali perché nessuno ha pensato a dotarla dell'indispensabile cappa di aspirazione dei fumi. «Da aprile ad oggi - dice la dottoressa Emmola - ci siamo arrangiati all'aperto nel cortiletto, ma il problema si porrà soprattutto in inverno». Guai anche col sistema di computerizzazione. C'è un «robotino» che trasporta le salme peccato che in un percorso di 30 metri si blocca in media da due a dieci volte. «Va continuamente fuori pista - sostengono i lavoratori - obbligandoci a fare le operazioni a mano».

Non mancano inconvenienti decisamente macabri. Come la grandezza piuttosto ridotta delle celle frigorifere, per cui le salme di taglia appena un po' più larga devono essere compresse per poter entrare oppure dirottate all'obitorio di Lambrate. I lavoratori, inoltre, affermano che le celle non possono essere adeguatamente lavate e sterilizzate perché i getti d'acqua fanno saltare l'impianto elettronico. Lo avrebbero rilevato anche i tecnici Unità operativa territoriale sanità luoghi di lavoro in una recente indagine volta a misurare la carica microbatterologica. I risultati dell'indagine non ci sono ancora, ma secondo la direttrice tutto sareb-

be nella norma. I problemi di igiene però non mancano. Nella sala autptica, ad esempio, si è creato tra i banchi un avvallamento in cui si depositano acqua e liquami vari, che tra l'altro vengono poi trasportati all'esterno dalle rotelle del robotino. La situazione strutturale preoccupa anche i patologi dell'istituto di medicina legale, che meditano di fare una colletta per comprare un lavapavimenti automatico. «In più - lamenta un medico - finita un'autopsia su un tavolo non si può farne un'altra perché non è stato ripulito quello usato precedentemente. Così si creano lungaggini, e attese inutili sia per i parenti che per processi».

I lavoratori invece lamentano le condizioni in cui devono eseguire le vestizioni dei cadaveri dopo l'autopsia, in un locale adiacente all'impianto dove avviene il lavaggio a cento gradi delle padelle in acciaio. A detta dei lavoratori, inoltre, sarebbe inutilizzata la cosiddetta stanza di decontaminazione con doppio spogliatoio. La dirigente afferma invece che viene regolarmente usata da personale di medicina legale. «Il Comune - aggiunge - sta predisponendo un servizio per la disinfezione del vestiario di lavoro dei dipendenti».

Quattro numeri per orientarsi nella città chiusa per ferie

Sono quattro le voci amiche che il Comune di Milano mette a disposizione, per tutto il mese d'agosto, dei cittadini milanesi per informarli sugli esercizi commerciali aperti, sugli artigiani in attività, sugli orari degli uffici pubblici oltreché su cultura, sport, tempo libero, sanità ed assistenza. L'attività dei centralini, si aggiunge alla «Guida alla città» che dagli ultimi giorni di luglio è disponibile in tutta Milano in circa 500 punti di distribuzione: uffici pubblici, sportelli decentrati del Comune, mercati comunali coperti, piscine, latterie, panetterie, farmacie, ecc. I centralini, che operano in continuo coordinamento tra di loro, sono in grado di fornire informazioni ulteriori rispetto a quelle contenute nella «Guida». Questi i numeri dei quattro centralini: piano regolatore orari (86461651), Centro servizi e informazioni (8690734), Comitato Difesa Consumatori (668901), Movimento consumatori (5456551).



L'obitorio, appena inaugurato, già degradato

Elio Colavolpe

Degenze brevi all'ospedale di Desio. L'esempio farà scuola

Stop al ricovero lungo

Desio fa scuola. Il progetto sanitario elaborato nell'ospedale del comune brianzolo, che prevede la concentrazione degli esami e degli accertamenti in tempi brevissimi nonché la riduzione delle giornate di ricovero per i pazienti che devono subire un'operazione, verrà seguito anche da altri ospedali lombardi.

Nel dettaglio, si tratta di un particolare modello di pre-ricovero che prevede lo svolgimento di tutti gli accertamenti, analisi ed esami al paziente che deve subire l'intervento chirurgico, nell'arco di una mezza giornata, e per di più in ambulatorio, in modo da concentrare in un'unica struttura ospedaliera tutti gli stru-

menti e gli operatori necessari. Per l'attuazione del programma, che avrà la durata di due anni e che verrà continuamente verificato da un particolare «nucleo di valutazione», istituito in questi giorni dall'assessore regionale alla Sanità Carlo Borsani, la Regione ha ricevuto dallo Stato uno stanziamento di oltre 800 milioni. Tra i compiti del «nucleo di valutazione», quello di supporto tecnico-scientifico alle nuove strutture. «Il gruppo di lavoro - ha dichiarato l'assessore Borsani - esaminerà con scadenza trimestrale l'andamento del progetto e potrà formulare proposte migliorative nel corso dell'esperienza di diffusione del modello». In par-

ticolare, il pre-ricovero chirurgico sperimentato nell'ospedale di Desio consente, oltre all'eliminazione delle giornate di ricovero pre-operatorie (in genere da un minimo di 2 a un massimo di 7), quella dell'obbligo per il paziente di spostamenti tra reparti e servizi per gli accertamenti preliminari, che nei casi più complessi possono arrivare a 9.

Ancora Borsani: «Non ci fermeremo alla diffusione dell'esperienza di Desio - chiude - vogliamo valutare altri esempi di miglioramento dell'assistenza, maturati in alcuni ospedali lombardi, per rendere così più efficiente ed efficace il servizio sanitario al cittadino».

Tragedia di Stava Risarciti 20 miliardi

Sono state depositate in tribunale a Trento le sentenze di 58 cause civili intentate da 250 parenti e familiari delle 268 persone decedute il 19 luglio 1985 a Stava, in Trentino, travolte dal fango dei bacini di decantazione del materiale di scarto della miniera di fluorite di Prestavel. L'ammontare del risarcimento - secondo quanto reso noto dai legali di parte civile - supera i venti miliardi di lire. A rispondere dei danni materiali e morali provocati dalla colata di 230-240 mila metri cubi di fango che percorse l'intera valle di Stava - vi andarono distrutti 56 edifici e sei capannoni industriali, mentre otto ponti ed nove edifici riportarono gravi danni -

sono Montedison (28% della responsabilità), provincia autonoma di Trento (25%), Snam (24%), Finimig (15%) e Prealpi Mineraria (8%), così come deciso il 18 luglio dello scorso anno dai giudici Battista Palestra, Carlo Ancona e Laura Paolucci. «La condanna delle imprese responsabili, prima in Italia per dimensione dell'evento ed entità complessiva del danno risarcito - affermano gli avvocati di parte civile - è stata resa possibile grazie alla forte coesione dei familiari» che insieme ai difensori «hanno lottato per affermare la necessità di un sistema giuridico di responsabilità civile e di risarcimento dei danni».

«Alla Centrale manca il Pronto Soccorso»

«Qualora fosse presente un medico in stazione è pregato di presentarsi urgentemente al binario». È l'appello che può capitare di ascoltare diffuso dagli altoparlanti della Stazione Centrale. La mancanza di un posto di Pronto soccorso all'interno della maggior stazione milanese è al centro di una protesta delle rappresentanze sindacali unitarie, che denunciano anche la mancanza sul posto di un medico per i lavoratori.

Secondo Archimede Carani delle Rsu, «ogni giorno sono cinquecento sessanta i treni che partono o arrivano in centrale, significa che nei periodi di punta qui vanno e vengono cinquecentomila persone. Con una

massa di viaggiatori di questo genere, non disporre di un punto fisso di soccorso secondo noi è un fatto molto grave». In realtà, al binario 21 esiste da otto mesi un ambulatorio della Croce Rossa, anche se pare che gli addetti di questa struttura non sempre siano sempre allertati con tempestività. In genere, in caso di emergenza, la polizia ferroviaria chiama il 118 che abitualmente garantisce un buon servizio, dato che un'ambulanza staziona davanti alla Centrale. Fino a sei anni fa in stazione esisteva un pronto soccorso attivo ventiquattr'ore su ventiquattro, poi ridotto alle sole ore diurne e quindi, tre anni fa, soppresso.

Romualdo Simili, nel circo da oltre mezzo secolo, ispirò Federico Fellini per il suo film «I clowns»

RIMINI Compare da dietro il tendone del circo come avvolto da una nuvola di polvere. Il pomeriggio minaccia tempesta e il vento spazza rapido i leggeri spalti del «Lidia Togni». Lui, Romualdo Simili, clown da 60 anni, avanza lento, incurioso. Ha una faccia simpatica. Quasi scolpita dalla maschera che da oltre mezzo secolo indossa con grande disinvoltura. La stessa maschera ispirò il grande regista riminese Federico Fellini per il suo film «I clowns», 26 anni fa. Simili piaceva molto a Fellini.

Il maestro in sala

Piaceva per quella caricatura occidentale un po' diversa dal solito. La bocca nera, il contorno accentuato del viso, le ciglia molto lunghe e soprattutto quella forte e buffa stempiatura coronata al centro e ai lati dai capelli rosso fuoco. «Fellini l'ho incontrato a Roma alcune volte verso la fine degli anni '60. Entrava al circo per assistere allo spettacolo e per chiacchiere un po' del mio trucco, capire se facevo tutto da solo o se ero aiutato da altri. La mia maschera lo interessava. Il modello che propongo ancora oggi è di tipo americano, simile a quello di Lou Jacobs, un clown amico mio. Un artista che ho conosciuto quando lavoravo negli States con un circo di fama mondiale. Là, una sfida a scacchi e l'altra, il personaggio cresceva prendendo forma». Al suo ritorno in Italia Romualdo sperimenta meglio quanto aveva appreso in America. «La bocca non è rossa ma nera, mentre i contorni sono bianchi e le ciglia molto grandi. La parrucca è più alta rispetto ad altri clowns, ha il colore del volto e ciuffi di capelli rosso acceso. Un clown metà triste e metà allegro». La figura di Romualdo pare ondeggiare nell'aria quando racconta di scarpe esagerate, farfallini ciclopici, giacche e gilet per uomini montagna. «Quando sapevo che Fellini sarebbe stato in sala - ammette sorridendo - mi preparavo con la massima cura. Ci tenevo molto a fare bella figura. Era curioso. Mi osservava bene e poi azzardava qualche domanda. Rispondeva che a forza di fare il clown il trucco diventava quasi automatico. Che avevo imparato da solo, costruendo anche le parrucche. Gli spiegavo come si utilizzavano le museruole in plastica di mucche e vitelli con alcuni pezzi di stoffa cuciti poi a ponte».

Saltatore ed equilibrista

Oggi attorno a Romualdo Simili, 78 anni già compiuti - «io e Alberto Sordi siamo nati lo stesso giorno, il 15 giugno» - si stringerà tutto il circo «Lidia Togni» per festeggiare, anche se in ritardo, il suo compleanno. «Si dice - so di qualcosa, ma i particolari non li conosco». Da altri circhi a fargli festa arriveranno numerosi clown, ciascuno con il proprio numero. All'età anagrafica concede poco. Romualdo preferisce ripercorrere con l'abilità dell'acrobata i passaggi della sua lunga carriera da circense. Ripescare dalla memoria gli applausi, le luci, l'emozione di quando - un po' saltatore e un po' equilibrista - entusiasmava il pubblico con «il numero delle pertiche». «Sono nato nel circo, non potevo fare altro mestiere. Mia madre era una Caroli e proveniva da una



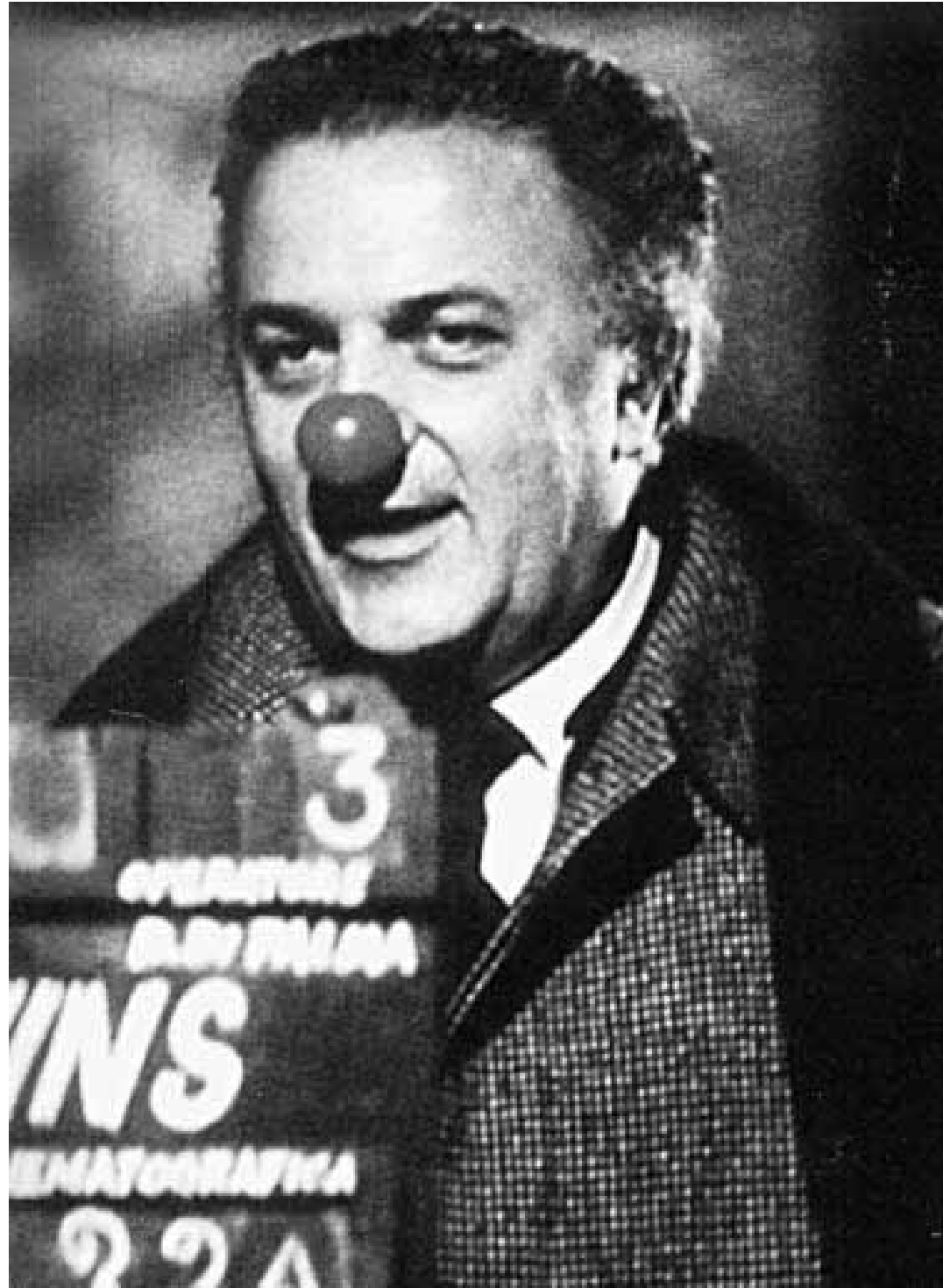
La maschera buffa che affascinò l'uomo dei sogni

Fellini si ispirò alla sua maschera per il film «I clowns» e a quella caricatura, ideata negli anni di lavoro in America, Romualdo Simili è rimasto fedele: bocca nera, circondata di bianco e buffi ciuffi di capelli rossi. Nato nel circo, Simili a otto anni scopre i segreti del trucco e insieme la voglia di divertire che non l'avrebbe più abbandonato. «Fellini veniva in camerino e mi studiava - ricorda - non riusciva a credere che quel trucco fosse solo opera mia».

MARCO VALERIANI

grande famiglia di questo mondo. Mio padre, prima palermitano e poi circense, da Sant'Agata Bolognese iniziò a girare l'Europa, spingendosi con il Filiberto Simili Show fino all'Austria». E dentro i camerini Romualdo a soli 8 anni scopriva, con la complicità degli zii, i segreti per disegnare il volto. «Cose da ragazzini» s'affrettava a precisare, ma la voglia di divertire e sbalordire non si sarebbe più arrestata. È la guerra ad interrompere la carriera di Romualdo. Pertiche e ceroni rimangono chiusi dentro al baule. Niente riflettori, nessun bambino da far sognare. L'odore del fango, delle trincee, della polvere da sparo cancellano in fretta le armonie e le fatiche del vivere girovagando. «La mia de-

stinazione fu una caserma di Milano. Dovevo rimanerci al massimo 6 mesi per via del papà anziano. Sotto le armi, invece, ci sono invece rimasti 5 anni. Ho combattuto sul fronte francese e jugoslavo. Poi la Russia. Per due inverni. Quando riuscì a tornare indietro, prima della ritirata, avevo già compiuto 22 anni». L'incontro con il clown Comelli, dopo l'8 settembre 1943, all'interno del circo di Ugo Togni sancisce il definitivo lancio come acrobata e maschera. Ma le parentesi all'estero non si chiudono. Romualdo va e viene dalle città più importanti riscuotendo successi. «Nel '48 conobbi Comele lo aiutai nello spettacolo». La scomparsa dell'anziano maestro porta Simili al



Sopra un'immagine di Federico Fellini, a fianco il clown che lo ispirò, sotto un disegno del maestro

RiminiPress

centro della ribalta. È un alternarsi di pertiche e gags. «Preferivo la prima specialità. Essere clown è più difficile. Anche se il mio genere prevede poche parole e passaggi più veloci». All'improvviso la storia rallenta. Il capolinea sembra vicino. Ma Romualdo non s'arrende.

Parrucche e abiti di scena

In un attimo si ritrova dall'altra parte del grande campo circense. Nel suo camioncino. Appesi a decine di grucce gli abiti di scena. Qua e là i pezzi della maschera. Prima la parrucca di plastica, poi le matite per il trucco, lo specchio, un'altra parrucca cucita a mano. Sollevato il berrettino con lo stemma del Milan, Romualdo indossa ancora quell'esilarante copricapo. «Stasera lavoro - spiega con un pizzico di severità - Non mi prendo l'impegno tutti i giorni per le soddisfazioni non mancano...». Nell'angolo il baule ricco di storie ed istantanee. «Come quelle scattate molto tempo fa insieme ad alcune caprette. Fotografie riprodotte pure sulle planche pubblicitarie di altri circhi. Così il mio volto diventò un po' il simbolo dello spettacolo circense. E tutto a mio insaputa». La maschera inventata da Simili fece la sua apparizio-

ne pure in altre occasioni. Qualcuno, apprezzando lo stile, aveva deciso di riproporla per la gioia di piccoli e grandi. Se potesse tornare indietro, però, Simili rifarebbe «più volentieri l'acrobata, il numero delle pertiche per primo». Il circo per lui è un continuo sognare.

«Il circo può far sognare tutti. Perché il ritmo sia sempre alto e gradevole. Diversamente non si va da nessuna parte. E come stare sulle navi a vela in mare aperto. Bisogna saper sfruttare il vento e evitare le burrasche». Un'esperienza, la sua, che è, per gli altri, uno scrigno di segreti. «Insegnamenti veri e propri no - dice, schermandosi - Piccoli consigli su come truccarsi e scegliere il vestito, questo sì». E il figlio ne ha, in parte, fatto tesoro. «Sì. Anche lui ha provato con le maschere da clowns. Era bravo. Poi ha preferito scegliere la strada del prestigiatore...».

Le bandiere issate sul tendone sventolano senza sosta e la pioggia ha iniziato a cadere picchiettando sulle roulotte. Romualdo si allontana tra i rumori della Rimini balneare e la magia delle parole s'azzerà. Ma stasera lui e la sua maschera saranno di nuovo in scena, di nuovo a raccogliere applausi.

Inutili le ricerche dei familiari. Dopo un'improvvisata festa di compleanno è stata affidata a un istituto

Bimba autistica «dimenticata» in corsia

Una bambina autistica è stata ritrovata sola ed atterrita in una corsia dell'ospedale di Mesagne, in provincia di Brindisi. Inutili sinora le ricerche dei suoi familiari, partite dalle indicazioni scritte su un foglietto dalla stessa ragazzina. Tra le altre anche una data, il 6 agosto 1982, che medici e infermieri hanno interpretato come quella della sua nascita e per questo le hanno preparato una piccola festa. La ragazzina è stata ora affidata ad un istituto del Salento.

GIANNI DI BARI

BRINDISI Non sono bastate 36 ore a risolvere il mistero che aleggia attorno alla ragazzina portatrice di handicap, dell'apparente età di 14 anni, ritrovata in lacrime in una corsia dell'ospedale «San Paolo de Lellis» di Mesagne, in provincia di Brindisi. Ad accorgersi della sua triste presenza, nel tardo pomeriggio di lunedì, sono stati alcuni infermieri che hanno notato questa ragazzina aggirarsi sparuta in una corsia: un lungo corridoio popolato da

estranei che deve averla atterrita ancora di più di quanto già non fosse.

«Sulle prime - racconta il direttore sanitario dell'ospedale Eugenio Sabato - la piccola non si faceva avvicinare da nessuno», era come se avesse eretto una barriera tra sé e il mondo. Un meccanismo purtroppo comune tra gli autistici, forma di handicap psichico a causa del quale tutto ciò che è estraneo alle quotidiane abitudini provoca un panico incontrollabile. Se non vuole

parlare, si sono detti i medici, forse vorrà scrivere; e così le hanno dato alcuni foglietti e una penna. È stata la chiave di volta. Dopo qualche titubanza ha scritto il proprio nome e cognome, una data (il 6 agosto 1982), interpretata dai sanitari come quella della sua nascita, ed il nome di un paese della provincia barese, Molfetta.

Da questi scarsi dati sono partite le indagini del commissariato di polizia di Mesagne, che ha diramato un dispaccio a tutte le questure e ai comandi provinciali dei carabinieri. L'entusiasmo per l'importante indizio è stato subito smorzato dai primi risultati delle ricerche. Il nome della bambina non risulta all'ufficio anagrafe del comune di Molfetta, né tanto meno è stato scoperto qualche altro elemento utile a individuare eventuali parenti pugliesi.

Nel frattempo proseguiva il difficile dialogo tra i medici del San Paolo de Lellis e la ragazzina. «Poco alla volta siamo riusciti ad aprire al-

tre breccie nel muro della sua ostilità - prosegue il dottor Sabato - e, così, prima ci ha fatto sapere che aveva fame e poi che desiderava un gelato». Dopo averlo mangiato è crollata e si è addormentata. La ragazzina, quindi, è stata sistemata in una stanza del reparto di ortopedia e un assistente sociale, che è riuscito a stabilire un buon livello di comunicazione, è sempre stata accanto a lei per evitare che si ritrovasse sola al risveglio.

Un risveglio allegro e pieno di gioia quello che le è stato riservato. Medici e infermieri, dando per scontato che la data scritta sul biglietto fosse quella del suo compleanno, le hanno fatto trovare una piccola montagna di regali che la ragazzina ha scartato con entusiasmo e con gli occhi finalmente sorridenti. Alcune ore dopo, una volta effettuati tutti i controlli per verificare lo stato di salute della ragazzina, il magistrato del Tribunale dei minorenni di Lecce, Ferruccio De Salvatore, ha disposto il suo affidamento ad un istituto per handicappati di Ostuni.

«È difficile stabilire chi e perché abbia lasciato qui la bambina - precisa il direttore sanitario dell'ospedale di Mesagne - ma sicuramente è stata ben seguita: era ben vestita, ben pettinata; d'altronde il fatto che sappia scrivere abbastanza bene è un segnale di particolare attenzione». «Speriamo - conclude il dottor Eugenio Sabato - che la piccola possa essere anche in futuro felice così come è stata oggi (ieri ndr), che la sua vita, sebbene sfortunata, possa essere il più a lungo possibile una festa di compleanno».

E mentre la ragazzina autistica si apprestava a trascorrere la sua prima notte nell'istituto per handicappati salentino, la polizia stava cercando di identificare una donna che, secondo le testimonianze di alcuni infermieri e pazienti, è stata vista in sua compagnia e che potrebbe averla accompagnata all'interno dell'ospedale per abbandonarla in mani sicure.

Ostaggio per sette anni dei guerriglieri islamici gira documentario a Beirut

BEIRUT

Sfidando la legge degli Stati Uniti, i suoi ex rapitori e i suoi drammatici ricordi, Terry Anderson, il giornalista americano rimasto per quasi sette anni in ostaggio dei guerriglieri islamici libanesi, è tornato a Beirut, per girare un documentario sulla rinascita del Libano dalle ceneri della guerra civile.

«Non credo che ci siano pericoli che non possono essere affrontati. Ormai la guerra è finita», ha affermato Anderson al suo arrivo a Beirut l'altro ieri, quasi cinque anni dopo il suo rilascio. Anderson, che ora ha 48 anni, era nel 1985 capo redattore dell'agenzia di stampa americana «Associated Press». Il 16 marzo di quell'anno venne sequestrato dai guerriglieri di un gruppo musulmano-scita, la Jihad Islamica. Fu liberato il 4 dicembre 1991. Solo pochi mesi prima, il governo libanese filo-

siriano aveva posto fuorilegge le milizie che fino ad allora avevano imperversato nel paese. Tutte tranne Hezbollah, il «partito di Dio» filo-iraniano, che è ancora attivo perché ha concentrato la sua lotta contro l'occupazione israeliana nel sud del Libano.

Dal 1985, Washington vieta ai cittadini americani di recarsi in Libano. Se proprio è necessario mettersi in viaggio lo si può fare dopo averne messo al corrente il Dipartimento di Stato. Cosa che Anderson non ha fatto. «Non credo che il divieto americano sia legale», ha affermato a Beirut. Anderson ha reso noto che sta preparando un documentario per la rete Tv americana «Cnn» su «quanto il Libano sia andato lontano dopo la fine della guerra». «Gli americani conoscono solo il lato violento del Libano. Io voglio raccontare come se la cava in tempo di pace».

Sanzioni a Iran e Libia, è guerra commerciale

L'Europa minaccia ritorsioni anti-Usa

Clinton: proseguiamo da soli

Le paure dell'America

GIANLUIGI MELEGA

UNA ANALISI DELLA decisione di Clinton di mettere in essere ritorsioni commerciali contro le aziende, anche non americane, che lavorino con Iran e Libia, merita di essere condotta con maggior freddezza di quanto ne consentano le prime reazioni a caldo. Proviamo, per maggior chiarezza, a dividerla per punti.

1) Perché, rispetto al recente, diffuso elenco di Paesi che favorirebbero il terrorismo, la «scomunica» commerciale dell'altro ieri colpisce soltanto Libia e Iran? La risposta è collegata al colossale apparato di spionaggio di cui dispongono gli Stati Uniti. Attraverso satelliti, spie elettroniche, monitoraggio commerciale, informazioni da alleati stabili o occasionali (Israele e disertori, per esempio), il governo di Washington è normalmente in possesso di dati molto più specifici e completi di quanto non dispongano altri Paesi. Si ricordi il caso di qualche anno fa, quando Washington rese pubbliche le fotografie della fabbrica libica di ordigni chimici e biologici (il governo libico sostenne poi, senza troppo successo, che si trattava di uno stabilimento farmaceutico), scattate da satelliti e da aerei spia: studiandole in laboratorio era stato possibile ricostruire l'architettura della fabbrica, nonostante essa fosse in gran parte sotterranea, e individuare i diversi componenti chimici presenti nelle acque di scarico. Gli americani non sempre mettono a disposizione degli alleati europei le informazioni da loro raccolte e logicamente coordinate. Una pratica spesso stigmatizzata soprattutto dai francesi, che proprio per questo hanno investito una notevole quantità di denaro per dotarsi di un sistema di spionaggio satellitare più o meno simile a quello americano. E recentemente i francesi hanno contestato le conclusioni di Washington sugli scontri Israele-Hezbollah nel Libano

SEGUE A PAGINA 2

■ L'Europa minaccia sanzioni contro le imprese americane se la Casa Bianca punirà le compagnie del vecchio continente che investono in Iran e Libia. La Francia ha già avviato consultazioni, si parla di misure per «recuperare» i danni e di una lista nera che includa le imprese americane. Ma se ne parlerà a settembre e la Ue spera intanto di convincere Clinton a modificare la sua posizione. Gli Stati Uniti precisano: la legge non è retroattiva e punisce solo chi investirà in futuro. Ma l'Europa non smorza le critiche: la Germania ribadisce il no ai provvedimenti di Clinton e l'Italia intende sollevare la questione presso l'Organizzazione mondiale del commercio. Teheran loda gli europei e si scaglia contro le misure decise da Washington: l'Iran, dice il ministro degli Esteri Velayati agli ambasciatori europei, non cambierà la sua politica. La Libia prevede: le sanzioni americane saranno un fiasco.

DONDI FONTANA POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 3

RUSSIA

Bomba sulla strada di Cernomyrdin

■ MOSCA. Una bomba esplose a Mosca non lontano dal punto in cui stava per transitare l'auto con a bordo il premier Cernomyrdin. Nessun ferito. Le autorità minimizzano. Più che un attentato sarebbe un minaccioso avvertimento da parte di forze intenzionate a turbare il clima politico nell'imminenza della cerimonia per il reinsediamento di El'stin alla presidenza.

A PAGINA 13



Contro «Unabomber» spiagge presidiate dai militari

■ UDINE. Carabinieri che si aggirano tra gli ombrelloni e vigilano. Non è un'immagine rassicurante quella che si trovano di fronte i turisti che hanno scelto le spiagge venete. Mentre gli inquirenti continuano a cercare tracce che possano portare all'identificazione dell'Unabomber di casa nostra (avrebbe lasciato un'impronta digitale interna al tubo non esplosivo), gli operatori turistici e gli amministratori locali tentano di minimizzare per non spaventare i tedeschi che sui

loro quotidiani leggono titoli del tenore: «Orrore in Adriatico». Ma quale bomba... Un petardo in fin dei conti, dice il sindaco di Lignano, ed interviene presso carabinieri e polizia che vigilano sulla spiaggia per un intervento più soft: «Così spaventati i turisti». E si accampa un'ipotesi. Se dietro il terrorista dei tubi-bomba si nascondesse l'interesse degli operatori delle coste slovene dove si potrebbero riversare i vacanzieri impauriti?

MICHELE SARTORI
A PAGINA 11

Interrogatorio in carcere per l'ex Ss ricoverato in infermeria per affaticamento

Priebke: voglio restare in Italia

Flick difende la sua scelta: «La rifarei»

■ ROMA. Primo interrogatorio, ieri nel carcere di Regina Coeli, dopo il riarresto per Erich Priebke. L'ex colonnello nazista ha comunicato la sua linea difensiva: restare in Italia rifiutando l'estradizione verso la Germania, e affrontare tutti i gradi previsti dalla giustizia. Intanto è stato trasferito nell'infermeria del carcere e per lui, temendo un atto di forza, è scattato un ulteriore grado di sorveglianza. Sulla vicenda del non rispetto della decisione del tribunale militare che lo aveva giudicato «non punibile» per l'eccidio delle Fosse Ardeatine proseguono

Rivela l'autista di Sabani

«Un politico decideva il vincitore di Castrocaro»

M. ANNUNZIATA ZEGARELLI
A PAGINA 9

le polemiche: il ministro della giustizia, Giovanni Maria Flick, ha ribadito la propria convinzione di aver compiuto un atto dovuto. «Ho agito nel pieno rispetto della legalità e del sentimento della gente, se necessario lo rifarei», ha detto mentre non si placano del tutto le critiche sul suo intervento. «Ha delegittimato un tribunale», ha argomentato l'ex ministro Alfredo Biondi, guardasigilli del governo Berlusconi.

LACCAO' SETTIMELLI TUCCI
ALLE PAGINE 4 e 5



SABATO 10 AGOSTO
IVITELLONI

In cinque assaltano una coppia in barca

All'arrembaggio per uno stupro

■ CHIOGGIA. Volevano passare la notte in Laguna, sulla loro barca a vela, hanno invece subito un tentativo di arrembaggio e stupro dal sapore piratesco: marito e moglie sono stati salvati dalla reazione dell'uomo, ufficiale di marina, che è riuscito, mentre a colpi di remi riusciva a tenere lontani gli assalitori, a lanciare l'Sos subito captato da una lancia della Gdf che ha messo in fuga i due motoscafi «pirati». A bordo erano in cinque, racconta poi la

coppia, hanno iniziato a volteggiare e ad avvicinarsi al piccolo sloop sino a mettersi bordo contro bordo per tentare l'arrembaggio con l'esibita intenzione di violentare la donna. Un episodio in stile *Avancia meccanica*, mai successo nelle acque della laguna veneta, tranquille specie da quando, spiegato alla Gdf, la delinquenza si è riciclata nella pesca, vietata, delle vongole ed effettuata proprio con potentissimi motoscafi d'altura.

STEFANO POLACCHI
A PAGINA 11

Quell'estate degli anni 50

Alberto Sordi
«Quell'Italia senza il superfluo»

CINZIA ROMANO
A PAGINA 2



Dal cartellino all'impronta telematica

■ È CHI STA A CASA per fare il Grande Gioco di moda: navigare su Internet, per scoprire confini inesplorati. C'è anche chi, più modestamente, «naviga» sugli operai. E' successo alla Panfido di Venezia, una società addetta al rimorchio delle navi da trascinare in porto. Qui è stato installato un sistema modernissimo di controllo dei lavoratori. Non più il tradizionale cartellino da timbrare, magari con l'affanno in gola. Qui è arrivata, appunto, la telematica con tutta la sua carica innovativa. Donne e uomini devono ogni santa mattina digitare - proprio come si fa per accedere ai misteri di Internet - il proprio codice personale, per poi sfiorare con il polpastrello il lettore ottico. Ed ecco come d'incanto, aprirsi la porta della Panfido. La stessa operazione viene fatta all'uscita e

BRUNO UGOLINI

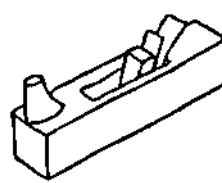
così gli orari vengono perfettamente archiviati e poi proiettati a fine mese nella automatica realizzazione della busta-paga. L'inventore è un intraprendente friulano-venezuelano, il signor Calderan, proprietario di una impresa di rimorchiatori sull'Orinoco ed ora intento a gestire l'attività del porto veneto giunta qualche tempo fa quasi al collasso. Le sue idee rivoluzionarie hanno trovato naturalmente l'ostacolo del sindacato. Lo scontro con lui, a dire il vero, come spiega Giancarlo Saritana, responsabile dei trasporti per la Cgil, non è stato tanto sul computer-guardiano, quanto su altre pretese. Il Calderan intendeva, ad esempio, innovare profondamente anche i rapporti di lavoro, cancellare il contratto nazionale e attuare tumi bestiali di 15 giorni «con continuità lavora-

tiva, a disposizione dell'azienda» seguiti da 15 giorni di riposo. Una flessibilità smisurata, tale da far sobbalzare di gioia Giorgio Fossa, presidente della Confindustria. Tali proposte sono state in larga misura fatte rientrare, dopo sette mesi di durissima trattativa, con l'intervento anche del sindaco Massimo Cacciari. La ristrutturazione della Panfido è stata così accompagnata anche da notevoli investimenti ad esempio per la compra di nuovi rimorchiatori.

E' rimasta quella idea della «password», la parola magica per andare al lavoro e del polpastrello digitato. Non ha però sollevato molto scandalo. Nell'operoso Nord Est sono metodi che si vanno diffondendo. C'è un'azienda, raccontano, dove il controllo telemati-

SEGUE A PAGINA 11

Mercoledì 14 agosto in edicola con l'Unità



Luigi Capuana
Fiabe



Mercoledì 7 agosto 1996

Roma

l'Unità pagina 19

Il comitato di controllo chiede altri chiarimenti Lanzillotta: «Ritardare la privatizzazione non giova»

Centrale del latte Stop del Coreco

Il Coreco vuole altri chiarimenti sulla delibera con la quale il Campidoglio ha progettato la privatizzazione della Azienda comunale Centrale del latte di Roma. Così, la vicenda si allungherà ancora un po': probabilmente infatti, anche se l'assessorato al bilancio Linda Lanzillotta si augura che i tempi possano essere più brevi, la delibera rimarrà in sospenso fino alla seconda metà di settembre. Un ritardo, afferma Lanzillotta, che certo non gioverà alla azienda

RINALDA CARATI

La vicenda della privatizzazione della centrale del latte di Roma si allunga. Ieri il Coreco ha chiesto al Comune ulteriori chiarimenti su alcuni punti della delibera: quali procedure e strumenti tecnici della 474, la legge che dovrebbe servire a velocizzare le privatizzazioni, siano ritenute applicabili, tenuto conto della persistenza di interessi pubblici; quali modifiche allo Statuto dell'azienda siano già predisposte; e quale congruità ci sia tra i vincoli previsti, per 5 anni, per la offerta delle azioni sul mercato, e la privatizzazione della Azienda. Così, la delibera rimarrà ancora in sospenso: almeno fino alla seconda metà di settembre. E in Campidoglio la notizia è stata accolta con parecchio fastidio.

Il ritardo non giova, spiega Linda Lanzillotta, augurandosi però che la vicenda trovi il suo esito già nei primi giorni di settembre. L'assessorato al bilancio, infatti, ricorda come, in una audizione al Coreco alla quale ha partecipato insieme all'assessore Piero Sandulli, fossero già stati dati molti chiarimenti: inoltre, era stata avanzata dal Campidoglio l'idea di fornire altri, per iscritto, ma in modo informale, proprio allo scopo di non far subire alla vicenda della Centrale rallentamenti che, a giudizio di Lanzillotta, contribuirebbero a rendere l'azienda più debole. Ma la proposta è stata respinta dal Coreco, che non la ha ritenuta opportuna in

quella fase: ora, invece, i chiarimenti si dovranno fornire con procedura formale, e relativi ritardi. Nel merito delle questioni, Linda Lanzillotta è tranquilla. Per la predisposizione della delibera, spiega, ci si è avvalsi del massimo di assistenza giuridica, ottenendo l'aiuto di personaggi come Onida, Vesperi, Marchetti. E poi: la 474 è la stessa legge che viene utilizzata per la privatizzazione dell'Enel e della Stet, che, certo, presentano un tasso di interesse pubblico superiore a quello del latte. Quanto allo Statuto, quello attualmente allegato alla delibera, riguarda la società al 100% pubblica: non ci possono essere chiarimenti, per ora, rispetto a uno Statuto del futuro, da predisporre nella fase di vera e propria cessione, che sarà oggetto di una successiva delibera. Dispiace dunque, conclude Linda Lanzillotta, un ritardo che sicuramente non contribuisce alla tutela dell'interesse pubblico coinvolto.

Ieri intanto il senatore verde Athos De Luca ha precisato di non aver chiesto in nessun modo che si prendesse tempo sulla privatizzazione: nessun ritardo, dunque, ma è stato chiesto, invece, il rispetto rigoroso delle garanzie previste nella delibera, che ha accolto emendamenti presentati dal gruppo verde, a tutela della zootecnica e della produzione di latte fresco locale.

Domani notte tangenziale chiusa per lavori

La notte dell'8 agosto il tratto delle Tangenziale est, compreso tra via Nomentana e via delle Valli, sarà chiuso al traffico in entrambi i sensi di marcia. Lo ha disposto il Campidoglio con una ordinanza firmata dall'assessore al traffico Walter Tocchi su richiesta della Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Roma per eseguire una serie di sondaggi. Il pubblico ministero della pretura Maria Bice Barborini il 17 maggio aprì un fascicolo sui lavori per la realizzazione proprio di questo tratto della circunvalazione in seguito all'acquisizione dei risultati dell'indagine condotta dal Comune per verificare la correttezza dell'esecuzione della tangenziale. Nella relazione fatta dal Campidoglio emersero pesanti responsabilità dei costruttori. Gli ingegneri che stilano il documento sostennero che i costruttori pur conoscendo la natura del sottosuolo, che necessitava di una bonifica, non diedero corso agli interventi di drenaggio. Proprio l'acqua, per gli ingegneri, sarebbe la causa del deterioramento del tratto di tangenziale incriminato pieno di infiltrazioni che minacciano la sede stradale. Dalle ore 21 di giovedì 8 agosto, quindi, le autovetture non potranno transitare sulla rampa di accesso da via della Batteria Nomentana a via delle Valli (direzioni Foro Italico) e da via Salaria a via Nomentana (in direzione San Giovanni), fino al termine dei lavori. Sono compresi nella chiusura gli accessi da via Batteria Nomentana e da via Nomentana e via Salaria-via Vessella e da via Somalia.



La Centrale del latte

Francesco Garuffi/Contrasto

Katia M. si è impiccata a Rebibbia con una calza di nylon

Detenuta suicida in cella

Era stata condannata per spaccio di droga tre mesi fa, e sarebbe uscita di prigione all'inizio del '97. Per la direzione del penitenziario era una «ragazza tranquilla», che non aveva mai dato segni di squilibrio e che anzi aveva un buon rapporto con gli operatori e gli assistenti sociali. Ma ieri mattina Katia M., una ragazza di 23 anni detenuta nel carcere di Rebibbia, ha legato una calza di nylon alle sbarre della finestra e si è impiccata.

A dare l'allarme sono state le sue due compagne di cella che poco prima delle otto - quando le porte blindate vengono aperte - hanno trovato la ragazza in bagno, con la calza stretta intorno al collo. Quando sono arrivati i secondi la donna era già morta, e il magistrato di turno ha potuto soltanto disporre il

trasferimento della salma all'istituto di medicina legale per l'autopsia. Secondo i primi accertamenti, Katia M. non ha lasciato alcun messaggio per spiegare il suo gesto. Alle spalle aveva una storia di droga, ma è probabile che in carcere abbia ricominciato a bucarsi.

Il suo, è l'ottavo suicidio che si registra dall'inizio dell'anno nei penitenziari di Rebibbia, Regina Coeli e Velletri.

«La situazione nelle carceri di Roma e del Lazio è preoccupante», spiega Angelo Bonelli, presidente della commissione regionale per la lotta alla criminalità e per i problemi carcerari - nel solo mese di giugno tra i detenuti si sono registrati 33 casi di autolesionismo, di solito tagli sulle braccia o ingestione di latte, e altrettanti scioperi della fa-

me. A ciò bisogna aggiungere che la situazione dei 30 casi di malati di Aids detenuti a Rebibbia, e che rischiano di veder peggiorare le loro condizioni perché non possono ricevere cure specifiche. È un segno che le condizioni psicologiche delle persone detenute sono critiche. In particolare, poi, molte carceri non hanno ancora sottoscritto il protocollo con le Usl per l'assistenza ai tossicodipendenti.

Intanto, nel carcere di Regina Coeli continua la protesta sindacale delle guardie carcerarie, cominciata lunedì con un sit-in di fronte all'ingresso. Ieri una ventina di agenti si sono incatenati in strada per ricordare alle autorità che i problemi della categoria non si risolvono con le promesse.

VII Circoscrizione Giuseppe Battaglia eletto presidente

Ieri sera è stato eletto presidente della VII circoscrizione il pidessino Giuseppe Battaglia: lo hanno votato 14 consiglieri sui 15 presenti (erano rimasti fuori, per protesta, quasi tutti i consiglieri di An). La delibera ha immediata validità, come ha spiegato Claudio Ceino, consulente del sindaco per il decentramento: «È una soluzione che soddisfa pienamente il Campidoglio, perché consente di risolvere, dopo mesi, un problema che aveva reso ingovernabile un grosso settore della città». Sulla vicenda nel pomeriggio era intervenuto anche Pietro Barrera, capo di gabinetto del sindaco: «Non si può accettare la paralisi frutto di infondate schermaglie giuridiche e di tecniche dilatorie».

Un delfino sulla spiaggia di Ostia

Un delfino della lunghezza di un metro e mezzo è stato trovato morto ieri pomeriggio sulla spiaggia dello stabilimento Abc Beach di Ostia. La carcassa del cetaceo è stata scoperta dal proprietario dello stabilimento, che ha subito avvertito la capitaneria di porto di Fiumicino. Un veterinario - ha detto l'ufficiale di guardia della capitaneria - dovrà stabilire se sarà possibile utilizzare l'esemplare morto per esperimenti.

Una task force in aiuto degli emarginati

Chi ha bisogno chiami il 69886501. Per gli emarginati che non hanno diritto alle vacanze la Caritas di Roma ha messo in campo una task force in grado di rispondere alle chiamate nell'ambito dell'operazione «emergenza estate '96» e di affrontare i casi che via via si presentano. Si tratta di una squadra di operatori sociali e di obiettori di coscienza che garantiscono il servizio di accompagnamento. I più bisognosi sono gli anziani spesso non autosufficienti e poveri. In questo periodo sono almeno tre al giorno a chiamare. E si rivolgono alla Caritas anche tossicodipendenti, disoccupati, famiglie in gravi condizioni economiche.

ESTATE ROMANA

Massenzio. Al Parco del Celio continua la tradizionale megaseragena. Questa sera sullo schermo grande dalle 21.30 *Riccardo III* di Richard Loncraine (Gran Bretagna 1995); *Nel bel mezzo di un gelido inverno* di Kenneth Branagh (Gran Bretagna 1995) e *Othello* di Oliver Parker (ancora Gran Bretagna '95). Sullo schermo piccolo invece continua la rassegna dedicata ai film sulle rapine, illustre genere che non ha mai smesso di divertire il pubblico fin dagli inizi del cinema. Dalle 21.30: *Il mucchio selvaggio* di Sam Peckinpah (Usa 1969); *Il gobbo* di Carlo Lizzani (Italia/Francia 1960) e *Come scalgiammo la banca d'Italia* di Lucio Fulci (Italia 1966). Ingresso a viale del Parco del Celio. Lire 10mila, ridotto 7mila.

Jazz & Image. Rimane in scena fino al 10, nel fresco Parco di Villa Celimontana, il Roland Hanna Trio. Il pianista Sir Roland Hanna attraversa con tocco morbido e potente tutti i generi, dallo swing al bebop al blues all'hard bop. Al basso Massimo Moriconi, alla batteria Bobby Durham. Ingresso lire 7mila. Lo spettacolo inizia alle 23, la manifestazione apre alle 21. Informazioni al 77201311.

Invito alla lettura. Serata di beneficenza a favore dell'Associazione Italiana per le Leucemie. Alle 21 viene presentato un libro speciale, che ha per autori i visitatori della passata edizione di «Invito alla lettura» che hanno riempito tante cartoline, sbizzarrendosi in idee divertenti. Dallo spoglio e dall'attenta redazione delle schede con le interpolazioni di Dacia Maraini, Franco Cuomo, Cecilia Gatto Trocchi, David Grieco e di altri e con le illustrazioni della Scuola Romana dei Fumetti è nato un libro *Io l'assicuro che...* edito da «Invito alla lettura» con il concorso di Nuova Tirrenia. Interverrà il sindaco Rutelli. Ai Giardini di Castel Sant'Angelo. Ingresso gratuito.

Teatro Romano di Ostia Antica. Stasera, nel magico spazio del teatro antico di Ostia, va in scena uno dei più bei testi di Plauto, *Rudens*, interpretato da Flavio Bucci. Adattamento di Alberto Bassetti, regia di Giancarlo Sammartano. Ingresso lire 15mila.

Mille e una nota. Continuano i concerti nel bel chiostro del Bramante. Domani Adriano Paolini interpreterà al pianoforte musiche di Chopin. Altro appuntamento monografico domenica 11, quando il pianista Giovanni Passalia offrirà un concerto interamente su musiche di Brahms. I concerti hanno inizio alle 21. In caso di pioggia si terranno nella parte coperta del chiostro. Ingresso lire 15mila, ridotto 10mila. Informazioni al 7807695. A Santa Maria della Pace, Arco della Pace, 5 (vicino a piazza Navona).

Teatro dell'Opera. Nel suggestivo scenario di Piazza di Siena a Villa Borghese continua la stagione estiva dell'Opera di Roma. Stasera va in scena *Andrea Chenier*, musica di Umberto Giordano, direttore Gyorgy Gyoryvany, Rath, regia, scene e costumi di Ivan Stefanutti. Fra gli interpreti principali Aprile Millo, Nicola Martinucci, Paolo Gavanelli. Ingresso alle 15mila alle 90mila lire. Informazioni al 167-016665 oppure al 4881755 dalle 10.30 alle 13.30 da lunedì al venerdì.

Invito alla danza. La compagnia Passion Gitana presenta questa sera *Noche Flamenca*, danza flamenca, musica e canto dal vivo, coreografie di Marco Aurelio e Caterina Lucia Costa. Ingresso lire 25mila. Al Teatro di Verzura a Villa Celimontana in via S. Paolo della Croce 9. Botteghino del teatro 77205938.

Roma incontra il mondo. Continua con successo presso il laghetto di Villa Ada il festival della musica etnica dal vivo. Stasera alle 22 concerto dei *The Shiko Mawatu Band* (dall'Africa occidentale). Tessera lire 5mila.

Nello splendido scenario della riserva naturale Tevere - Farfa

A 45 minuti da Roma sulla via Tiberina

7 • 8 • 9 • 10 • 11
AGOSTO

FESTA de L'UNITÀ

a Torrita Tiberina

Dibattiti - Manifestazioni varie - Spettacoli musicali - Balli

Nello spazio della festa: Bar • Discoteca • Pesca

tutte le sere funzionerà
Stand gastronomico
con i piatti tipici locali

TimeOut in edicola!

Roma

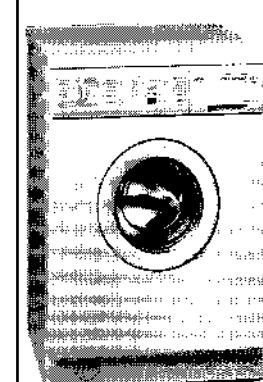
per conoscerla per viverla

finalmente anche a Roma l'autorevole rivista che consiglia cosa fare, vedere, mangiare e comprare in città.

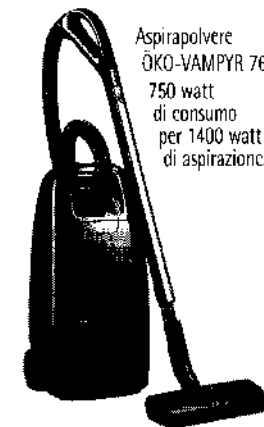
Inserto speciale estate Romana

MAZZARELLA E AEG DICONO SI'.

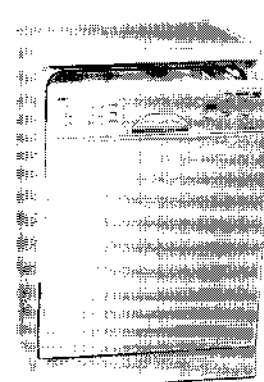
SI' ALLA QUALITA'
SI' AL PREZZO GIUSTO
SI' ALLA CORTESIA
SI' AL BUON SERVIZIO.



Lavatrici ÖKO-LAVAMAT 6955 W Solo 50 litri di acqua.



Aspirapolvere ÖKO-VAMPYR 7650 750 watt di consumo per 1400 watt di aspirazione.



Lavastoviglie ÖKO-FAVORIT 8080 W Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice. Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Dite anche voi sì alla qualità e alla convenienza. Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA: Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/39736834-39735773 Roma - Via Telemadre, 16/18 - Tel. 06/39733516-3700497

AEG
DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE

Se fossi invisibile

“ Ho una curiosità irresistibile per come sono gli altri quando non si sentono osservati. Ma la verità è un'altra storia ”

Serrare gli occhi, stringere i pugni, volere intensamente...Ed ecco all'improvviso il nostro involucro corporeo dissolversi, volatilizzarsi, scomparire.

Divenire impalpabili, intangibili, invisibili. Come nelle fiabe della fanciullezza, come nei film della fantascienza, come nelle avventure dell'immaginario.

E poi? Quali percorsi seguire, quali segreti carpire, quali grumi di mistero svelare, finalmente padroni d'una dimensione imprevedibile?

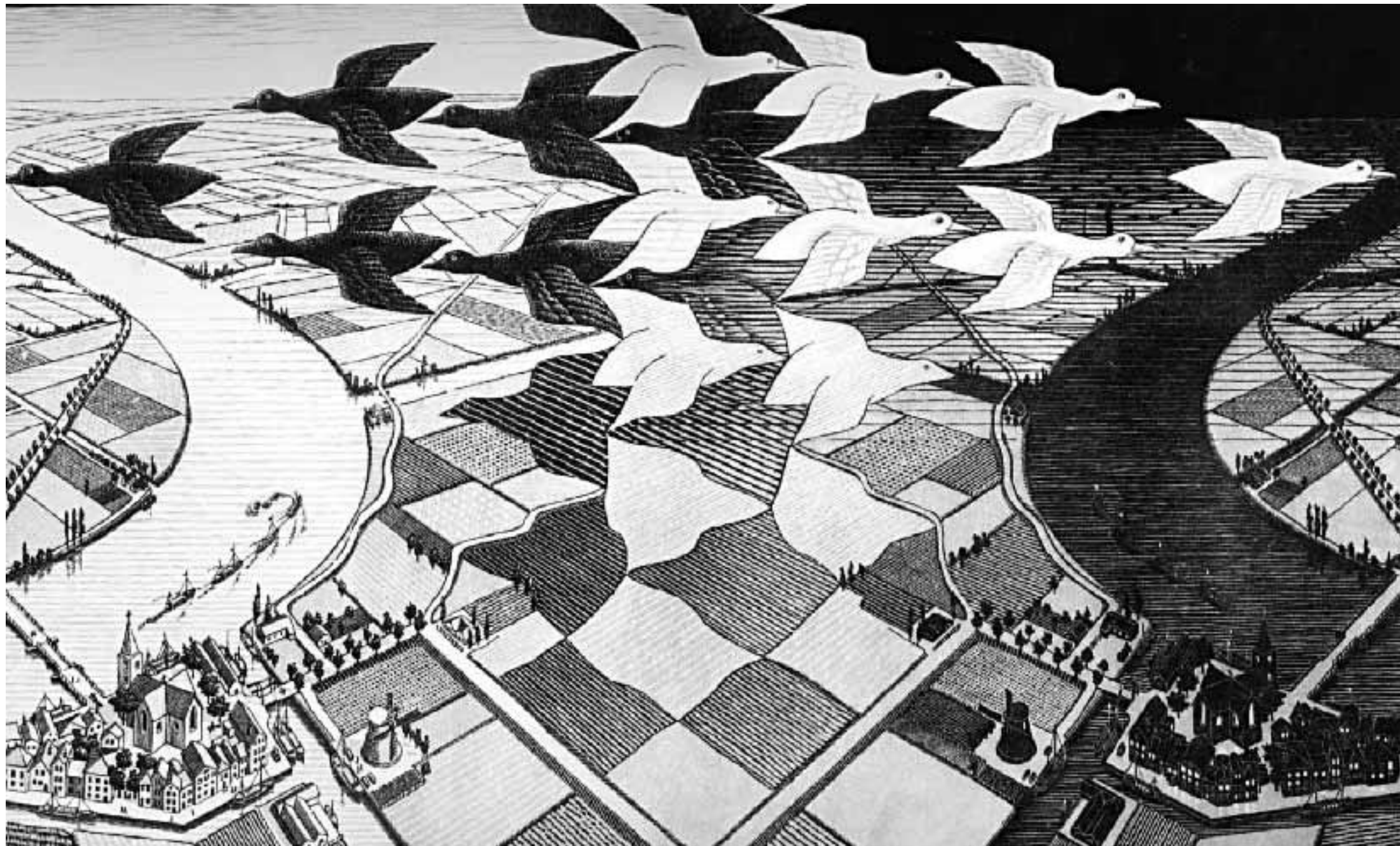
Quali barriere, e cancelli, e parole, e silenzi violare, alla ricerca di una nuova verità?

Ma esiste, poi, una verità «nuova», «altra», «vera», «più vera» cui avvicinarsi?

«Se io fossi invisibile...»: è l'ipotesi giocosa, fascinosa, anche inquietante, che abbiamo offerto ad alcuni interlocutori, chiedendo loro di infrangere con noi - tra mitologia e tecnologia - le dure pareti del reale.

Il primo ad accogliere il nostro invito è stato lo scrittore Giuseppe Pontiggia.

Undisegno di Paul Escher
In basso lo scrittore
Enrica Scalfari/Agf



MILANO. La porta è spalancata, l'anticamera deserta. Silenzio. Chiamo ma non risponde nessuno, premo il campanello ma non ne odo il trillo. Pure, sulla targhetta il nome è esatto, e qualcuno di famiglia, dabbasso, mi ha appena indirizzato. Che sia questo il modo in cui gli uomini che mirano all'invisibilità accolgono il visitatore?

Poi d'improvviso, visibilissimo nella sua mole cospicua, appare Giuseppe Pontiggia. La voce è rassicurante, la mano è calda, di totale umanissima fisicità sono i passi che seguono tra camminamenti di libri che disegnano una nuova labirintica geometria della casa ridefinendone gli spazi orizzontali e verticali.

Bando agli indugi, Pontiggia. Mi dica: davvero le piacerebbe essere invisibile?

Ah sì, moltissimo. Ho una curiosità irresistibile per tutto ciò che posso sorprendere nel comportamento degli altri, per come sono gli altri - da soli o in coppia o in gruppo - quando non sospettano d'essere osservati. Quasi tutti, penso, siamo un po' voyeur, anche se molti lo negano. Ma prescindiamo pure dal piacere erotico legato al voyeurismo: come fa uno scrittore, o comunque una persona attenta e intelligente, a non avere curiosità per ciò che fanno un uomo o una donna senza essere visti? Sorprendere l'uomo «al naturale», quando è solo con se stesso, è un'esperienza di inesauroibile interesse. Ci consente di scoprire qualcosa dell'altro, ma anche qualcosa di noi.

La nostra conversazione andrà a briglia sciolta, ma non vorrei rinunciare ad una preliminare esibizione di saccenteria, alla maniera dei critici di professione. Muovendo, semplicemente, da alcuni dei suoi titoli. «Vedere e non essere visti» si intitola un capitoletto del suo recente volume «L'isola volante»; un suo romanzo del '78 si intitola «Il giocatore invisibile»; poi ci sono «Il raggio d'ombra» e «La grande sera», che alludono entrambi al dileguare della luce, e quindi all'eclisse delle immagini precedenti; anche «L'arte della fuga» si connette ad una assenza, mentre il suo primo romanzo, «La morte in banca», quanto ad invisibilità ne mette in campo la causa primaria... Ebbene - osservo da critico saccente scrutandola negli occhi - non possiamo forse affermare che il tema dell'invisibilità è fortemente depositato in lei, nel suo subconscio prima ancora che nella sua pagina scritta?

Ed io rispondo: sì, penso di sì... È un

Pontiggia

Il mio sogno è leggere nel pensiero

EUGENIO MANCA

tema ricorrente, che si intreccia inestricabilmente col suo rovescio, il tema della visibilità. Il narratore da un lato deve mostrare l'evidenza, ciò che si vede, e proprio per questo solitamente sfugge alla vista; dall'altro deve saper cogliere l'invisibile, ciò che è segreto e nascosto ma altrettanto presente e importante. L'etimo della parola «idea» non rimanda forse al greco *idein* che vuol dire «vedere»? Per gli antichi greci la vista aveva il primato su tutti gli altri sensi. «Popolo della vista», li definiva Goethe.

Per gli ebrei primaria era invece la parola, da pronunciare e da ascoltare, e presso di loro «idea» aveva rapporto sia con ciò che si vede sia con ciò che non si vede, tanto che essi stessi parlano di «vedere» con gli occhi dell'anima. Per tornare a me, c'è molta visibilità in ciò che racconto, ma anche molta attenzione per ciò che è occulto, dileguato, si nasconde, e che io tendo a sottrarre alla definizione di «inconscio». Perché l'inconscio, caro amico, nella vulgata psicoanalitica corrente, è divenuto la mappa di tutto ciò che conosciamo, una specie di giardino botanico con etichette e classificazioni: il subconsciente, l'Io, l'Es, l'edipo, la libido... Sappiamo tutto. Ci resta da scoprire il conscio, ciò che siamo,

il perché dei nostri comportamenti.

E dunque le piacerebbe essere invisibile soprattutto per spiare gli altri?

E le par poco? Osservarli senza che sospettino d'essere visti: è di enorme interesse, si scopre una dimensione sconosciuta dell'uomo. Tra il modo in cui si comporta l'uomo che è solo e il modo in cui si comporta l'uomo che è con altri c'è un abisso: un abisso anche mimetico, anche espressivo. Ricordo una *camid camera* americana, piazzata dentro un cubo dove i clienti di un grande magazzino andavano a provare i vestiti. Ricordo i gesti, le smorfie, le espressioni, soprattutto degli uomini, la cui vanità è notoriamente sconfinata. Si mettevano di profilo, deformavano i lineamenti del viso, si esaminavano con un narcisismo stupefacente... Se si fossero sentiti osservati, non sarebbero stati più così spontanei.

Ne ha una prova in tv, confrontando le differenti reazioni che hanno le persone allorché si vedono inquadrare: non sono più le stesse. In tv anche i processi, per quanto interessanti, finiscono per mostrare comportamenti alterati dalla presenza delle telecamere. Da ragazzo andavo ad assistere ai processi in tribunale perché mi inte-



Carta d'identità

Giuseppe Pontiggia è nato a Como nel 1934, nel 1959 fu pubblicata «La morte in banca», novella scritta fra il 1952 e il 1953, quando l'autore non era ancora ventenne. È del 1968 «L'arte della fuga» (uscito da Adelphi), una sorta di antiromanzo che guarda alla narrazione sperimentale. Del 1978 è «Il giocatore invisibile» e del 1983 «Il raggio d'ombra» - con i quali la scrittura di Pontiggia assume la forma del romanzo e si fa avvincente. Come si vede dalle date ogni nuova opera dello scrittore ha una lunga gestazione e ciascuna segna l'evoluzione di un autore che, se si fa vieppiù godibile, non concede granché alla logica del mercato. Così come schiva e riservata è la sua vita privata allietata dalla passione di bibliofilo e dalla famiglia. Nel 1989 Pontiggia vince il premio Strega con «La grande sera» battendo un quotatissimo Roberto Calasso. «L'isola volante» è il suo libro più recente.

ressavano le reazioni degli attori; mi affascinava, ma fin da allora mi rendevo conto che tutto era alterato dalla presenza degli spettatori.

Vuole dire che una persona osservata non può essere sincera?

Voglio dire che lo è in modo diverso. In campo artistico la spontaneità non è forse una conquista? Sulla scena un uomo non è affatto spontaneo, non sa dove tenere le mani... Stanislavskij metteva una pila di libri sulla testa dei suoi attori perché imparassero la naturalezza. C'è bisogno di una tecnica rigorosa, di un lungo esercizio per guadagnare la spontaneità. Un grande attore riesce a catturare il pubblico anche semplicemente mangiando un toast.

Guardi Jean Gabin: mangiava me-

stante di scoprire una forma di spontaneità che non ha paragoni. Ma distinguerei tra spontaneità e verità. Perché non possiamo dimenticare una circostanza assai curiosa: noi spesso mentiamo sinceramente, offriamo di noi una immagine falsa spontaneamente, quasi senza avvedercene.

La pubblicità, il cinema, la moda, propongono modelli sui cui ci adeguamo tranquillamente. Sono piuttosto comici i manager che vediamo in tv, non crede? Efficientissimi, indaffarati, abbronzatissimi, con la cravata a pallini appena rigonfia sopra il gilet. Una caricatura. Bene, se lei va ad una riunione aziendale, o a una seduta di Borsa, troverà manager e operatori i quali hanno modi, atteggiamenti, vestitari che sono ispirati a quella caricatura. La suprema aspirazione dell'uomo sembra quella di imitare la sua copia. E questo vale anche per quella che definiamo la vita «intima», il rapporto di coppia, l'amore: anche qui ci sono forme di imitazione della vita simulata che vediamo in tv. Ripetiamo nella realtà parole, gesti, atteggiamenti inventati, del tutto ipotetici. Insieme ad altri ma anche da solo, l'uomo può dunque mostrare comportamenti imitativi che sono distanti dalla sua verità ma che non per questo sono deliberatamente falsificati. Resta indubbio, comunque, che l'uomo, quando è solitario, agisce con un alto grado di spontaneità, pur se è condizionato da ciò che abbiamo appena detto.

L'invisibilità ha a che fare con la fantasia, con la magia, col sortilegio, con la fantascienza. Anche con la letteratura?

Direi di sì. Per l'uomo lo spettacolo più interessante è l'altro uomo. In fondo il teatro, la pittura, la letteratura - dall'epica greca fino al romanzo moderno - trovano qui tutto il loro fascino. E il narratore ha questo privilegio: poter raccontare l'invisibile. Lo storico non può riferire le emozioni, i pensieri, le angosce dei protagonisti se non per documenti. Il narratore invece può svelare l'invisibile, l'emozionale, l'interno che si occultava nei suoi personaggi. E può mostrare l'invisibile che è presente nei rapporti ma è nascosto dall'ipocrisia sociale. Ricorda David Copperfield? Dickens racconta che il ragazzo era in collegio quando apprese della morte della madre. E dice che, nel momento del lutto, si sentiva profondamente orgoglioso di essere al centro dell'attenzione dei suoi compagni di classe. Il visibile era il pianto di David, l'invisibile era la vittoria della vanità sul dolore. Ecco un modo, non l'uni-

co certo, in cui il narratore porta alla luce ciò che non si vede. Egli non solo segue, invisibile, i suoi personaggi nei labirinti della loro esistenza, ma entra dentro di loro, coglie ciò che non sa di sapere, mette in controllo la trama segreta e occulta degli eventi. O meglio: le trame. Perché «I Promessi Sposi» hanno non una ma cento, mille trame, e così è per il Guliver di Swift, per le opere di Quevedo, di Defoe, di Petronio, inesauroibili nei loro significati.

Insomma, l'invisibilità può essere ritenuta o no una condizione auspicabile?

Vuole che glielo dica in confidenza? Temo che l'invisibilità sarebbe una catastrofe sociale. Se potessimo vedere, sapere, capire, ciò che fanno o pensano le persone legate a noi da vincoli affettivi, sentimentali o professionali, sarebbe un autentico disastro. Una grande quantità di contrasti deriverebbe dal disvelamento di quegli «equivoci costruttivi» su cui si fonda il vivere sociale, di quelle forme di adulazione, conformismo, ipocrisia su cui riposa la nostra convivenza. Veda, noi scambiamo spesso l'immediatezza per la sincerità. Con immediatezza ce ne usciamo in impropri, insulti, apprezzamenti pesanti o aggressivi verso questo o quello, al culmine di una discussione animata. Oppure bilanciamo con la denigrazione e il cinismo incensamenti e lodi eccessive rivolti a qualcuno.

Siamo sinceri? No, siamo solo immediati. Ma se ci vedessero in quel momento, gli altri si farebbero di noi un'idea terribile, da lasciare sgomenti. Pensi: unioni saltate, amicizie guastate, rapporti interrotti... Se fossimo davvero invisibili, finiremmo per complicarci la vita...

E dunque, lasciamo tutto come sta?

No, no, nient'affatto. Voglio dire però che l'invisibilità non ci darebbe il regno della verità. La verità richiede molto di più. Richiede quella sorta di intelligenza molteplice che è dell'arte e che reclama la capacità di guardare la realtà in modo caleidoscopico, da cento occhi.

Cento occhi? Occhi per vedere, non sortilegi per svanire? È questo il rovesciamento che lei propone?

Esattamente. Esaltare, moltiplicare la nostra capacità di guardare il mondo. Recuperare la semplicità dei nostri sensi, sofisticata e deviata dalla cultura. Scoprire il punto di intersezione fra sé e gli altri. Essere visibili nella propria verità: senza inganno, senza simulazione, senza maschera. Sì, è proprio questo che spero.

IL CASO PRIEBKE



«Piena luce» sull'eccidio dei 40 martiri, avvenuto a Gubbio il 22 giugno 1944 da parte dei nazisti, è stata chiesta dal Consiglio comunale della città umbra, dopo il processo Priebke e le dichiarazioni del magistrato di Padova, secondo cui su molti episodi

Gubbio Chiarezza 40 martiri

non è stata fatta piena chiarezza. Il Consiglio comunale ha votato un ordine del giorno, presentato dal gruppo Ccd, Cdu e Fl, nel quale si invita il sindaco ad attivarsi a percorrere tutte le strade, affinché sia facilitato il percorso della ricerca della verità.



Un momento della manifestazione di lunedì scorso a Roma contro la sentenza del tribunale militare

Medichini/Ansa

Priebke: «Non voglio tornare in Germania»

«Esegui un ordine». Ricoverato in infermeria

ROMA. «Non voglio andare in Germania. Intendo seguire fino in fondo tutti i gradi dei procedimenti italiani». Questo ha detto ieri Erich Priebke al presidente della Corte d'Appello Tommaso Figliuzzi, presidente della Corte d'Appello che si è recato ad interrogarlo in carcere. Priebke, tra l'altro, nella tarda mattinata, è stato trasferito nel centro medico del carcere per essere sottoposto ad una serie di controlli. Nei giorni scorsi, l'ex capitano nazista era stato sottoposto agli stessi controlli nell'ospedale militare del Celio e tutto era stato trovato in ordine. Ora, però, dopo l'assoluzione e il riarresto, il braccio destro di Kappler, si è lasciato prendere dall'emozione e dalla tensione e questo avrebbe riaperto alcuni problemi fisici. Da qui, il trasferimento nel centro medico di Regina Coeli.

Tutto è avvenuto con grandi misurazioni cautelari perché nel carcere, nei giorni scorsi, si erano sentite, più di una volta, le grida di «boia, boia, boia» e qualcuno aveva anche fatto sapere che il «mostro delle Ardeatine» l'avrebbe pagata. Ben quindici agenti della polizia penitenziaria, sarebbero stati distaccati per la grande sorveglianza. Ieri mattina, comunque, Priebke ha risposto alle doman-

Erich Priebke, interrogato ieri in carcere dal presidente della Corte d'Appello Tommaso Figliuzzi, che aveva confermato la validità dell'arresto provvisorio in base alla richiesta tedesca di estradizione, ha deciso: vuole rimanere in Italia e seguire tutti i gradi del giudizio. Ha ripetuto, come al solito, di essere innocente. In giornata, è stato trasferito nell'infermeria del carcere di Regina Coeli: problemi di cuore. Decisa la massima sorveglianza. Timore di un atto di forza.

WLADIMIRO SETTIMELLI

de del presidente Figliuzzi con assoluta calma e tranquillità. Che cosa ha detto? Ha ripetuto le tesi sostenute al processo. E cioè che lui non contava niente e che era stato costretto ad obbedire agli ordini. Certo, era presente alle Ardeatine, lesse per un certo periodo i nomi dei morituri e poi si avviò nelle Cave, come tutti gli altri, per uccidere due dei prigionieri. Priebke ha poi ripetuto di non essere finito nelle Ss per scelta ideologica o politica, ma soltanto perché vi era stato trasferito in modo del tutto burocratico.

Racconta bugie

In realtà, anche su questo, Priebke mente. Racconta bugie e di non poco conto. Dalla sua scheda persona-

le negli archivi delle Ss, risultano date inconfutabili: l'adesione al partito nazionalsocialista il 1 luglio del 1933 e il trasferimento nelle Ss che risale al 30 settembre del 1937. Bisogna tener conto che i nazisti conquistarono il potere proprio nel 1933, subito dopo la ben nota storia dell'incendio del Parlamento a Berlino, appiccato dai nazisti per poi dare la colpa ai comunisti e scatenare, così, una terribile reazione. Da un'altra scheda risulta addirittura che Erich Priebke, prima di entrare nelle Ss, aveva militato nelle Sa, la prima milizia di partito al servizio di Hitler. In poche parole, Priebke continua a mentire. Purtroppo era ed è rimasto un nazista convinto.

Intanto, il Procuratore generale

presso la Corte militare d'appello di Roma Giuseppe Scandura, ha presentato alla Cassazione, tutta la necessaria documentazione per il ricorso contro l'ordinanza della stessa Corte d'appello che aveva respinto, l'8 luglio scorso, la richiesta di ricusazione del Tribunale presieduto da Agostino Quistelli, presentata dal Pubblico ministero Antonino Intelliano. Scandura punta ad ottenere l'annullamento del processo in quanto il presidente Quistelli aveva già annunciato in precedenza, al generale dei carabinieri Francesco Mozzetti, che Priebke avrebbe avuto tutte le attenuanti possibili. Quistelli, invece, ha sempre sostenuto di avere espresso dei giudizi da privato cittadino e quando non conosceva ancora la vicenda Priebke; e per due volte la Corte d'appello militare gli ha creduto.

Intanto si è saputo dalla Germania che sta per arrivare altra documentazione, con la specificazione esatta delle accuse che la magistratura tedesca rivolge a Priebke. Gli stessi giudici di Dortmund e il particolare il Procuratore generale Klaus Schacht, hanno fatto sapere di non riuscire a comprendere che cosa sia accaduto per quanto riguarda Karl Hass. Qualche tempo fa, infatti, i giudici italiani



L'ex ufficiale delle Ss Erich Priebke

Angelo Scipioni/Ansa

Ss buono? A Parma nessuno lo ricorda

Non vi è traccia di Karl Hass «nazista buono» in una ricerca compiuta dall'Istituto storico della resistenza di Parma. Sul problema sollevato da un passo dell'intervista all'«Unità» dell'ex maggiore delle Ss, in cui l'ex ufficiale si dipinge come il «buono» di via Tasso che aiutò molti ebrei in particolare di Parma, interviene con una smentita Guido Pisi direttore dell'Istituto. Cita in proposito una ricerca compiuta in occasione del centenario delle leggi razziali e nessuno degli ebrei sopravvissuti della comunità di Parma, peraltro molto piccola, ricorda nulla di Hass. «Se davvero avesse salvato qualcuno ha detto Pisi - ci sarebbe chi lo ricorda anche perché abbiamo altre testimonianze che rammentano bene anche piccoli gesti di solidarietà o benevolenza ricevuti da chi si trovava prigioniero in un campo o della polizia». Unico documento che conserva traccia del passaggio di Hass Parma è di fonte tedesca e parla di Hass come comandante del distacco della polizia di sicurezza tedesca a Parma nell'aprile del '45 con il grado di maggiore. «Nessuno ricorda la sua presenza - ha continuato Pisi - mentre molti ricordano in termini terrorizzanti il suo predecessore Otto Alberti che aveva guidato la polizia di sicurezza a partire dal luglio del '44».

avevano chiesto ai colleghi tedeschi notizie sull'ex maggiore. In risposta era arrivato un semplice e banale foglio di decesso.

Insomma, Hass, per la Germania era ufficialmente morto in guerra. Invece, l'ex responsabile del controspionaggio nazista ai tempi dell'occupazione di Roma, era ben vivo. Aveva lavorato a lungo per il governo di Bonn, per i servizi segreti italiani (Sifar) e per la Cia. Tra l'altro, proprio da lui, gli americani volevano sapere ad ogni costo dove era finito il «tesoro» del generale Rommel, la «volpe del deserto», coinvolto, in qualche modo, nell'attentato a Hitler. Rommel era stato costretto al suicidio proprio dalle Ss.

E che ne poteva sapere Hass? Mol-

to perché il tesoro del famoso generale era stato sepolto in Africa e poi recuperato dalle stesse Ss. Roma, probabilmente, era stato un punto obbligatorio di passaggio nel viaggio verso la Germania. Poi, tutto era precipitato e non è improbabile che l'oro e le sterline per le diverse operazioni tedesche in Africa, siano rimasti nascosti proprio in qualche luogo supersegreto della Capitale italiana.

Per quanto riguarda Priebke ci sarebbero, invece, altre novità nell'ambito dell'inchiesta sull'eccidio de La Storta dove furono massacrati quattordici prigionieri di via Tasso, proprio mentre gli alleati liberavano Roma. Il Procuratore Intelliano avrebbe ritrovato alcuni elementi importanti a carico di Priebke. L'inchiesta,

ovviamente, è circondata dal massimo riserbo.

Ordini terribili

L'ex capitano nazista, mentre i camion con i prigionieri di via Tasso stavano avviandosi sulla Cassia, avrebbe fatto in tempo a diramare alcuni ordini terribili. Era appena tornato dalla Germania dove, in un campo di concentramento, aveva interrogato a lungo Mario Badoglio, nipote del generale Badoglio al quale il re aveva affidato il potere dopo l'arresto di Mussolini. Uccidendo alla Storta anche il sindacalista Bruno Buozzi, i nazisti avrebbero fatto fallire anche una operazione di «contatto» ordinata direttamente dal duce.

IL DIARIO

Priebke in carcere scrive e guarda la tv. In infermeria anche detenuti mafiosi

Regina Coeli, due direttori per l'ex Ss

ROMA. Dice un agente di custodia: «Si è lamentato, sostiene che mancano all'appello un rasoio, una foto di famiglia e gli appunti presi durante il processo». Per il resto, il detenuto appare tranquillo, lucido, sufficientemente padrone di sé. Legge libri, resta per ore vicino alla finestra, guarda la tv, soprattutto telegiornali e programmi d'attualità. Parla poco, scrive molto. Non con un computer, ma con una banalissima penna a sfera. Ha confidato agli uomini che lo sorvegliano: «Forse scriverei le mie memorie».

«È depresso»

Erich Priebke, ottantaquattro anni, si trova a Regina Coeli dall'alba del 2 agosto. Prima, in cella; poi, lunedì sera, il trasferimento nel centro clinico. Il suo legale, Velio Di Rezze, così spiega l'improvviso ricovero: «La decisione è stata presa dal medico del carcere che lo ha trovato depresso, gli si ricorda. È un ricovero precauziona-

Scrive, legge, guarda la tv. Una stanza singola nel centro clinico di Regina Coeli: dove si trovano anche un paio di mafiosi. Erich Priebke è stato portato nel penitenziario romano il 2 agosto, all'alba. Prima di essere ricoverato in infermeria, stava in una cella dell'ottava sezione: cella che ha già ospitato Tullio Brigida e Valerio Merola. Da qualche giorno, Regina Coeli ha due direttori: uno vi è stato inviato proprio per seguire il caso Priebke.

GIAMPAOLO TUCCI

le, vista anche l'età avanzata e un piccolo problema al cuore». Per l'avvocato, sembra di capire, l'ex nazista deve essere difeso anche da sé stesso: potrebbe coltivare l'idea del suicidio.

Da quando è arrivato Priebke, Regina Coeli è in subbuglio. Visite di parlamentari, qualche insulto da parte degli altri detenuti, manifestazioni di protesta davanti al penitenziario. L'ex capitano delle Ss è stato portato nel centro clinico soprattutto per problemi logi-

stici: l'infermeria, infatti, è più vicina alla direzione, alla sala dei colloqui e agli uffici amministrativi. Più facili, dunque, spostamenti e visite. Il centro clinico dispone di undici stanze: dieci singole, una con tre, quattro letti. Priebke, naturalmente, è in strettissimo isolamento. Si teme per la sua vita. È meglio tenerlo lontano dagli altri detenuti; anche gli agenti addetti alla sorveglianza vengono selezionati con cura. Le precauzioni, trattandosi del «boia delle Ardeatine»,

devono essere totali e capillari. La situazione, però, è abbastanza paradossale: nell'infermeria del carcere, a quanto pare, sarebbero ricoverati anche un paio di mafiosi.

La cella, dove l'ex nazista è rimasto per quattro giorni, si trova nell'ottava sezione del penitenziario. È una sezione particolarmente sorvegliata, sicura. La cella è normale, dimensioni medie, un letto, un comodino, un tavolo, il bagno: prima di Erich Priebke, l'hanno abitata Tullio Brigida (l'uomo accusato d'aver ucciso i tre figli) e il presentatore Valerio Merola.

L'incubo della sicurezza: possiede le autorità di polizia e giudiziarie da quando l'ex capitano delle Ss è tornato in Italia. Si teme per la sua incolumità. E infatti: da qualche giorno, Regina Coeli ha due direttori. Uno, quello che già c'era, continua a fare il suo lavoro (un migliaio di detenuti); l'altro, «distaccato» per l'occasione, avrebbe il compito di seguire direttamente ed esclusivamente il

caso Priebke. Il che fa capire l'eccezionalità della situazione. Lui, Priebke, viene «sorvegliato a vista». È stato dato l'ordine di non lasciarlo mai solo, di evitare che incontri altri detenuti. La vigilanza è affidata a una squadra di quindici uomini. Quattro turni di sei ore; tre per ogni turno (le tre «unità» in più servono a ridurre la frequenza dei turni per i singoli gruppi). I gruppi sono formati da un sottufficiale e da due agenti.

La visita del cappellano

Erich Priebke si sveglia alle otto, otto e trenta, fa colazione, poi si mette a scrivere oppure accende il televisore. Ha un libro sul comodino. Sempre per problemi di sicurezza, non gli viene concessa l'ora d'aria. Non può svolgere le attività consentite agli altri detenuti. Un agente così lo descrive: «È molto lucido, sembra tranquillo. Guarda spesso fuori della finestra. Se è depresso, non lo dimostra. Del processo non parla. Almeno con noi.

Si limita a chiedere il necessario: il sapone, una lametta per radersi...». Le giornate sono scandite dai pasti e dai programmi televisivi. Il pranzo, sobrio, a mezzogiorno; la cena, altrettanto sobria, alle sei di sera. I controlli, a quanto pare, sono stringenti. «Dopo Gaspare Pisciotta e Sindona, non si può mai sapere: i caffè, in carcere, sono pericolosi...».

Ha ricevuto la visita, non richiesta, del cappellano militare. Sembra che sia preoccupato per la moglie, rimasta in Argentina. Quanto al proprio futuro processuale, non coltiva illusioni. Il suo avvocato, la notte della sentenza, dell'assedio e del nuovo arresto, disse: «Volete sapere che cosa pensa Priebke? Niente, proprio niente: è deluso. Ha fatto un solo commento: questa è la democrazia...». Sull'eccidio delle Ardeatine, continua a ripetere che lui non è responsabile, perché ha «dovuto ubbidire a un ordine». Incontrando un parlamentare, nei giorni

scorsi, ha sostenuto di essere una specie di perseguitato, «tutta la colpa è del centro Wiesenthal di Los Angeles... Io sono l'ultimo a cui davano la caccia...». E ancora, a proposito delle udienze del processo: «Quelli delle parti civili erano ebrei».

I telegiornali

Ha paura, Erich Priebke? In aula, la notte dell'assedio, era spaventato: questo, almeno, disse Velio Di Rezze. E adesso? I telegiornali gli offrono immagini che dovrebbero ferirlo: Roma che manifesta contro di lui, le Fosse Ardeatine, l'antico quartiere ebraico, le lacrime di chi nella strage perse un familiare, gli scontri del primo agosto davanti al tribunale. Il passato e il presente intrecciati, avvinti. Eppure, Priebke non sembra mutare. Lo sguardo acquoso, i gesti controllati, tesi fino all'immobilità. Se deve proprio scrivere le sue memorie, è giusto che lo faccia qui, nella città dell'eccidio.

Mercoledì 7 agosto 1996

Milano

l'Unità pagina 19

Topo d'auto si ribella ma viene arrestato
A Como anziano aggredito per un televisore

Inseguono ladro Feriti col taglierino

ROSANNA CAPRILLI

■ Ruba l'auto di una ragazza davanti al negozio del padre. Un amico se ne accorge. Insieme al titolare insegue il ladro. Dopo una gimkana in mezzo al traffico, il malvivente resta intrappolato. Abbandona l'auto e tenta la fuga a piedi. Ma i due lo raggiungono. L'uomo impugna un taglierino e comincia a menar fendenti. Intanto arriva la polizia, chiamata dalla ragazza. I due inseguitori finiscono a Niguarda con le braccia tagliuzzate.

Lunedì, nel tardo pomeriggio, Michela Barzaghi, 20 anni, arriva con la sua Panda davanti al negozio di scarpe del padre. Solo per un breve saluto, per informarlo dei suoi programmi. La ragazza parcheggia l'auto, lascia la portiera aperta e le chiavi infilate nel cruscotto. Entra nel negozio e mentre parla col padre, Angelo Barzaghi di 60 anni, un uomo si infila nella Panda e mette in moto. Padre e figlia danno le spalle all'uscita e non si accorgono di nulla. Mentre Mario Zuliani, 63 anni, un amico di Angelo Barzaghi, che in quel momento è nel negozio, vede tutto. La reazione è immediata. I due schizzano sulla Regata di Barzaghi e si mettono all'inseguimento del ladro.

Inizia una gimkana, che si conclude in via Galiani. Qui, intrappolato nel traffico cittadino, il ladro abbandona la Panda e cerca di darsela a gambe. Barzaghi e Zuliani lo raggiungono. Il ladro si sente braccato. Impugna un coltellino e comincia a colpire le braccia dei due come un forsennato. Poco dopo, si

ritrova con le manette ai polsi. Michela, rimasta nel negozio, ha subito avvertito la polizia, che è arrivata in tempo per fermare la furia del malvivente. Giovanni Marchese, 36 anni, con numerosi precedenti, conosciuto come tossicodipendente, finisce dietro le sbarre. I due amici, a Niguarda. Per Barzaghi, che guarirà in 20 giorni, sono stati necessari 20 punti di sutura. Cinquanta per Zuliani, che ne avrà per 25 giorni.

Soltanto 10 giorni fa, un altro furto è finito in tragedia. Giovanni Moi, 57 anni, l'artigiano di via Ofanto, è stato investito dall'auto dei ladri in fuga, che gli avevano appena rubato un televisore. I due, un uomo e una donna fra i 25 e i 30 anni, che viaggiavano a bordo di una Alfa 75, subito dopo l'omicidio sono fuggiti senza lasciare tracce. Ma dopo pochi giorni sono stati identificati per due nomadi Sinti. A tutt'oggi sono latitanti, ma nonostante l'estremo riserbo degli investigatori, sembra che la loro cattura sia prossima.

E sempre per un televisore è in gravi condizioni un pensionato della provincia di Como. Ma gli investigatori milanesi escludono che possa esserci un collegamento con l'omicidio di Moi. Italo Puricelli, 58 anni, ricoverato per trauma alla colonna vertebrale, ha raccontato ai carabinieri di essere stato aggredito e percosso da due individui che volevano impossessarsi del televisore. È rimasto nel suouscinale per 12 ore, finché la sorella, preoccupata della sua assenza, non ha lanciato l'allarme.

Risveglio con sorpresa Rubati bagagli a 11 turisti

L'altra sera avevano caricato le valigie sul pullman che ieri mattina avrebbe dovuto portarli da Milano a Parigi. Il mezzo, in sosta nel parcheggio dell'hotel Ibis di via Zarotto, nei pressi della stazione centrale, è stato «visitato» dai ladri. Hanno portato via 11 valigie. L'intero bagaglio di una famiglia messicana composto di 8 colli e altri 3 appartenenti ad altrettante persone provenienti dall'Argentina.

Il gruppo dei turisti era composto di 51 persone. Venivano dalla Spagna, oltre che dall'Argentina e dal Messico. La tabella di marcia del viaggio dei 51 prevedeva una breve sosta a Milano, poi il proseguimento per la capitale francese, programmata per ieri mattina alle 7.

Per fare le cose con calma, il gruppo dei turisti aveva deciso di preparare i bagagli per tempo e sistemarli nel pullman la sera precedente. Ieri mattina, quando sono scesi pronti a partire, si sono trovati la sgradevole «sorpresa». Il danno, a giudicare dal numero dei viaggiatori, è stato limitato. Probabilmente i ladri sono stati messi in fuga, ma non si sa bene da cosa. Sta di fatto che di bagagli ne mancavano solo 11. Si pensa quindi che il ladro, o i ladri, siano stati disturbati prima di poter fare il «pieno».



Record di passeggeri a Linate e Malpensa

Agli aeroporti di Milano il movimento di passeggeri e bagagli ha registrato livelli record anche durante la settimana, con la punta massima annuale a Malpensa (26.877 passeggeri nella giornata di ieri). Il risultato positivo è giunto dopo un fine settimana di partenze e arrivi in crescita media del 15 per cento rispetto al medesimo periodo del '95. A Linate, informa la Sea, sono stati 35 mila i passeggeri in

transito, di cui 12.030 in arrivo e 22.970 mila in partenza. I bagagli in partenza sono stati 21.779, un dato molto significativo per il traffico aereo, con una tendenza mai registrata prima, di quasi una valigia per ogni passeggero. Milanesi e non, in partenza da Linate aggiungono un bagaglio e lasciano a casa la ventiquattr'ore. A Malpensa, sono stati 26.877 i passeggeri in transito, di cui 17.200 in partenza e 9.677 in arrivo. Un dato che è la punta più alta di traffico registrata nel corso del 1996 per l'aeroporto intercontinentale lombardo. Un record che potrebbe essere superato nei prossimi giorni.

OGGI

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Acì 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626, per Torino-Domodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggio: Avis 715123; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

MERCATI

Via Zuretti, p.le Martini, via G. Borsi, via M. De Capitani, Via Gaeta/Sand, via Val di Ledro, via Vittorelli, v.le Monza, via Rancati, via Cima, via Ceremate, via Giussani, via Vespri Siciliani, via Bentivoglio, via Fiamminghino, via Pareto.

Mercoledì 7 agosto 1996

Cinema

l'Unità 2 pagina 7

L'INTERVISTA. Von Trotta: «Vorrei altre opere sulla Germania divisa»

Gli anni del Muro? Un Vietnam tutto da raccontare

Margarethe von Trotta fa il punto sulla Germania post riunificazione a partire dal suo ultimo film *La promessa*. Passato al FilmFest di Berlino, praticamente inedito da noi, sarà presentato sabato prossimo a Roma nell'ambito di una rassegna di cinema europeo. «Oggi il Muro non interessa più a nessuno, almeno in Italia. Mentre in Germania si preferisce rifugiarsi nelle commedie», dice l'autrice. Che sta preparando una regia lirica.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Una voce affabile, un italiano parlato con sicurezza ma venato da inflessioni «straniere» che lo rendono in certo modo più musicale e poco prevedibile. È un piacere parlare con Margarethe von Trotta, anche se per telefono, anche se la chiamata la raggiunge molto lontano, a Berlino. E anche se la distanza provoca una punta di timidezza nel far domande all'autrice di film come *Anni di piombo*, *Lucida follia* e tante altre opere che sono state per tutta una generazione stimoli forti ad una riflessione «atica», libera da rigidi schematismi. Il 10 agosto verrà proiettato a Roma, all'isola Tiberina, il suo ultimo film, *La promessa*, mai uscito in Italia.

Parliamo di questo film presentato l'anno scorso al Festival di Berlino, e che in Italia non ha trovato distribuzione. Come lo spiega, dal momento che lei è un'autrice molto apprezzata qui da noi?

Credevo che il motivo di questo fatto abbia a che fare con la tematica del film, gli anni del Muro, dal '61 all'89. Se lo avessi fatto subito dopo la caduta, sarebbe potuto uscire nel '90, al massimo nel '91. E allora gli italiani si sarebbero ancora sentiti coinvolti. Ma forse oggi quel problema non interessa più a nessuno.

In Germania come è stato accolto?
I berlinesi sono stati piuttosto polemici. Perché ciascuno di loro ha una storia personale legata a quegli eventi, una storia soggettiva. Però, più il film veniva visto lontano da Berlino, e più veniva apprezzato. In definitiva, è stato giudicato veramente nei modi più diversi. C'è stato qualche critico che è arrivato a dire che sarebbe stato meglio se non lo avessi fatto, un film così. E a Monaco, invece, mi hanno ripetuto che è un capolavoro. Mentre a Dresda, nell'ex Germania dell'Est, durante un dibattito con il pubblico, hanno sottolineato più volte che sono stata leale, ed hanno apprezzato soprattutto come l'attore principale ha ben capito la mentalità di uno dell'Est. Un signore mi ha perfino detto: «Questo film farà capire ai miei figli che cosa ho vissuto io». Mi è parso un grande complimento.

In che senso si è parlato della lealtà del film?

Un film leale, perché non ho de-

nunciato nessuno, sì: nel senso che ho parlato della repressione, della Stasi, di quel periodo oscuro della nostra storia, senza però denunciare i caratteri che si sono sviluppati allora, i sottmessi. Mica tutti erano dei ribelli, non tutti erano capaci di reagire!

C'è una frase che lei ha messo alla fine del film: «Quando la gabbia si apre dopo tanti anni, non si è più capaci di volare». Non si riferiva a coloro che si sono sottmessi?

La dice una donna che ha 45 anni, una generazione per la quale questa frase è vera. Chi ora vive là ed ha cinquant'anni è perduto. Ma è solo una delle tante frasi, non il messaggio del film. La protagonista, mentre sta sul ponte dove le persone vanno e vengono da una parte all'altra, non ha visto il suo amore per tanti anni e non sa come sarà per lei rivederlo. Ascolta quelle parole. Le sente. Ed è un po' come una riflessione sua, sul suo futuro.

Vorrei chiederle come è nata l'idea del film. Ma ancor prima vorrei che spiegasse un fatto, questo si misterioso: perché è rimasto l'unica opera cinematografica sulla caduta del Muro. Su questo grande evento storico che è diventato, nel nostro linguaggio quotidiano, anche una metafora molto usata, e spesso abusata.

Anche per me è sorprendente che siamo ancora gli unici ad aver fatto un film su questo tema. Forse perché l'evento è ancora troppo vicino negli anni. Anche gli americani non hanno reagito subito dopo il Vietnam. Da allora è passato molto tempo prima che potessero capire che cosa era veramente successo. Io forse l'ho potuto fare perché sono rimasta a lungo in Italia, per cui non ho vissuto la stessa paralisi dei tedeschi. E poi c'è stato anche Felice Laudadio, che ha provato l'ebbrezza di quel momento, nel giorno dell'ultimo dell'anno a Berlino. Quando è tornato a Roma mi ha detto: «Tu devi fare un film su tutto questo. Tu, che hai fatto *Anni di piombo*, sei la persona giusta per parlarne». Insomma, mi ha molto spinto, perché io avevo un po' di paura... allora non si sapeva come sarebbe finita tutta questa storia.

Aveva paura di dare una sua inter-

pretazione?

Sì, mi chiedevo se ero in grado di parlarne. Poi mi sono rivolta a Peter Schneider per scrivere la sceneggiatura con me e Felice Laudadio. L'abbiamo fatta tutti e tre insieme. È stata sua l'idea di inserire una storia d'amore, mentre io avevo in mente di raccontare come la grande Storia influenza la piccola storia delle persone.

La stagione d'oro del cinema tedesco, quando anche lei diventò famosa come regista, sembra passata. Secondo lei perché e che fine ha fatto quel cinema?

Abbiamo avuto di nuovo un fenomeno che si è verificato anche dopo la guerra, dopo il fascismo: il boom della commedia, con la gente che non vuole più pensare al passato e alla storia. È successa la stessa cosa anche dopo la caduta del Muro. Oggi si fanno tanti film, ma non sono esportabili, rimangono solo in Germania. Film di non-qualità. Nessun paese estero se ne interessa, tanto che sembra che non facciamo più cinema. Ma non è così. A me non piace quello che si fa, ma al pubblico sì. Forse un giorno cambierà, come è cambiato negli anni '60 quando è iniziato il vero grande cinema tedesco.

È per questo che lei non vive più in Germania?

No, è solo per ragioni personali. Vado spesso in Germania, lavoro in Germania.

Ha in programma un nuovo film?

No, per il momento. Ne avevo in mente uno, ma non ho trovato i soldi. Era una storia sul '43 a Berlino, un'epoca a cui i tedeschi preferiscono non pensare. E così ora sto scrivendo, pensando, studiando. E preparo per l'anno prossimo a Stoccarda la regia di un'opera lirica, la *Lulu* di Alban Berg.

A proposito della rimozione del proprio passato, è un leit-motiv della cultura tedesca del dopoguerra...

Gli italiani hanno fatto tanti film sul fascismo, è vero. Noi molto pochi. E poi, adesso che Spielberg ha fatto *Schindler's list* tutti ripetono che ha già detto tutto lui, che non c'è più bisogno di parlarne. La rimozione continua. Adesso abbiamo la seconda rimozione, quella dell'epoca del Muro. Nell'Est hanno fatto qualche buon film, come *Gli assassini sono fra noi*. Ma tutta la produzione sta all'Ovest, e all'Ovest non si è fatto niente.

E in Italia? Cosa pensa del film italiani?

So che da voi si parla sempre molto male del cinema italiano. Io credo invece che sia pieno di talenti. Penso che c'è qualche regista meraviglioso come Nanni Moretti e Gianni Amelio. E altri giovani promettenti. Il mio è un giudizio piuttosto positivo.



Margarethe von Trotta

Michele Listi/Sintesi



Ora Mick Jagger diventa una «drag queen»

La doppia vita di Mick Jagger: di giorno marito e lavoratore integerrimo, di notte stella da night club che seduce il pubblico inguainata in un abito argentato corredato da giarrettiere e stivali di pelle verde. Il rolling stone, come rivela il tabloid «The Sun», è impegnato nelle riprese di «Bent», un film britannico che racconta le disavventure di una drag queen perfettamente mimetizzata nel suo ruolo di padre di famiglia. Non è la prima volta che la cinquantenne rock star si dedica al cinema, sia come attore che come produttore. Sta ultimando anche un «Oliver Twist» e intende finanziare tredici nuovi film per una spesa totale di 200 milioni di sterline.



Tom Cruise querela «Bunte» «Sterile io?»

Prosegue la vicenda legale che oppone Tom Cruise alla rivista tedesca «Bunte». Pietra dello scandalo è stata un'intervista rilasciata al rotocalco in cui l'attore, legato alla collega Nicole Kidman, ammetteva di essere sterile. «Tutto inventato - ribattono i legali del divo - il pezzo è stato costruito utilizzando risposte che Cruise aveva dato ad altre domande. E comunque lui può avere figli da tutti i punti di vista». Di qui la richiesta di un risarcimento di 80 milioni di dollari cui se ne aggiungerebbero altri 20 per aver usato il nome di Cruise per fare pubblicità alla rivista. Ma la lite potrebbe rientrare: un portavoce di «Bunte» ha dichiarato che si sta cercando una soluzione pacifica.

Valeria Marini e Avati al Lido (ma non ci sarà Francis Coppola)

«Festival», il film che Pupi Avati sta terminando di montare, andrà alla Mostra del cinema di Venezia come Evento speciale. Interpretato da Massimo Boldi, la pellicola racconta l'avventura di un attore di opere commerciali caduto in disgrazia e chiamato ad interpretare un piccolo film che viene invitato al Festival e con il quale, a sorpresa, vincerà il premio per la migliore interpretazione. Il nuovo arrivo non è l'unica novità del programma veneziano. Che ieri ha registrato una perdita (non ci sarà l'annunciato «Jack», nuovo film di Francis Coppola), un raddoppio (Robert De Niro porterà al Lido anche «The Fan» di Tony Scott oltre al film d'apertura «Sleepers») e un acquisto inaspettato (Valeria Marini protagonista del film di Bigas Luna, «Bambola» invitato in extremis). Gillo Pontecorvo ha rinunciato a malincuore al film di Coppola che aveva già prenotato alcuni mesi fa.

IL CASO. Il presidente dell'Anac replica ai rappresentanti dell'Api

«I vostri film li finanzia lo Stato»

GOFFREDO DE PASCALE

ROMA. L'Anac non ci sta. Incassa il colpo e dopo qualche giorno rialza la testa per far sentire la sua voce. Deve fare i conti con gli sceneggiatori e i registi cinematografici che si stanno allontanando dall'associazione: sono artisti insoddisfatti che per la prima volta si sono uniti a produttori, distributori e persino esercenti per dar vita ad un'altra associazione di categoria, l'Api. Molti di loro sono ancora iscritti all'Anac, ma col nuovo gruppo intendono studiare e sottoporre al governo proposte alternative per lo sviluppo di un settore tutt'ora sofferente.

Sono in 58, si sono riuniti più volte ed hanno stilato un programma di massima; quello completo lo illustreranno i primi giorni di settembre. Per il momento hanno fatto sapere che esistono e quali sono le motivazioni che li animano: comu-

nicazioni sufficienti per scatenare le reazioni dei vertici dell'Anac.

«Le dichiarazioni di alcuni esponenti dell'Api sono frutto di demagogia e provocazione, in particolare quando sostengono che l'associazione degli autori ha finora solo perpetuato un sistema di potere», Giovanni Amone, presidente dell'Anac, va giù duro replicando ad alcune affermazioni rese nei giorni scorsi da Enzo Porcelli e Gianfranco Piccoli. «Vorrei sapere se i due produttori sono i portavoce ufficiali dell'Api che comprende anche molti autori - incalza Amone - perché se fosse così, non potremmo tollerare che questo presunto "anti-assistenzialismo" venga agitato come una bandiera: le leggi sul cinema, pur con le loro imperfezioni, ci sono in tutta Europa e rappresentano il sacrosanto intervento dello Stato che non deve assentarsi da un

obbligo di difesa della cultura. Mi stupisce - è il monito di Amone - che le battaglie che hanno portato a quella legge vengano ora attaccate come politica assistenzialista anche da chi di quella legge ha beneficiato». Detto ciò, il presidente dell'Anac, cambia tono per pronunciarsi positivamente sulla nascita dell'Api. Con una riserva, però: «Certo, a patto che l'obiettivo non sia la frammentazione del settore e la neonata associazione non si ponga come alternativa alle altre. L'Anac vuole incontrarsi con l'Api proprio per verificare se si possono stabilire obiettivi comuni o se si deve amaramente prendere atto della loro irriducibilità». In tal caso l'Anac potrebbe riservarsi la possibilità di espellere i transfughi.

Una parziale risposta ad Amone giunge comunque da Gabriele Salvatore, uno degli autori che assieme a Nanni Moretti, Mimmo Calabrese, Pasquale Pozzessere, Fran-

cesca Archibugi, Roberto Faenza e Marco Bellocchio hanno dato vita all'iniziativa. «L'Api - dice il regista di *Mediterraneo* - non ha ancora una configurazione definitiva, quindi non esistono ancora "posizioni ufficiali": credo che i due produttori abbiano parlato a titolo personale. La legge sul cinema però, pur realizzata con la massima buona fede da chi vi ha lavorato, come Amone, abbia ampi margini di miglioramento. D'altra parte - prosegue Salvatore - le persone che fanno parte dell'Api sono distanti per generazione e riferimenti culturali da quelle dell'Anac, senza per questo essere alternative. Credo - conclude il regista che sta lavorando al montaggio di *Nirvana* - che anche da parte dell'Anac la nascita di una nuova associazione, che per la prima volta in Italia riunisce autori e produttori vada salutata come un fatto positivo».

07TEATRO
Not Found
07TEATRO

Mercoledì 7 agosto 1996



La città in piena smobilitazione. Preso d'assalto l'aeroporto, desolazione e abbandono ovunque

■ ATLANTA. C'è chi se ne va con classe, e chi invece conferma tutta la sua natura nell'ora dell'addio. Atlanta '96 sbaracca come un grande bazaar...

Il disfacimento comincia dalla stampa. Mentre lavoriamo, viene pian piano spazzata via, e la zona dove i cronisti sono ancora ammessi...



Si iniziano le operazioni di smontaggio dello stadio olimpico di Atlanta, mentre a Sydney, in basso, si lavora per il Duemila

OGGI MEETING AL SESTRIERE

E la grande atletica ritorna in Europa

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO FOSCHI

■ SESTRIERE (To). C'è un Johnson di "riserva", per il meeting di atletica del Sestriere, in programma stamane (diretta Raitre ore 10,55). L'eroe di Atlanta, quel Johnson che di nome fa Michael ed è il re dei 200 e dei 400...

In palio per chi dovesse centrare un record del mondo, ci sarà come al solito una Ferrari rossa fiammante. Un bel premio, direte voi. Già. Ma non è bastato per richiamare qui fra le montagne i big più big dell'atletica...

Atlanta, si spengono le luci

L'aeroporto preso d'assalto, la città ridotta ad una pattumiera, la svendita di gadget, magliette e souvenir; desolazione e abbandono ovunque. Così appare Atlanta il giorno dopo la fine delle Olimpiadi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

ne. Lascio Divac alle grinfie delle tv e mi avvicino a Sasha Djordjevic, che sta chiacchierando con Danilovic. Scelgo lui un po' perché, col suo 1,88, è l'unico che posso guardare quasi negli occhi...

una volontaria dal nome italiano, Maria Bevilacqua, voleva 250 dollari per la sua. Manco fosse il regiseno di Jayne Mansfield! Le bancarelle di magliette e gadget fanno i saldi, i venditori hanno volti distrutti...

re aree che fino a ieri erano stand o ristoranti improvvisati ora sono un cumulo di macerie che vengono lentamente rimosse. È pomeriggio, fa un caldo pazzesco, ma c'è gente che dorme sui marciapiedi...

L'ultima cosa che vedo prima di abbandonare per sempre la sala stampa è un annuncio dell'azienda trasportatori, la mitica Marta: «Il vostro abbonamento gratuito a Marta scade il 5 agosto. Se vi occorre, potete comprare un abbonamento mensile al prezzo di 43 dollari»...

foso. Beniamino, in realtà, si chiama Beniamino, è del Kenia, avrà 25-30 anni. Quando scopre che sono italiano quasi ferma la macchina e mi abbraccia, poi mi dice: «Ho vissuto sei mesi in Italia... a Bergamo, frequentavo una scuola d'arte. Mio padre ha una fabbrica di scarpe in Kenia, mi ha mandato in Italia a studiare, ma io ho mollato, mi sono messo a girare il mondo, e ho fatto la cazzata di venire in America...»

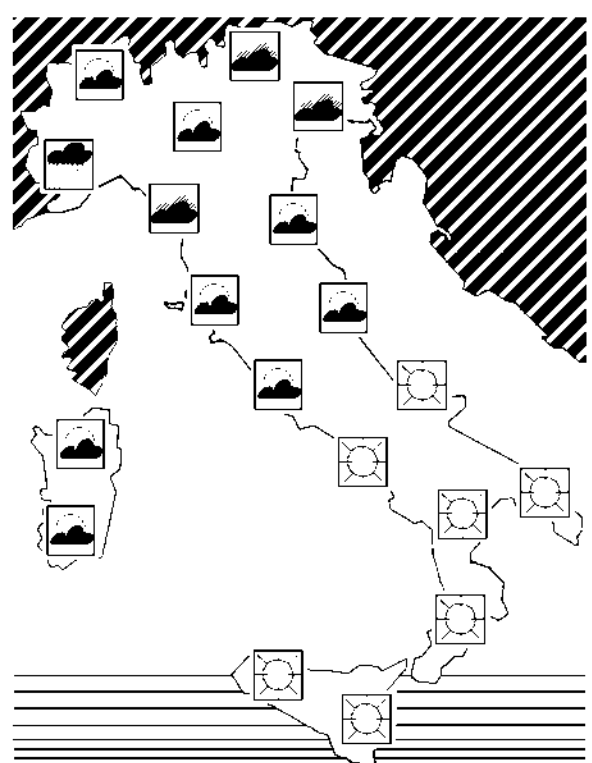
qui ad Atlanta lavoro 15 ore al giorno. Guadagno benino, ma non ho più vita. A Bergamo stavo tanto bene, una città stupenda, gente simpatica. Ma appena finiscono i Giochi, se ho abbastanza soldi, me ne vado e non mi volto più indietro. Bye bye Atlanta...»



molta importanza. Gareggio solo per divertirmi». Ma chissà che in cuor suo non pensi di migliorare il 7,02 del nuovo primato italiano, ottenuto nell'olimpica finale. La spilungona Fiona qui lo scorso anno saltò addirittura 7,23 metri, misura però con vento oltre il consentito...

In chiave azzurra, da seguire la prova del pesista Paolo Dal Soglio, che spera di lanciare oltre i 21 metri. Nei 400 femminili, sfida per le due primedonne, Virna De Angeli e Patrizia Spuri: potrebbe scapparci il nuovo primato nazionale, quello vecchio è in verità assai recente: 51'65 della De Angeli ai Giochi.

CHE TEMPO FA



Weather icons for SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, and MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la pressione, sulle regioni settentrionali, va temporaneamente aumentando in attesa di una nuova perturbazione che, dalla Francia, muove rapidamente verso levante e che determinerà un ulteriore peggioramento del tempo su tutto il Nord e in particolare sulle zone alpine...

TEMPERATURE IN ITALIA

Table listing temperatures in various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Giamp., Roma Flumic., Campobasso, Bari, Napoli, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table listing temperatures in foreign cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Subscription and advertising rates for l'Unità magazine, including prices for annual, semi-annual, and quarterly subscriptions, and advertising rates for various ad formats.

Chioggia, 5 uomini messi in fuga dalla finanza

Arrembaggio con tentato stupro

Aggredita una coppia in barca

In cinque su due motoscafi assaltano una barca a vela nella laguna veneziana, insultano la coppia che sta navigando verso Chioggia e tentano l'arrembaggio con l'intenzione di violentare la signora. L'uomo, un ufficiale di marina, riesce però a tenere a bada i «pirati» con un remo e a dare l'allarme via radio. Interviene la Finanza, che interrompe le sequenze di questa vera e propria *Aranzia meccanica* nelle acque della laguna. Ma i pirati riescono a fuggire.

STEFANO POLACCHI

■ ROMA. Mancavano solo i pirati, e per di più a luci rosse, sulle coste del Veneto. Dopo i tubi esplosivi sulle spiagge, è la volta degli stupratori in motoscafo che se ne vanno per la laguna veneziana ad arrembare barchette solitarie minacciando di stuprare le ospiti femminili. L'inquietante episodio che ha sconvolto la tranquilla vacanza in vela di un ufficiale di marina e di sua moglie, è avvenuto nel tratto di acqua davanti a San Pietro in Volta, nella zona di Chioggia.

È un tranquillo pomeriggio, domenica scorsa, e la coppia di vacanzieri veleggia in tutta pace da Venezia verso Chioggia, cercando un punto di ancoraggio sicuro per il loro nove metri con l'intenzione di dormire la notte in laguna. È proprio la prima domenica d'agosto: sole in abbondanza, cielo terso, l'aria che comincia ad addolcire verso il tramonto e il gracchiare della radio di bordo da cui giungono rumori rassicuranti e notizie su una regata velica a un paio di miglia da lì. Un vero paradiso per i due signori ignari che di lì a poco avrebbero doppiato la boa del pomeriggio più brutto della loro vacanza.

Mentre il vento sospinge dolcemente lo scafo, all'improvviso un ruggito spezza il blu del cielo e scuote il mare stagnante. L'ufficiale scatta in piedi, la signora porta istintivamente le mani al petto. In un batter d'occhio due potenti motoscafi girano intorno alla barca, rombano, ostacolano la navigazione. Sono due barche con grossi motori, aperte, di quelle che si usano in laguna per pescare le vongole. Su una sono in tre, sull'altra in due: tutti ragazzi. Parlano con la lingua pesante, probabilmente sono brilli, si aizzano l'uno con l'altro, continuano a girare intorno alla vela, a far rombare i motori e insultano i due vacanzieri. La signora cerca di tirarsi più dentro alla barca, l'ufficiale grida anche lui, tenta di spaventare i ragazzi e di indurli ad andar via. Ma loro si esaltano sempre di più, urlano, insultano la signora, tentano di agganciare la vela che ormai l'ufficiale non riesce più a manovrare. I ragazzotti non demordono, si tirano giù i costumi, ostentano i genitali e sono sempre più euforici. L'ufficiale, allora, capisce che la situazione è davvero seria. Gli assal-

tori provano a trasformarsi in veri e propri pirati: gridando contro la donna minacciando di stuprarla e si attaccano alla barca cercando di saltare a bordo. L'uomo afferra un remo, lo rotea intorno a sé, a mo' di scudo per difendere la moglie. La colluttazione si fa drammatica, cinque contro uno. E i cinque sono sempre più esaltati. L'ufficiale colpisce uno dei pirati con il remo, gli amici hanno un attimo di esitazione e l'uomo ne approfitta per lanciare un rapido sos via radio: è la salvezza, l'incubo sta per finire.

Una lancia della finanza che pattuglia la zona capta il messaggio e accorre a motori spiegati. I cinque pirati stupratori capiscono che è il caso di darsela, girano gli scafi e aprono il gas fuggendo a velocità folle per i canali, zigzagando verso le barche che stanno terminando la regata proprio nel canale scelto dai pirati per la fuga. La finanza non ce la fa: deve mollare e tornare indietro.

«È la prima volta che succede un episodio del genere - commenta il comandante della squadriglia navale della guardia di finanza di Chioggia - Da tre, quattro anni, da quando hanno cominciato a pescare le vongole in laguna, la delinquenza e gli episodi di piccolo teppismo sono anzi pressoché scomparsi. Capirà, è un commercio tutto al nero, e rende anche molto bene». Con un rastrello manovrato tramite un motorino questi motoscafi guidati soprattutto da ragazzotti della zona, riescono a tirar giù anche 3-400 chili di vongole che moltiplicati per 3mila lire al chilo fanno anche un milione e duecentomila lire al giorno. Un business non da poco, ma vietato in laguna: tanto che i motoscafi hanno motori anche da 30milioni di lire, potentissimi, per poter volare a 130 l'ora nei canali. Finora la Finanza ha contrastato questa pesca con multe da 200mila lire, niente rispetto al guadagno che c'è. Invece ora c'è un divieto assoluto di pesca per il rischio di contaminazione di diossina: e allora oltre alla multa c'è il sequestro del motoscafo. Così i pescatori protestano, ma si sono anche muniti di super motori: quei motori che hanno permesso ai cinque pirati di fuggire dopo aver mancato per poco un remake di *Aranzia meccanica* nel tramonto della laguna veneziana.

Finto esplosivo in banca a Verbania

È stato probabilmente soltanto uno scherzo di pessimo gusto, ma ha provocato panico e confusione il ritrovamento, avvenuto ieri in una banca di Verbania, di un tubo in plastica simile nell'aspetto esteriore agli ordigni di Lignano Sabbiadoro e Bibione. Il tubo, lungo una ventina di centimetri, con un tappo arancione a un'estrimità, è risultato privo di ogni contenuto dopo che gli artigiani l'hanno fatto saltare in aria con due microcariche esplosive azionate a distanza da un robot. Il finto ordigno era stato collocato in una cassetta per la posta interna nella filiale della Cariplo, in viale Mameli. L'allarme era scattato poco dopo le 12.



Carabinieri presidiano la spiaggia di Bibione, sotto agenti a Lignano

«Orrore in Adriatico!». Si schianta su Lignano l'ondata delle prime pagine dei giornali tedeschi ed austriaci, dedicate ai tubi-bomba. Operatori e comune annaspando disperati, la parola d'ordine diventa sdrammatizzare. «Ma quale bomba... Un petardo in fin dei conti», dice il sindaco, ed interviene presso carabinieri e polizia che vigilano sulla spiaggia: «Così spaventate i turisti». Indagini difficili. Ma forse l'ignoto terrorista ha lasciato un'impronta digitale.

**DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI**

■ UDINE. «Bomba, bomba... Non esageriamo: un grosso petardo», sospira Stefano Trabalza, sindaco di Lignano, area Polo. «Grosso, poi... Poco più che un petardo: io me ne intendo, ero nei carabinieri», salta giù il consigliere Massimo Brini del Ccd, vigile urbano in aspettativa per gestire un'agenzia di affittanze. «E cosa sono tutti questi poliziotti a sirene spiegate? Evitiamo la platealità, che spaventa i turisti: questo è il senatore locale Giovanni Collino, di An. Il sindaco afferra al volo: «Giusto, oggi stesso racconterò alle forze dell'ordine interventi più soft. Bisogna sdrammatizzare».

Bel consiglio comunale, «aperto» a commercianti ed albergatori, ieri a Lignano. Non ne possono più di questa storia delle bombe. Tranquillizzante, mota quietare... Sono arrivati finalmente i giornali austriaci e tedeschi. Altro che i nostri con Clit-

ton o Priebe. È un bombardamento a tappeto, le prime pagine sono tutte aperte ed occupate dal «terrore in Adriatico». Il Bild: «Adria: Bomben auf Urlaub», sui vacanzieri, strilla. Il Kurier di Vienna: «Lignano, paura per nuove bombe». La Neue Kronenzeitung di Klagenfurt: «Ondata di terrore a Lignano». L'Abendzeitung di Monaco: «I turisti dell'Adriatico in angoscia». L'Alles di Vienna: «Uraubs-Horror, orrore vacanze. E l'«Terrore-bombe in Adriatico» spara la Neue Kamtner, «Bombserie! la Neue Zeit. L'austriaco Kleine Zeitung riesce a trasformare in apertura di prima pagina perfino i «Severi controlli sulle spiagge».

Beh, questi in effetti sono piuttosto visibili. Un nugolo di poliziotti staziona davanti alla spiaggia del tubo-bomba, gremita come non mai di vacanzieri assolutamente indifferen-

ti. Di scene sull'orlo di una crisi di nervi se ne vedono parecchie. Per una Honda tedesca in divieto di sosta accorrono: due volanti, una pattuglia a piedi, un capitano a coordinare tutto. Pompa da bicicletta vicino ad una siepe: arrivano prima i carabinieri, poi i poliziotti a sirene spiegate, un turista austriaco prova a spiegare che è la sua pompa, lo cacciano. «Stia lontano lei, che è pericoloso». Dovrà andarsela a riprendere in caserma...

La notte è diverso. Non c'è cronista che non abbia provato a passeggiare con fare sospetto sui lungomari di Lignano e Bibione, sedendosi sulle sdraio, toccando gli ombrelloni illuminati dalla luna, indisturbatissimo. Di giorno i falsi allarmi con contorno di sirena fioccano. Un'allarmata: un tubo di lavatrice, un pannolino sospeso in un ascensore, aperto con precauzione ma pieno di cacca...

«Ma che è, la Piovra?», si arrabbia il consigliere Giovanni Barberis, di Forza Italia. Siamo di nuovo al consiglio comunale. «Bisogna pensare ad una campagna di informazione per limitare i danni», si preoccupa il sindaco, «qualche slogan tranquillizzante...». Per esempio? «Mah... Giovanni, tu che sei il creativo della compagnia?». Barberis, sogghignando: «Bombolone alla crema-arrestato pasticciare».

Qualche voce butta l'idea di una taglia. Boccia, «non son bess», non

ci son soldi. Neanche per risarcire la vittima? Pare di no. Trabalza annuncia una colletta pubblica per lo sfortunato che ci ha rimesso le dita: «Dobbiamo dargli una mano». Un albergatore lancia la linea telefonica dura: «Degli italiani mi hanno chiamato per disdire la camera. D'accordo, ma dovrete pagarla lo stesso, ho risposto. E loro: «Vabbè, allora verremo». Collino, il senatore, impazza: «I giornali eccedono! Purtroppo c'è la mondializzazione dell'informazione! Dobbiamo lanciare una bella campagna di marketing. Tramite amicizie trasversali possiamo anche far arrivare dei messaggi ai quotidiani...».

Nervosetti, si capisce, fra la stagione che va così-così e la morsa dei giornali-panzer. Che è la seconda in pochi giorni, poi, dopo i titoli sugli squali partiti dall'unico innocuissimo squalo-volpe pescato a Lignano dall'innocente Tonin, «proprio lui che non prende mai neanche una sardina», lo rimprovera il sindaco. E sospira ancora: «Ma l'unica è che lo prendano, quel pazzoide».

Sarà un bell'affare. «Stiamo cercando un fantasma», ammette a Pordenone il sostituto procuratore Simone Purgato, che da due anni indaga sul «terrorista del tubo». «Abbiamo fatto lo screening di chi ha dormito in zona nelle notti precedenti l'attentato: ma come controllare chi si ferma a bere un caffè? Ho cercato

di far costruire un profilo psicologico: praticamente impossibile - precisa -. Ho contattato anche il Sismi, mi hanno detto che le pipe-bomb sono diffuse in tutto il mondo, particolarmente in Israele. Abbiamo studiato la geografia delle zone colpite, perfino le fasi lunari...». Manca solo una divinazione di Otelma. «Ci vuole fortuna», conclude sconcolato il magistrato.

Chissà che il colpaccio non arrivi da Venezia, dove la polizia scientifica sta per iniziare l'esame delle bombe. Si spera molto in qualche impronta digitale interna al tubo non esploso, e soprattutto sulla piletta, rimasta intatta, che doveva comandare l'esplosione. Si aspettano i prossimi colpi, perché non è del tutto peregriña l'ipotesi - almeno per gli attentati sulle spiagge - che ci sia dietro lo zampino della mala locale, che ha fortissimi interessi in casinò e villaggi turistici delle vicine coste slovene e croate, dove potrebbero riversarsi i vacanzieri impauriti.

Ed il giudice veneziano Felice Casson forse farà una puntata anche in Austria, per verificare se esistono punti di contatto con due «pipe-bomb» esplose là. Una a Klagenfurt il 24 agosto 1994, ha mozzato le mani di un artigiere che l'aveva tolta dall'ingresso di una scuola elementare. L'altra in Carinzia nel febbraio 1995, ha dilaniato quattro nomadi.

Perde i sensi a casa e viene salvato da un vicino. I medici: edema polmonare con complicazioni cardiache

Pacciani ricoverato in ospedale: è grave

Pacciani è grave in ospedale. Il contadino accusato di essere il «mostro» dei delitti di Firenze, ma assolto in appello, è svenuto ieri in casa per un male. A Pacciani, salvato da un vicino, è stato riscontrato un edema polmonare con complicazioni cardiache. Per molte ore non ha ripreso conoscenza. Nella tarda serata si è parlato di ictus cerebrale ma i medici non confermano: «Sta male ma non è in pericolo di vita».

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI**

■ FIRENZE. «Sta male, ma per il momento non è in pericolo di vita». In attesa di poter dire qualcosa di più preciso sulla salute di Pietro Pacciani, il dottor Marzio Magherini, il medico in servizio all'astanteria dell'ospedale di Ponte a Niccheri, alle porte di Firenze, dà questa prima interpretazione dello svenimento nell'orto di casa sua di Pietro Pacciani, l'anziano agricoltore (ha compiuto 71 anni a gennaio) che gli inquirenti fiorentini ritengono sia il «mostro» di Firenze; una convin-

zione nient'affatto scalfita dall'assoluzione in secondo grado del contadino di Mercatale. Pacciani, ora sta male: «Il male che lo ha colpito - spiega il dottor Magherini - dovrebbe essere stato provocato da un edema polmonare aggiunto ad un forte scompenso cardiaco. Ma non si sa ancora che cosa abbia provocato l'edema». Per avere notizie più precise ci vogliono i risultati delle analisi del sangue e della Tac. Il caldo, l'afa, l'ozone, il mangiare pesante, il vino, il cuore debole.

Tutte queste cose insieme hanno messo al tappeto Pacciani-il Vampa, il contadino più famoso del mondo. E così il suo curriculum di malattie si arricchisce di un'altra patologia: alle varie angine pectoris e agli infarti ora si aggiunge l'edema polmonare aggravato da un forte scompenso cardiaco.

Erano da poco passate le 18 di ieri quando Pacciani-il Vampa si è afflosciato come una veste vuota nell'orto di casa sua a Mercatale Val di Pesa. L'uomo, ormai solo (le sue figlie e sua moglie sono riuscite a fuggire in tempo da casa, prima del suo ritorno dopo l'assoluzione dall'accusa di essere il maniaco delle coppie, l'unico risultato confortante di un'inchiesta-bis che spesso lascia sbigottiti) si è accasciato fra i suoi «melini» e i suoi «perini» privo di sensi.

Il Vampa è crollato quando la canicola agostana non si era ancora stemperata nella sera. Lo ha salvato un vicino di casa che lo ha visto per terra e - visto che non ri-

spondeva ai richiami - ha telefonato il 118.

I medici della Misericordia di San Casciano hanno trovato la porta di via Sonnino sprangata. I carabinieri hanno dovuto chiedere l'autorizzazione all'avvocato Nino Marazzita per poterla sfondare. Quando i medici e i volontari della Misericordia sono arrivati nell'orto, Pacciani era ancora steso sul terreno, svenuto. L'ambulanza è partita poco dopo con le sirene spiegate verso il primo ospedale a disposizione, il Santissima Annunziata di Ponte a Niccheri, proprio dove, all'indomani dell'ultimo delitto del «mostro» (agli Scotpeti, nell'85) vennero trovati dei proiettili calibro 22; un'altra sfida del manico, che aveva appena inviato un lembo di seno di Nadine Mauriot (massacrata insieme a Jean Michel Kravtchivili, il 9 settembre '85) all'unico magistrato donna che aveva indagato sui delitti del manico, Silvia Della Monica.

Quando Pacciani è arrivato al pronto soccorso, poco dopo le 19,

non aveva ancora ripreso i sensi. Un fatto preoccupante, segno evidente che non erano i classici postumi di una banale sbronza. È vero che ha vomitato del vino mentre era al pronto soccorso, ma i medici dell'ospedale del Chianti fiorentino non sottovalutano assolutamente le condizioni di Pacciani che, per una volta tanto non viene considerato come un fenomeno da baraccone o come un mentitore spudorato. Probabilmente il suo respiro frenato, i suoi polmoni intasati da una grossa bolla d'aria e il suo cuore malconcio, pesano più di mille sceneggiate a cui ci ha abituati: i medici di Ponte a Niccheri si sono accorti subito che non era soltanto una forte ubriacatura: «No, magari si trattasse di una sbronza. La cosa è molto più grave, anche se per il momento non è in pericolo». Ora la sua vita è appesa a un filo, alle cure dei medici. Chissà se anche questa volta il vecchio agricoltore la farà a riprendersi e a rimettersi in carreggiata.

DALLA PRIMA PAGINA

Dal cartellino all'impronta telematica

co riguarda la cornea dell'occhio dell'operaio. Il computer ti guarda nell'occhio, ti riconosce, ti registra e ti fa entrare. Esistono mense dove è possibile capire, tramite computer, se la persona che ha consumato il pasto è davvero un lavoratore dipendente, oppure si tratta di un «portoghese», amico della tuta blu intento a rubacchiare un primo e un secondo. E' la fine delle «mense interaziendali», mense di quartiere sognate negli anni settanta. Siamo ai confini della fantascienza.

Quel che colpisce di più, però, è il fatto che il futuro telematico busa quasi sempre solo quando si tratta di schedare, controllare. Non viene utilizzato in egual misura per migliorare la qualità del lavoro, la stessa sicurezza del lavoro. Per non parlare degli altri aspetti che riguardano quella che tanti osservatori chiamano la «partecipazione» dei lavoratori alla vita dell'azienda, una «partecipazione» non riducibile ad una mancia in caso di qualche utile annuale in più. Pensate che cosa potrebbe voler dire l'installazione

nella sede di un consiglio di fabbrica di un computer collegato, appunto, con i programmi concreti dell'azienda e, magari, anche con la vita associativa dei sindacati. Ecco un modo per rompere distanze astrali.

C'è poi il capitolo della sicurezza troppo spesso abbandonato dai riflessi benefici delle rivoluzioni telematiche. Non a caso stanno preparando, su questa stessa laguna veneta, una indagine sulla sicurezza nei porti, chiedendo l'aiuto di medici di Bologna e Firenze. Solo nel porto di Venezia negli ultimi tempi tre lavoratori sono morti per incidenti diversi.

C'è tra queste storie di normale omicidio quella di un portuale rimasto schiacciato come un topo nella stiva, mentre tentava di aprire il portellone di una nave russa, col sistema del trascinamento con la gru. Forse un computer - lo stesso che aiuta a segnalare gli orari e a proteggere l'accesso alle mense - avrebbe potuto salvargli la vita.

[Bruno Ugolini]

I programmi di oggi



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes titles like 'Unomattina Estate', 'Paradise Beach', and 'Ciao Ciao Mattina'.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes titles like 'Telegiornale', 'Gianni Ippoliti è temp'e-stivo', and 'Ciao Ciao'.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes titles like 'Telegiornale', 'Go-Cart', and 'Hawaii: Missione Speciale'.

NOTTE

Table of late evening and night programs (23:00-00:30) on Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Includes titles like 'L'ultima Regina', 'Meteo 2', and 'Venerdì 13'.

Videomusic

Table of videomusic programs on Raiuno, including titles like 'I miti di Pina', 'E... stasera con Videomusic', and 'Flash'.

Odeon

Table of Odeon programs on Raiuno, including titles like 'L'ultima Regina', 'E... stasera con Videomusic', and 'Flash'.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs on Raiuno, including titles like 'La valle dei dinosauri', 'Marina', and 'Telegiornali Regionali'.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs on Raiuno, including titles like 'La lunga ricerca', 'Nina e i contorni', and 'Telegiornali Regionali'.

Tele +1

Table of Tele +1 programs on Raiuno, including titles like 'Jack Colpo di Fiumine', 'Quei che resta del giorno', and 'Mollo tutto'.

Tele +3

Table of Tele +3 programs on Raiuno, including titles like 'Mtv Europe', 'Good Vibrations', and 'Il sogno'.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al numero 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 18, 21, 22, 24; 4, 5, 5.30. 6.08 Radiouno musica; 6.34 Ieri al Parlamento; 6.41 Bolmare; 7.42 L'oroscopo; 10.07 RadioZorro - Estate; 11.00 Tutti per uno; 13.30 Chichibio alla radio; 13.45 Due uomini in barca; 14.00 Uno per tutti; 14.30 Medicina per l'estate; 14.35 Casella postale; 15.05 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 17.40 Uomini e camion; 18.00 Come vanno gli affari; 18.30 Radiohelp; 19.28 Ascolta si fa sera; 19.35 Radiouno musica; 20.40 Radiosport; 22.47 Oggi al Parlamento; 23.00 Chichis di riso; 23.10 Magic moments; 23.25 Oltre il giardino; 0.33 Stereonotte; 1.00 Radio Tr.

RadioDue

RadioDue: Giornali radio: 6.45; 8.45; 8.50. 6.00 Ouverture; 6.45 GR 3 Antepima; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 9.30 MattinoTre; 10.30 Terza pagina; 10.40 MattinoTre; 10.45 MattinoTre; 11.00 Il piacere del testo; 11.05 MattinoTre; grandi interpreti: Anner Bylsma; 11.45 Favole e musica; 12.00 Opera senza confini. Ralph Vaughan Williams: The Pilgrim's Progress; 13.45 Aspettando il caffè; 14.00 Lampi d'estate; 18.00 Il quadrato magico; 19.02 In bianco e nero; 19.15 Hollywood party; 19.45 Radiomania presenta. Chichibio alla radio (R); 20.00 Radiotele show Festival. Due uomini in barca; Il Cartellone; 20.30 Festival delle Fiandre; il Giardino Armonico; Tragedia di Roncisvalle con buste. Astolfo e Oliviero. L'uragano; 23.50 Storia alla radio; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

ItaliaRadio: GR radio: 7, 8, 12, 15, - GR Flash: 7, 30, 9, 10, 11, 16, 17, 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quadermi meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02, 6.29 Selezione musicale notturna.

Artù, il sovrano della prima serata

Table listing the 'VINCENTE' and 'PIAZZATI' programs for the evening, including 'Beautiful', 'Papi quotidiani', and 'Casa Vianello'.

La saga dei cavalieri della tavola rotonda, riletta da John Boorman, conquista la vetta degli ascolti della prima serata, ma cede il passo a Beautiful e Papi quotidiani, che si assicurano il primato assoluto. La soap opera di Canale 5 batte tutti con i suoi 3.769.000 telespettatori anche se è insidiata dal sostituto di Sgarbi (impegnato nella striscia in onda su Canale 5 alle 13.32), che ha radunato 3.690.000 persone davanti al piccolo schermo. Excalibur, ovvero le avventure di re Artù trasmesse da Raiuno, seguono a ruota con 3.364.000 telespettatori e uno share del 20.44. La sit-com di Canale 5, Casa Vianello, si attesta invece al terzo posto tra i piazzati con 3.192.000 telespettatori. In quarta postazione troviamo un altro film, si tratta di Concerto per Guillaume, della serie «Fiction estate» programmata su Raidue, che ha fatto registrare un ascolto di 2.978.000 telespettatori pari a uno share del 16.84. Chiude la classifica Estatissima sprint con 2.956.000 presenza. Da segnalare, infine, l'ascolto del programma di Raidue Format - Turisti per caso che è stato visto, alle 22.30, da 2 milioni 646 mila telespettatori pari a uno share del 22.88.

24 ORE

PLANET ESTATE ITALIA 1, 15.30 Alle diete di modelle e stilisti, da Claudia Schiffer a Carol Alt e Valeria Mazza e da Valentino a Giorgio Armani, è dedicata la puntata in onda oggi. In programma anche interviste alla cantante Marina Rey e a Lella Costa che parla del «progetto protes» di Emergency International in cerca di fondi per finanziare una clinica nel Kurdistan dove impiantare organi artificiali a bambini e persone vittime delle mine antiuomo. PINZILLACCHERE RAIDUE, 22.35 Il principe De Curtis e il comico Totò è il titolo dell'ultima puntata del programma di Sergio Valentini. Sarà lo stesso Totò, in immagini di repertorio, a raccontare lo sdoppiamento del suo personaggio, distinto signore e insieme buffone. Nel corso della trasmissione, si parlerà anche dell'età d'oro della rivista, tra il '41 e il '50, con Nino Taranto, Macario, Renato Rascel, Carlo Dapporto e i giovani Raimondo Vianello, Gino Bramieri, Nino Manfredi, Paolo Panelli e Monica Vitti. TENERA È LA NOTTE RAIDUE, 20.25 La puntata odierna è dedicata al servizio militare e a quello civile, prendendo in esame la possibilità di accesso al servizio di leva anche da parte delle donne. In scaletta, le testimonianze di militari di leva e di giovani obiettori che prestano servizio alla Caritas e ai centri salesiani con monsignor Di Liegro e don Filippin, e le interviste al ministro della Difesa Nino Andreatta e al direttore della scuola Nunziatella di Napoli. RADIOTESRITE RADIOTRE, 20.30 In diretta da Bruges, per il Festival delle Fiandre, saranno trasmessi brani di musica barocca eseguiti dal complesso Giardino Armonico. Tra gli autori, Gian Battista Fontana, Gian Battista Buonamente, Marco Uccellini, Tarquinio Merula e Heinrich Ignaz Franz von Biber.

DA VEDERE



Terrore nello spazio con la bella Sigourney

22.30 ALIEN Regia di Ridley Scott, con Sigourney Weaver, Tom Skerritt, Harry Dean Stanton. Usa (1979). 115 minuti. ITALIA 1 Difficile non averlo visto, ma il primo Alien merita sicuramente una visita, anche in preparazione del prossimo capitolo che vedremo nei cinema l'anno prossimo. Ridley Scott, mago dell'azione calibrata e abilissimo a creare una tensione spasmodica nello spettatore, coglie nel segno scegliendo la bella e atletica Sigourney Weaver, per il ruolo di Ripley. Resterà sola, nel grande e inquietante cargo spaziale, a combattere contro un essere mostruoso che si è infiltrato nei corpi dell'equipaggio. Ma attenzione al gatto.

SCEGLI IL TUO FILM

10.15 TOTÒ CERCA CASA Regia di Steno e Mario Monicelli, con Totò, Ada Mangini, Aroldo Tieni. Italia (1949). 90 minuti. Beniamino, impiegato statale, fa parte dell'esercito di sfollati lasciato dalla guerra. Assieme alla famiglia trova alloggio al...cimitero. Ci si mette anche il fidanzato geloso della figlia di Beniamino a complicare la situazione. Totò da antologia. RAIUNO 20.30 EL CONDOR Regia di John Guillermin, con Jim Brown, Lee Van Cleef, Mariana Hill. Usa (1970). 101 minuti. Un avventuriero e un evaso si uniscono per un'allettante caccia al tesoro: quello dell'imperatore Massimiliano. Ma l'impresa, sullo sfondo del Messico in rivolta, risulterà più difficile e sanguinosa del previsto. Western a tinte forti. RAITRE 20.45 IL GRANDE COCOMERO Regia di Francesca Archibugi, con Sergio Castellitto, Alessia Fugardi, Anna Galiena. Italia (1993). 101 minuti. Ispirato alle esperienze del neuropsichiatra infantile Marco Lombardo Radice, il film si concentra intorno a Pippi, dodicenne turbata ed epilettica che il medico decide di curare con una terapia analitica. Condotta con regia sicura e di delicate sfumature, il film conferma la maturità di Archibugi. RAIUNO 22.40 LE BAMBOLE Regia di D. Risi, L. Comencini, F. Rossi, M. Bolo, con Nino Manfredi, Monica Vitti, Gino Lollobrigida. Italia (1964). 110 minuti. Un classico film a episodi anni Sessanta firmato a quattro mani e condito dai temi allora in voga del matrimonio, dell'adulterio, del sesso più o meno libero. A interpretare i ruoli di mogli, suocere e mariti, tutti insoddisfatti, un gruppo di attori molto amati dal pubblico italiano. RETEQUATTRO

Per il Consiglio di Stato quelle attuali sono anonime e antistoriche

«Ridateci le vecchie sigle sulle targhe delle auto»

Vigevano
Centro bloccato a causa d'un mal di denti

Basta un dente cariato per bloccare un'intera città. È successo ieri a Vigevano, dove l'autista di un'autocisterna che stava attraversando il centro è stato colto all'improvviso da un mal di denti assolutamente insopportabile. Sopraffatto dalle fitte, il poveretto non è riuscito ad andare avanti a guidare: ha fermato il suo pesante Fiat 190 lì dove si trovava, in una via del centro del capoluogo dell'Oltrepò pavese, ed è andato in cerca di un dentista, un'impresa disperata in agosto. Per sua fortuna ne ha trovato uno disposto a curarlo sui due piedi. In tutto c'è voluta un'ora e mezzo. Il sollievo del povero autista è però durato poco: che qualcosa, lì intorno, non andasse per il verso giusto deve averlo capito ben prima di raggiungere la sua autocisterna. Che d'agosto ci sia poco traffico va bene, ma nel centro di Vigevano non circolava proprio nessuno. Quando poi ha raggiunto la sua autocisterna, ha capito di essere stato involontariamente la causa del blocco totale del traffico. Era successo che un passante, vedendo del fumo - in realtà del vapore uscire da quel mezzo - «sospetto» abbandonato in una via tanto centrale, aveva dato l'allarme, e carabinieri e vigili del fuoco avevano prima circondato l'autocisterna e poi, per precauzione, chiuso al traffico l'intero centro della città. L'allarme, in effetti, non è durato a lungo: il «fumo» era semplicemente condensata, e la cisterna contenente azoto liquido non rappresentava un pericolo. Dopo le dovute spiegazioni, l'autista ha ricevuto comprensione e solidarietà. E una multa per divieto di sosta.

«Ripristinate le sigle delle province sulle targhe». L'autorevole «suggerimento» viene dal Consiglio di Stato, che ha fatto propria in pieno la nostalgia per le vecchie targhe automobilistiche. Con motivazioni quanto meno singolari, che in alcuni casi sembrano non tenere nel debito conto le direttive comunitarie in materia, quelle stesse che indussero a introdurre la novità della targa unica nazionale nel codice stradale entrato in vigore nel 1993.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Pr. Bz. Av. Sr. Kr... Quanta nostalgia per le «vecchie» sigle delle province che il nuovo codice stradale ha cancellato dalle targhe delle auto sostituendole con una più pratica - ma tanto più «fredda» - sequenza, uniforme a livello nazionale, di due lettere, tre numeri, due lettere. A unirsi al coro dei nostalgici - due terzi abbondanti degli italiani, secondo un recente sondaggio - è il Consiglio di Stato, che in un parere emesso l'11 luglio 1995, ma della cui esistenza ci si è accorti solo ieri, sostiene che «il nuovo metodo di formazione anonima delle targhe dei veicoli è «antistorico», è una «menomazione del diffuso desiderio di identità», contrasta con «diversi interessi, sia generali sia pubblici».

«Dal punto di vista generale... la privazione dell'immediata identificabilità della provenienza geografica - affermano i saggi consiglieri di Stato - costituisce anzitutto una menomazione del diffuso desiderio di identità e di identificazione geografica, che oggi si coniuga con la forte tendenza, specie europea, di valorizzazione delle espressioni di identità locale (sarebbe antistorico negare che una tale naturale aspirazione, che è alla base del diritto al nome, oggi passi anche attraverso le targhe dei veicoli)».

Fin qui la parte, per così dire, «umanistica» del parere trasmesso ai ministri dei Trasporti e dei Lavori pubblici. Una parte che, se potrà far piacere a Bossi e ai suoi seguaci pa-

dani, non può non far venire in mente certe forme di «valorizzazione delle espressioni dell'identità locale» messe in atto in aree d'Europa come la Bosnia o l'Irlanda o i Paesi Baschi. C'è poi una parte di «buon senso»: «Non può essere trascurata - ammonisce il Consiglio - la menomazione, del pari in controtendenza storica, di informazione che era offerta all'uomo della strada, sulla provenienza dei flussi veicolari su certe strade, sulle presenze nelle località (specie turistiche), sull'identificabilità o riconoscibilità dei veicoli e dei loro conducenti ecc...». E, infine, la parte tecnico-giuridica: «Il medesimo effetto - si afferma - è di indubbio ostacolo all'immediata selezione degli accessi in zone particolari», alla «dissuadimento del furto e all'identificazione da parte di chiunque dei veicoli rubati», all'identificazione in caso di fuga dopo un sinistro, alla generale memorizzazione delle targhe, facilitata dalla sigla di provincia» ecc. Per questo il Consiglio di Stato chiede il «recupero, in posizione primaria, della sigla di provincia, eventualmente ripartendo da zero o utilizzando un nuovo colore».

Al ministero dei Trasporti il parere - che, si sottolinea, non è vincolante - non sembra aver fatto grande impressione. E del resto il ministro Claudio Burlando ha già avanzato una proposta, di portata ben più vasta, che implicitamente tiene anche conto della richiesta del Consiglio di Stato: una nuova fargata, legata alla

persona e non più al veicolo, con inserimento sul lato destro «un tassello sostituibile con la sigla della provincia o della regione di appartenenza del proprietario», mentre sulla sinistra troverebbero finalmente posto le stelle in campo blu dell'Ue con all'interno la «I» di Italia.

A ben guardare, comunque, il parere del Consiglio di Stato appare debole da diversi punti di vista: l'informazione all'uomo della strada, per esempio (ma anche al vigile o al poliziotto); già da tempo in caso di cambio di residenza o di passaggio di proprietà da una provincia all'altra non si deve più cambiare la targa. Perciò il fatto che a Enna circoli un'auto targata Bolzano, tanto per fare un esempio, non significa granché. Né la sigla può aiutare a impedire accessi non autorizzati alle zone a traffico limitato: proprio perché ad accesso limitato, il numero di auto locali che può entrarvi è immensamente inferiore a quello delle auto circolanti con la medesima sigla di provincia. E in molte città è ormai comune vedere taxi locali e perfino bus urbani con le targhe più strane. Quanto all'ipotesi di «ripartire da zero», si potrebbero creare conflitti di attribuzione tra auto nuove e auto vecchie ancora circolanti. E l'idea del «nuovo colore» cozza contro le direttive comunitarie, che impongono lettere e numeri rigorosamente neri su fondo bianco. Quanto alla memorizzazione delle targhe, infine, è innegabile che una sequenza di sette simboli con numeri e lettere in posizione fissa, tipo Az 842 Sf è più facile da ricordare che non la sequenza apparentemente casuale di un Na 78465Z o di un Mi 35H721. Nulla da fare? No. La proposta del ministro dei Trasporti, come anche quella avanzata un paio d'anni fa da due cittadini (e poi copiata da autorevoli rappresentanti del Polo), può benissimo funzionare. Cercando di mettere fine a un «balletto» che fa sì che oggi in Italia coesistano ben quattro tipi diversi di targhe.



Sara Testai, il capotreno che vuole diventare Miss Italia



Ansa

È una capotreno fiorentina e ha 21 anni la principale aspirante miss Italia '96

Per ora è la più bella tra i capitreño, coloro che controllano se i nostri biglietti sono stati obliterati o meno in stazione prima di salire sul treno, ma potrebbe essere la prossima miss Italia. Alle selezioni del concorso di bellezza partecipa infatti in questi giorni la capo servizio treno più giovane d'Italia. Si chiama Chiara Testai, fiorentina, di 21 anni, ha di fronte a sé nei prossimi giorni le semifinali regionali in programma per il 13 agosto in Versilia. Se tutto andrà bene le tappe successive saranno: le prefinali di Riolo Terme previste dal 24 al 27 agosto e poi la finalissima del 7 settembre a Salsomaggiore.

L'altezza è 1,71 e i capelli sono lunghi e castani, se le altre misure sono quelle da cerbiatta (84-59-88) alla Kate

Moss, la venera magra di Versace, lo ignoriamo. Ma poco importa. Nel clima di polemiche sulle diete che le passerelle impongono alle modelle, il concorso difficilmente vorrà passare tra gli sponsor dell'anorexia. Nel frattempo Sara Testai continua a svolgere il suo lavoro di capotreno con una punta di intransigenza: «Con me - avverte - non c'è nulla da fare, i biglietti vanno obliterati o semplicemente annullati». E a quanto pare non ha avuto difficoltà ad ambientarsi in un ambiente ancora prevalentemente, se non esclusivamente maschile come quello dei ferrovieri. «Basta abituarsi - afferma - ad essere l'unica donna quando si va a mensa e agli sguardi stupiti dei colleghi se qualche volta si arriva in minigonna invece che in divisa».

Una commissione valuterà con i giudici italiani gli atti utili. «È un fatto storico»

Ustica, la Nato apre all'Italia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il segretario generale della Nato Javier Solana ha accettato il suggerimento del presidente del consiglio italiano Romano Prodi di creare una «commissione ristretta» per studiare, insieme ai giudici italiani che si occupano della vicenda di Ustica, il problema dei tracciati radar della Nato. L'idea di rendere possibile il contatto diretto tra le autorità giudiziarie italiane incaricate dell'inchiesta e esperti dell'Alleanza atlantica, commentano fonti diplomatiche, era emersa in un incontro nel maggio scorso tra Solana e due parlamentari italiani, il presidente della commissione esteri del senato, Gian Giacomo Migone, e la presidente dell'associazione familiari delle vittime di Ustica, Daria Bonfietti.

Nel ricevere una richiesta in tal senso da palazzo Chigi - dicono le fonti - Solana «l'ha giudicata ottima» e ha predisposto la creazione

di una commissione formata da tre esperti Nato - uno legale, uno sulla sicurezza e l'altro militare - incaricandola di incontrare già nell'ultima settimana di agosto gli inquirenti italiani e forse lo stesso giudice Rosario Priore per studiare insieme «l'utilizzabilità processuale» della documentazione.

Così, l'altro giorno Solana ha comunicato a Prodi la decisione sottolineando di ritenere giusta la richiesta italiana e confermando la volontà della Nato di collaborare affinché, se c'è una verità nascosta, essa venga fuori. La documentazione in possesso della Nato è coperta dal segreto militare poiché «contiene elementi rilevanti per la sicurezza aerea» dei paesi dell'Alleanza. Di essa fanno parte, in particolare, i codici per la lettura dei tracciati radar registrati il giorno della caduta dell'aereo dell'Itavia, la decisione sulla creazione di una commissione mista-

commentano gli ambienti diplomatici Nato - costituisce un «grosso passo avanti e un primo concreto segno della disponibilità della Nato a collaborare con l'Italia sulla vicenda di Ustica».

Appena ricevuta la notizia, subito in Italia è scattata l'organizzazione dei contatti. Dopo Ferragosto partiranno per Bruxelles il giudice Rosario Priore, uno dei pm che lo affiancano (Giovanni Salvi o Vincenzo Roselli), i componenti del collegio peritale radaristico e il colonnello dei carabinieri Marcantonio Bianchini. Nei giorni scorsi il gruppo di lavoro italiano aveva già definito, attraverso la visione di documenti del ministero della Difesa, un elenco di atti Nato - codici e altro - e l'ha girato alla presidenza del Consiglio che l'ha quindi consegnato alla Nato che ha iniziato a esaminarlo.

Grande, ovviamente, la soddisfazione di Priore: «il metodo dell'incontro è il più efficace - ha detto il magistrato - lo ritengo che nel-

l'ambito di poche sessioni, se sarà mantenuta la buona volontà già manifestata, la questione potrebbe risolversi». «Apprezzamento» anche della presidenza del Consiglio: il portavoce Francesco Luna, riferendo le parole di Prodi, ha detto che «il governo non lascerà nulla di intentato per arrivare alla verità» e che «la disponibilità mostrata dal segretario generale della Nato contribuisce ad avvicinare questo obiettivo».

La decisione della Nato su Ustica è stata apprezzata anche dal presidente della commissione Esteri del senato, Gian Giacomo Migone, che ha scritto al segretario generale della Nato Solana, al ministro degli Esteri Dini e al presidente del Consiglio Prodi per manifestare la sua soddisfazione. Nel telegramma a Prodi, Migone afferma che la decisione della Nato «è un successo importante per la democrazia italiana» e per il governo che si è mostrato «sensibile» alle iniziative del Parlamento.

Oggi l'ultimo saluto a Adriano Casasole

L'ex sindaco di Orvieto si uccide lanciandosi nel vuoto

PERUGIA. Adriano Casasole, 51 anni, ex sindaco della città di Orvieto, si è suicidato ieri mattina lanciandosi nel vuoto dall'alto della Rupe di Orvieto, luogo «privilegiato» da chi decide di togliersi la vita. La sua morte ha scosso la città. Casasole ad Orvieto era conosciuto praticamente da tutti, ma il suo nome non era legato soltanto alla città, del quale era stato sindaco dal 1989 al 1991. Uomo di spiccata sensibilità per la cultura e per il teatro (era insegnante di lettere presso l'Istituto d'arte), negli anni Settanta fu protagonista in Umbria ed in Italia di uno straordinario

impegno per la diffusione del teatro. Fu presidente dell'Associazione umbra per il decentramento artistico e vice presidente dell'Ente teatrale italiano. Nel Pci come indipendente, dal 1975 all'85 assessore alla cultura rilanciò Orvieto sulla scena culturale nazionale. Il suo impegno pubblico proseguì nella Usl di cui fu il presidente. Nell'89 l'elezione a sindaco, riconfermata dopo le amministrative del '90. Ma nel novembre dell'anno successivo si dimise per motivi di salute; una forte depressione che non lo ha più abbandonato fino a spingerlo alla morte.

Roma: è stato stritolato da un nastro

Tragedia del lavoro: operaio muore dissanguato nella cava

ROMA. Soltanto due mesi fa gli ispettori della polizia mineraria avevano rilevato molte irregolarità nei sistemi di sicurezza di una cava di Ponte Galeria, primo tra tutti quel nastro trasportatore senza schermi di protezione che ieri ha ucciso, dissanguandolo, un operaio di 57 anni, Salvatore Deriu. La tragedia quando Deriu, addetto al nastro che trasporta la ghiaia dalla cava alle zone di carico, si è avvicinato al nastro per regolare alcuni ingranaggi: un attimo di distrazione e il macchinario rotante lo afferra per un braccio, lo trascina

con sé, stritolata la carne sino a staccare l'arto dal corpo. Subito soccorso e trasportato su una macchina verso il centro di Roma, verso l'ospedale San Camillo, vi arriva dissanguato e cadavere. Un'inchiesta è stata aperta, il proprietario della cava non è stato rintracciato mentre per lui è pronto un avviso di garanzia per omicidio colposo (il verbale dell'ispezione con le mancanze di sicurezza è rimasto in un cassetto) e mentre la Cgil parla di «omicidio bianco», triste sinonimo di delitto dell'insicurezza nei cantieri.

l'Unità



Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56^a strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Completate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/6996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 _____

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____

PEGGIO DI NOLTE. Inverosimile Colletti. L'altro giorno sul *Corriere*, ha esclamato furente: «Questa orrenda formulazione ideologica che è il cosiddetto crimine contro l'umanità... è frutto del fondamentalismo ebraico. In quanto popolo eletto gli ebrei hanno sempre considerato che l'Olocausto... rappresentasse un fenomeno unico...». Dolenti, ma c'è da rimanere inorriditi dinanzi a questo ex illuminista, che pur non negando la Shoah, parla dell'"unicità" del massacro come di un fatto «ideologico». E con argomenti degni, ahimè, di un Faurisson o di uno Irving. Eppure nemmeno Nolte, che fa derivare Auschwitz dal Gulag, ha mai negato l'"unicità" dell'Olocausto! Che di-

toocco&ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

re poi del buon gusto di quest'altra affermazione di Colletti: «Sono da sempre filoisraeliano, da giovane avevo anche le caratteristiche fisiche dell'ebreo...? E quali sono, di grazia, queste «caratteristiche»? Naso adunco e capelli ricci, come Süss l'ebreo? Incredibile! E termina pure con un attacco al «gesuitismo» diffuso, la memorabile esternazione: «Tutti spuntano in una direzione in cui sanno che

non hanno nulla da temere...». Colletti, purtroppo, sputa al vento. Controvento.
BANALITÀ DI CURI. Di Curi Umberto, segretario del Gramsci Veneto, che sempre sul *Corriere* afferma: «Stupirsi di fronte ai crimini di guerra significa dimenticare che è la guerra per definizione un grande crimine». E a quanti si «stracciano le vesti per la moralità calpesta con la strage delle Ardeatine», Curi consiglia la lettura di Platone, Tommaso, Hobbes, Grozio, Hegel. Grazie tante! Quelli che Curi cita dicevano solo che la guerra «sospende le leggi». Ma al contempo, specie Tommaso e Grozio, credevano nel «diritto delle genti». Quanto ai moderni (per tacer degli antichi)

hanno inventato la Convenzione di Ginevra, sancito il rispetto dei prigionieri, almeno a partire dalla Società delle Nazioni. Dunque anche Norimberga aveva una tradizione giuridica alle spalle. Altrimenti la storia dell'umanità sarebbe solo nichilistico mattatoio. Insindacabile.
LE INIBIZIONI DI NANDO. Di Nando Adornato, che ha dichiarato alla *Stampa*: «Abbiamo abbastanza dignità e coraggio per dire: "siamo di destra"». Se non lo facciamo è perché nesto degli attuali schieramenti ci convince...». Non sappiamo se Nando parli a nome di tutto *Liberal*. E però, strictu sensu, il coraggio di essere di destra c'entra come i cavoli a meren-

da con gli schieramenti. A Nando, ex ingraiano, poi liberale di sinistra, poi di centro, consigliamo in ogni caso maggiore scioltezza. Superi le remore del «vorrei ma non posso». Si lasci andare, si butti pure a destra. Al contrario di Totò.
LA DINASTIA VIAGGIANTE. «Il suo peccato è aver lasciato Torino, per tentare l'avventura dello stato nazionale». Così Giorgio Rumi, sull'ultimo *Liberal*, in laude storiografica della «dinastia sabauda». Peccato che in tutto il suo retorico excursus Rumi ometta un altro eroico viaggio, della suddetta dinastia. Quello da Roma a Brindisi, via Pescara. Nottetempo. L'8 Settembre 1943.

RICORRENZE. Il giornale di Bilenci morì 40 anni fa: per motivi politici o economici?

■ FIRENZE. «I morti di Poznan sono morti nostri. Intendete cosa vogliamo dire? Vogliamo dire che anch'essi sono caduti sulla via che porta ad una società più giusta e libera». Con il famoso editoriale del 1 luglio 1956 il direttore del *Nuovo Corriere*, Romano Bilenci, dava un giudizio sui drammatici avvenimenti polacchi, fissando un confine invalicabile con chi a destra cercava di utilizzarli. Ma quell'editoriale segnava anche i termini di un clima di scontro interno al Pci che sarebbe culminato nell'VIII congresso. Bilenci era consapevole dei rischi di questo scontro per un giornale che già attraversava pesanti difficoltà economiche, ma l'affrontò con tutta la sua ostinata autonomia. Doveva passare appena un mese e il 7 agosto del 1956 il prestigioso quotidiano fiorentino, nato undici anni prima, cessava le sue pubblicazioni.

Si è parlato molto delle cause di quella chiusura. Si è detto delle ragioni politiche, delle ostilità di una parte stessa del Pci, che colse al volo l'occasione dell'editoriale per distarsi da un giornale scomodo; si è detto delle ragioni economiche fondate soprattutto sulla discriminazione con cui veniva assegnata la pubblicità. A quarant'anni di distanza appare evidente che le due ragioni, altrettanto vere e drammatiche, si intrecciarono fino a strangolare quella grande esperienza giornalistica che Palmiro Togliatti aveva voluto e sostenuto fin quando - come fa capire Bilenci nella prefazione al libro *Autobiografia di un giornale* - gli era stato possibile.

Era stato proprio Togliatti a volere Bilenci alla direzione del *Nuovo Corriere* nel 1945 e fu Felice Platone a comunicare la richiesta all'interessato. Il breve colloquio è riportato da Bilenci in *Amici*. «Perché lo devo fare io?», chiese Bilenci. «Di te tutti dicono bene», rispose Platone. «Prendo sei mesi di tempo - disse ancora Bilenci - In questi sei mesi non verrò mai a Roma. Dopo faremo un bilancio. Se va bene rimango, se va male me ne andrò». Bilenci rimase undici anni alla direzione del giornale. «Per circa nove anni non ebbi mai critiche di un certo rilievo e, fino alla soppressione del giornale, mi fu lasciato fare in piena libertà quello che volevo».

Perché, allora il *Nuovo Corriere* fu soppresso? Guardiamo le ragioni economiche, da sempre avanzate dal Pci e che lo stesso Bilenci mette in primo piano nel polemico fondo di congedo del 7 agosto 1956. Scriveva Bilenci: «I costi tipografici in continuo rialzo, la mancanza di pubblicità annullano le risorse finanziarie di un giornale come questo, impedendoci di continuare a vivere una vita libera e pulita». Concludendo rivolgeva il suo saluto a tutti, ignorando il Pci che per anni ne aveva coperto il deficit, dando luogo ad un duro scambio di lettere tra Togliatti (il



Marcello Mencarini

L'enigma «Nuovo Corriere»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

3 settembre 1956) e Bilenci che, qualche anno più tardi, attribuirà questa sua «dimenticanza», ad una «svista» e non ad intenti polemici, anche se la polemica traspariva chiara dalla sua risposta a Togliatti. E le ragioni economiche sono evidenti.

Lo ha ricordato Orazio Barbieri, che del *Nuovo Corriere* era il presidente, nel convegno del trentennale, in particolare per quanto riguarda la mancanza di pubblicità. I dati di allora denunciavano senza equivoco la discriminazione che penalizzava le grandi potenzialità del giornale rispetto alla concorrenza e alla tenuta del mercato. Se la *Nazione*, l'altro giornale fiorentino concorrente, tirando 100 mila copie quotidiane che arrivavano a 150 mila la domenica e a 200 mila con lo sport del lunedì, riceveva circa 20 milioni (di allora) di pubblicità al mese; il *Nuovo Corriere* con una tiratura di 60 mila copie quotidiane, 70 mila la domenica, e 100 mila con lo sport del lunedì, riceveva soltanto 2 milioni e

300 mila lire di pubblicità al mese. Barbieri propose il taglio delle ribattute locali, ma Bilenci rifiutò nettamente una soluzione che mutilava il giornale, rinviando solo di qualche mese la chiusura. Sembrava che la situazione potesse essere recuperata con un intervento pubblicitario di Enrico Mattei (si parlava di 50 milioni), ma la richiesta del Pci di estendere il sostegno a tutti i giornali della sinistra vanificò l'intervento.

Ecco l'intreccio tra le ragioni economiche e quelle politiche. «Quei dirigenti del Pci a cui stava a cuore lo sviluppo del partito nuovo erano tutti favorevoli al giornale», scrive Bilenci facendone i nomi: Di Vittorio, Negarville, Amendola, Sereni, Longo. «Erano contro la politica del *Nuovo Corriere* gli stalinisti e i conservatori». Poznan fece precipitare la situazione, con il *Nuovo Corriere* dalla parte degli operai che insorgevano. Probabilmente quella parte del Pci che non aveva mai visto di buon occhio l'esperienza



del *Nuovo Corriere* si chiese perché mai avrebbe dovuto continuare a sostenerla proprio nel momento in cui il partito subiva nuove difficoltà economiche come conseguenza di un dissenso interno sulla vicenda polacca che non investiva solo gruppi intellettuali, ma si estendeva alla base ed alle stesse fabbriche, come la Galileo a Firenze. Nell'agosto del 1956, sulla rivi-

sta *Il Ponte*, in un articolo intitolato *Autolesionismo*, Piero Calamandrei richiamava le ragioni economiche che erano alla base della chiusura del *Nuovo Corriere*, manifestando però il dubbio che quella non fosse il solo fattore determinante. «Si ha l'impressione - scriveva il grande costituzionalista - che chi ha decretato la morte del giornale non abbia avuto un'idea abbastanza chiara dell'importanza, della funzione originale, insostituibile che esso aveva nello schieramento democratico non solo in Toscana, ma in Italia».

L'amara constatazione di Bilenci avrebbe chiarito meglio le cose. «Il *Nuovo Corriere* chiuse perché nonostante il consenso dei dirigenti comunisti più intelligenti e la collaborazione di tutta la sinistra, i consensi degli intellettuali e degli operai, il gran numero di lettori, nonostante il continuo appoggio di Togliatti, che a quel tempo mi parve in parte esaurito, un gruppo di dirigenti ostili al partito nuovo non tollerò la politica del *Nuovo Corriere*».

Firenze anni '30 Con i romanzi contro il fascismo

OTTAVIO CECCHI

■ Con il titolo *Cronache dei fatti di Toscana*, Giorgio Luti pubblica un volume dedicato all'attività letteraria a Firenze e in Toscana dalla restaurazione lorenesa alla seconda guerra mondiale. (Casa editrice Le Lettere, pag. 398, L. 60.000). La storia di Firenze e della Toscana solitamente appare priva di una dialettica interna e di contraddizioni positive con la storia d'Italia. È come una storia a sé, bella e segnata da un conservatorismo uguale a se stesso in ogni stagione. La ricerca di Giorgio Luti dimostra invece che ogni momento della storia di Firenze e della Toscana fu segnato da una dialettica interna e da un legame profondo con la storia nazionale. Non solo: vi furono momenti in cui parti proprio da Firenze il segnale del rinnovamento. Per esempio, negli ultimi anni Trenta Firenze matura l'opposizione al «consenso» che il fascismo era riuscito a creare intorno al regime. A Firenze, in quegli stessi anni, mediante la letteratura, si apre una prospettiva europea in contrasto con il provincialismo fascista. Il peso di una grande tradizione letteraria e di una forte dignità culturale, scrive Luti, porta a un deciso rifiuto delle proposte autarchiche e restrittive dell'organizzazione propagandistica del regime. Non è un caso, d'altronde, che a Firenze «si rintraccino negli stessi anni le ipotesi auto-nomiche del fascismo provinciale».

Il saggio introduttivo di Luti si inizia dalla restaurazione lorenesa e dalla ripresa dell'attività politico-culturale del gruppo dirigente toscano. Il liberalismo moderato fiorentino esprime un modello di progettazione che tuttavia contrasta con una situazione letteraria di stampo puristico e cruscante. Il nuovo impulso riformatore trova la sua esplicazione nell'attività culturale del ginevrino Gian Pietro Vieusseux e nell'*Antologia*. Luti segue con attenzione le sorti del Gabinetto Vieusseux soffermandosi in particolare sulle «gestioni» non conformiste di Bonaventura Tecchi e di Eugenio Montale sul finire degli anni Trenta. La fondazione dell'Istituto di studi superiori per opera delle correnti più aperte del positivismo (1859), successivamente il pensiero di Croce, le riviste (*Solaria* e il suo sguardo europeo, *La voce*, i caffè letterari, etc.) sono temi e argomenti di un libro che si presenta come la sola ricerca - certamente la più approfondita ed equilibrata - su un arco di tempo fitto di avvenimenti e successivamente di appropiazioni, di rifiuti e di luoghi comuni. Gli studiosi di Firenze e della Toscana tra la restaurazione lorenesa e i giorni precedenti la guerra '39-'45 dovranno necessariamente, specie per quanto riguarda le correnti di pensiero e la letteratura, soffermarsi su quest'opera di Luti.

SIENA

È morto l'economista Goodwin

■ È morto ieri pomeriggio, all'età di 83 anni, l'illustre economista Richard Murphy Goodwin. Lo ha reso noto il senato accademico dell'Università di Siena dove Goodwin ha terminato la sua carriera. Laureatosi ad Harvard e specializzato ad Oxford, Goodwin ha insegnato economia prima ad Harvard e quindi a Cambridge per poi trasferirsi a Siena, dal 1981 al 1990, dove è stato direttore del programma di dottorato in economia politica. Tra i suoi maggiori contributi scientifici si ricordano quelli relativi all'introduzione di metodi innovativi per l'analisi della dinamica complessa e dell'evoluzione strutturale del sistema economico. Al cordoglio dell'ateneo senese si è unito quello del ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica Luigi Berlinguer e del sindaco della città Pierluigi Piccini.

LA MOSTRA. Una rassegna delle opere su carta del celebre pittore informale

La repubblica dell'arte di Scanavino

ENRICO GALLIAN

■ PAVIA. Profondamente informale di impostazione astrattiva, Emilio Scanavino (Genova 1922 - Milano 1986) pittore di respiro internazionale dopo un imminente silenzio, così vanno in Italia le cose in arte, ora nel piccolo paese di Fortunago dell'Oltrepò pavese, piccolo centro ricolmo di una forza segreta e indiscutibile, mostra ai visitatori un'immagine di altera compattezza, organizzata dalla Pro Loco nel decennale della scomparsa del pittore in collaborazione con lo studio d'arte Gastaldelli di Milano, la collaborazione del pittore lele e con il patrocinio del Comune di Fortunago fino al 27 agosto, si potrà visitare una piccola e bellissima mostra di opere su carta di Emilio Scanavino. Ma non solo carte, anche tempere e oli che vanno dal 1950 al 1965 quando Scanavino lavora durante un soggiorno a Londra e incontra Bacon, Sutherland, Motta e il giovane Martin e si interessa per Wols, Kline e anche del

Action Painting americana. Soggiorno londinese che via via lo condurrà alla piena maturità del suo linguaggio pittorico così fortemente caratterizzato da una fitta trama segnica, un groviglio ineluttabilmente inestricabile, fortemente drammatico con sfondi timbrici e monocromi. Un po' di storia: dopo una prima fase di realismo espressivo fortemente legato al territorio, alla terra della sua Liguria, attraverso l'avventura spazialista nei primissimi anni cinquanta arrivò ad una pittura segnica che si configurò come una sorta di scrittura, un segno affastellato che si incuneava nella pelle della carta e della tela descrivendo quasi una sorta di alfabeto senza voler essere poesia visiva, o disegno della scrittura. Le opere in mostra tutte bellissime aiutano a riscrivere quegli artistici anni cinquanta quando ancora una sorta di realismo magico nonostante le diatribe realisti

contro astrattisti dominassero la scena, e gli obiettivi da raggiungere non erano strettamente artistici ma anche di mercato. Scanavino dipingeva, disegnava avendosi nel cuore non solo il vile denaro ma anche per l'idea che l'arte dovesse, in un certo qual senso produrre tutt'altro obiettivo. Assieme a pochi altri voleva nel dopoguerra rifondare il fare arte, alludeva all'illusione che il segno e il colore potessero rivoluzioni visive e che capovolgessero il gusto corrente. L'idea era senza dubbio stupefacente e scomolvente, faceva parte Scanavino di quella piccola parte di artisti una quasi repubblica d'arte, pur con motivazioni formali diverse, possiamo senza ombra di dubbio formulare alcuni nomi, per esempio Fontana, Dova, Sordini, Vermi, Manzoni, Crippa, e perché no anche Alberto Burri, che pur mantenendo vivo un rapporto con il mercato percorrevano la strada dell'arte come provocazione. Una provocazione artistica

che non preludeva la strada ad un impegno sociale e politico: naturalmente in arte.

L'astrazione informale di partenza in Scanavino come si è detto partiva dalla natura, dalla scomposizione della realtà per arrivare alla ricomposizione dal frammento di un universo reale quasi morbosamente popolare, terragno e feroce. Drammatico fin dall'inizio la terra gli stimolava una visione espressiva delle cose. Nel dopoguerra forse è stato uno dei pochi che non abbandonò mai l'idea della realizzazione per segni, di spaccati di realtà interiore, ben più articolata rispetto ai suoi coevi. Il segno raccontava la natura; il colore gli umori della sua terra. L'idea progettuale non era mai misteriosa; l'idea produceva proposte artistiche: non solo il bel quadro o il bel disegno ma anche un codice linguistico che Scanavino otteneva attraverso il mestiere di pittore. Un arte per tutti, leggibile e rovinosamente bella.

DALLA PRIMA PAGINA

Tutti i segreti di Mata Hari

'900, finalmente libera, Margaretha poté coronare il suo sogno di andare a vivere a Parigi dove, per mantenersi, si trasformò in Mata l'indiana e cominciò a esibirsi nei locali notturni. Uno spettacolo in cui compariva coperta di catene (e null'altro) al "Trocadero" consacrò definitivamente la sua fama.

Era il 1905 e gli anni fino allo scoppio della guerra furono quelli del trionfo. Nel 1908, durante uno spettacolo a Berlino, dovrebbe essere avvenuto il primo tentativo di arruolamento da parte del servizio segreto tedesco, ma fu solo nell'immediata vigilia del conflitto che la ballerina divenne un agente a tutti gli effetti. Nei primi mesi del '14, mentre per i francesi era in viaggio per l'India, Mata Hari frequentò una vera e propria scuola delle spie con la sigla in codice di «H21».

Poi il servizio tedesco le mise a disposizione una villa, la «Casa Verde», in cui diplomatici e ufficiali stranieri, tra alcool e bella compagnia, venivano indotti a parlare più di quanto avrebbero dovuto. Proprio la scoperta del tradimento di un ufficiale dello

Stato maggiore che era stato sedotto personalmente da lei dette al controspionaggio francese la certezza sulle attività di madame Hari. Ma intanto era scoppiata la guerra e «H 21» era al sicuro a Berlino. Nessuno avrebbe potuto farle nulla. E invece, improvvisamente, nel 1915 Mata Hari torna a Parigi, proprio nella tana del lupo.

L'hanno inviata i tedeschi? E tornata di suo iniziativa? C'è un compagno segreto al quale non può rinunciare? Non si sa. Gli agenti del *Deuxième Bureau*, il controspionaggio, rimangono di stucco quando la donna, che intanto ha ripreso la vita brillante di sempre, fa sapere di essere pronta a collaborare con loro. Fanno finta di accettare poi, dopo che gli inglesi hanno osservato un incontro con degli agenti tedeschi ad Amsterdam, scatta l'arresto. Il 24 luglio 1917 comincia il processo davanti a una corte militare. Lei nega tutto. Continuerà a negare fino all'alba del 15 ottobre, quando verrà fucilata nel poligono di Vincennes. [Paolo Soldini]

Sfumano le fragili speranze di pace, decine di morti. Il Cremlino annuncia: questa è la fine del negoziato

I ceceni sferrano l'attacco a Grozny

Le fragili speranze di pace in Cecenia muoiono all'alba, quando seicento guerriglieri secessionisti hanno attaccato la capitale Grozny ingaggiando una battaglia campale con le forze russe. Il bilancio per gli uomini di Mosca è pesante. Secondo l'agenzia Interfax, 29 sono i soldati morti, un centinaio i feriti. Quattro elicotteri sono stati abbattuti, tre auto-oblindo distrutte. «È la fine del negoziato, con i terroristi non si tratta», annuncia il Cremlino.

■ MOSCA I colpi di mitraglia e quelli dell'artiglieria pesante colpiscono a morte le deboli speranze di una pace in Cecenia. I secessionisti hanno nuovamente dimostrato ieri di essere i padroni del campo nella Repubblica ribelle del Caucaso lanciando all'alba un blitz contro la capitale Grozny che ha ridicolizzato la sorveglianza russa e la capacità di reazione delle truppe federali.

Circa 600 guerriglieri - secondo dati del ministero dell'Interno russo - da tre diverse direzioni hanno attaccato Grozny puntando sugli edifici più importanti della città e sullo scalo ferroviario. Contemporaneamente altri attacchi sono stati lanciati contro le città di Argun e Gudermes, che secondo la televisione indipendente «Ntv» sono state conquistate: il comando russo ha però smentito. Le perdite delle forze russe e cecene filorusse sono ingenti: quattro elicotteri abbattuti, tre auto-oblindo distrutte, 29 morti e un centinaio di feriti, secondo «Interfax». Ad Argun, dove i ribelli hanno espugnato gli uffici della polizia e in parte la sede del comando federale, in serata si continuava a combattere. Notizie contraddittorie giungono da Grozny: secondo il comando federale, gli attacchi nel centro della città sono cessati e le forze russe controllano la situazione, secondo il governo ceceno filorusso i combattimenti sono ancora in corso e i cecchini sono all'opera dall'alto dei palazzi diroccati dai bombardamenti russi effettuati nel gennaio 1995. Che per i russi le cose sul campo non stiano andando bene lo testimoniano i preoccupati dispacci inviati a Mosca da Pavel Golubiets, viceministro degli Interni della Federazione Russa di stanza a Grozny. Golubiets ammette che gli scontri con i secessionisti continuano nel centro, dove operano franchi tiratori dei ribelli, e nei quartieri periferici della città dove si è ritirata la maggior parte dei guerriglieri che all'alba avevano preso d'assalto Grozny.

Ma se nella capitale cecena la situazione è «difficile», ad Argun è «drammatica»: ad ammetterlo è lo stesso Golubiets: i ribelli hanno conquistato un edificio della polizia locale - racconta all'agenzia Itar-Tass - e i primi due piani di un altro che ospita il comando delle truppe federali. Combattimenti -



La cronologia di tre anni di guerra con i russi

Ecco le principali tappe dei tre anni di guerra.

11 dicembre 1994: truppe russe entrano in Cecenia dove il presidente Dudaev ha proclamato l'indipendenza nel 1991. 27 dicembre: il presidente russo Boris Eltsin ordina la fine dei bombardamenti sui civili e l'avvio di negoziati. 27 gennaio 1995: contro gli ordini di Mosca, i militari attaccano Grozny e occupano il palazzo presidenziale. 14-20 giugno: con Eltsin in Canada per il G7, i ribelli ceceni prendono centinaia di ostaggi a Budionnovsk (sud della Russia). 9-24 gennaio 1996: i ribelli prendono 2.000 ostaggi in Dagestan e si ritirano in Cecenia. Centinaia i morti negli scontri con le truppe russe, ma i ribelli riescono a fuggire. 19 gennaio: guerriglieri filo-ceceni sequestrano una nave turca nel Mar Nero. 23 aprile: Dudaev è presumibilmente ucciso da un missile teleguidato. Gli succede il vice landarbiev. 26 maggio: russe e ceceni firmano un armistizio; il 10 giugno si accordano per il ritiro delle truppe russe entro agosto.

nalità Vyacheslav Mikhaiov. Nessuno dei membri della delegazione risulta ferito. Secondo il facente funzioni comandante in capo delle forze russe in Cecenia, generale Konstantin Pulikovskij, l'attacco ribelle è stato ordinato dal leader ceceno Sulimankhan Yandarbiyev, nel «chiaro tentativo di sabotare il negoziato». Ma l'aiutante di Yandarbiyev, Akhmed Zakayev, ha smentito, accusando fazioni cecene contrarie alla trattativa.

I responsabili militari russi si sono illusi di avere Grozny sotto controllo, in realtà la guerriglia non è mai stata domata. Gli osservatori sostengono che di giorno la maggior parte degli uomini che vivono nella capitale fanno gli operai, i venditori ambulanti, gli impiegati pubblici: di notte diventano guerriglieri che danno filo da torcere ai federali, salvo poi il giorno dopo riprendere le solite innocenti occupazioni. Per questa ragione, per il sostegno di massa che i separatisti hanno nella repubblica ribelle, gli analisti ritengono che il conflitto ceceno arderà ancora a lungo. L'offensiva di ieri contro Grozny richiede «colpi adeguati», hanno affermato il presidente russo Boris Eltsin e il premier Viktor Cernomyrdin dopo un incontro al Cremlino nel corso del quale sono stati discussi anche gli ultimi sviluppi della crisi cecena. Questa è riesplora ad appena tre giorni dal 9 agosto, data della solenne cerimonia di insediamento del leader al Cremlino dopo la vittoria alle elezioni presidenziali del 3 luglio scorso. Il capo dello Stato ha incontrato ieri mattina anche il segretario del Consiglio di sicurezza Alexandr Lebed che ha un'ampia delega sulle forze armate e sui servizi segreti, ma non è stato reso noto il contenuto del colloquio che certamente avrà avuto come oggetto la crisi cecena. Di proseguire le trattative nemmeno a parlame: la Russia non vede più alcuna utilità di proseguire il negoziato con i secessionisti per la pace dopo l'attacco di ieri, annuncia Sergheij Stepashin, segretario della commissione russa incaricata di negoziare con i ribelli, parlando con il leader della missione Osce a Grony Tim Guldman. «I leader politici dei separatisti si sono messi sullo stesso piano dei terroristi e Mosca non tratta con i terroristi», ha aggiunto Stepashin sottolineando che l'attacco di ieri viola apertamente gli accordi di tregua firmati tra le parti nel giugno scorso. Stepashin ha poi detto al capo della delegazione Osce - che finora si è battuto con grande vigore per la pace e che ha rapporti con i separatisti - che «i contatti personali con i leader separatisti Zelimkhan landarbiev e Aslan Maskhadov saranno perseguitati in conformità con la legislazione russa». Un avvertimento che appare come una diffi-



Un ordigno a poca distanza dalla macchina del premier. Eltsin torna al lavoro

Bomba sulla via di Cernomyrdin A Mosca scatta l'allarme attentati

Una bomba esplose a Mosca non lontano dal punto in cui stava per transitare l'auto con a bordo il premier Cernomyrdin. Nessun ferito. Le autorità minimizzano. Più che un attentato sarebbe un minaccioso avvertimento da parte di forze intenzionate a turbare il clima politico nell'imminenza della cerimonia per il reinsediamento di Eltsin alla presidenza. Quest'ultimo è tornato ieri a farsi vedere in pubblico. Era assente per malattia dal 29 giugno.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Una misteriosa esplosione è avvenuta ieri mattina lungo il Rublyovskoie Chossé, la strada periferica che collega i quartieri e le dacie della nomenclatura al centro di Mosca, circa tre minuti prima del passaggio dell'automobile del primo ministro Viktor Cernomyrdin. Gli esperti dei servizi segreti hanno poi appurato che si trattava di una bomba, collocata pare in modo tale da minimizzare i rischi per le persone umane.

In mattinata, si era pensato a un incidente in un vicino gasdotto in riparazione, ma l'ipotesi è stata presto accantonata. Il premier non ha comunque corso rischi: la bomba era lontana almeno 25 metri dalla strada e la carica, equivalente a 200-250 grammi di tritolo, non era molto potente. L'automobile di Cernomyrdin, inoltre, al momento dell'esplosione era distante circa

cinque chilometri. Secondo un collaboratore del premier, l'esplosione è stata un avvertimento lanciato da forze interessate a creare tensione nella capitale in un momento particolarmente delicato della vita politica. Dopo la cerimonia di investitura di Eltsin, prevista per venerdì, è infatti attesa la nomina del nuovo governo.

Le autorità hanno comunque fatto di tutto per sdrammatizzare l'evento, preoccupate delle ripercussioni che una nuova spirale di tensione potrebbe innescare in vista della cerimonia del 9 agosto e delle critiche che sommergerebbero i servizi di sicurezza, ancora alle prese con gli insoliti casi degli attentati che nei mesi scorsi hanno colpito la rete dei trasporti moscoviti, provocando in totale 4 morti e circa 40 feriti.

Lo stesso Cernomyrdin non è ap-

parso particolarmente innervosito, ed ha svolto il suo lavoro come se nulla fosse accaduto, incontrando tra l'altro al Cremlino il redidvo Eltsin. Quest'ultimo, che non compariva in pubblico da circa un mese, è tornato a farsi vedere smentendo le voci della vigilia che lo volevano assente dalla scena almeno fino alla cerimonia del giuramento. Eltsin ha avuto nel suo ufficio della città della moscovita una intensa giornata di colloqui coi massimi vertici dello Stato. Per primo ha incontrato il neo segretario del Cremlino Anatoli Ciubais, col quale ha discusso della «incoronazione».

Non sarà una cerimonia fastosa come era stato annunciato: resta lo scenario di sapore zarista della cattedrale dell'Assunzione, sarà presente il patriarca Alexiei, il presidente verrà anche decorato. Ma il buon gusto ha prevalso e gli aspetti più pomposi sono stati cancellati. Ad esempio non verrà cantata la rieducazione ode a Eltsin composta dal poeta Boris Dubrovin secondo i canoni della peggiore tradizione sovietica. Nel teso comparivano espressioni come «fiero potere grande e maestoso» e «fiaccola della libertà portata al mondo attraverso gli anni» dall'attempato e acciaccato presidente. Ciubais l'ha giudicata una piaggeria esagerata, e ha dato ordine di bandire tutte le «mostrose ampollosità». Dell'ode re-

sterà solo la musica, composta per l'occasione dal direttore dell'orchestra presidenziale Pavel Ovsiannikov.

In attesa della cerimonia del giuramento, Eltsin è alle prese coi problemi di sempre. In primo luogo la sua salute, che non deve essere molto buona se il consigliere Giorghi Satarov gli ha suggerito due mesi di riposo e lo stesso Ciubais una «lunga vacanza». Poi il terrorismo, tornato alla ribalta con il presunto avvertimento a Cernomyrdin. Infine la guerra in Cecenia, che Eltsin aveva promesso di far cessare addirittura prima delle elezioni presidenziali ed è invece ripresa più cruenta che mai.

Per quanto riguarda le condizioni di salute del presidente, il mistero, nonostante le assicurazioni ufficiali è sempre fitto. Com'è noto Eltsin lasciò Mosca il 29 giugno scorso ritirandosi nella sua residenza di campagna di Barvika, alla periferia ovest della capitale russa. Secondo la versione fornita dai suoi portavoce, doveva solo curarsi un raffreddore, ma conoscendo i prece- denti, ed in particolare i due attacchi cardiaci patiti nel 1995, si era diffuso un clima di forte preoccupazione, che crebbe ancora quando a metà luglio fu cancellato all'ultimo minuto un incontro dello stesso Eltsin con il vice di Clinton, Al Gore.

Il giornale tomerà in edicola. Sarà un foglio scandalistico?

Pravda, nuovo look

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. La Pravda, che la settimana scorsa aveva cessato le pubblicazioni, dovrebbe presto tornare nelle edicole di tutta la Russia ma con una nuova linea editoriale. Lo ha annunciato il direttore generale e coproprietario della storica testata, il magnate greco Christos Giannikos. C'è però chi lancia l'allarme: quello che fu il più importante quotidiano comunista al mondo rischia di diventare un foglio scandalistico.

«È questione di giorni, al massimo di settimane», ha dichiarato Giannikos, che insieme al fratello Theodoros comprò il quotidiano (fondato da Lenin nel 1912 e per quasi ottant'anni organo del Pcus) nel '92 per 550 mila rubli. «Ci ripresenteremo con un'immagine rinnovata e con altre persone alla testa della redazione. Il giornale sarà molto serio, dovrà difendere il pluralismo e la democrazia. Vogliamo stare all'opposizione, criticare il governo, ma al tempo stesso ottenere

il favore popolare. In altre parole, assumeremo uno stile di tipo occidentale».

Malgrado il cambio di impostazione politica (peraltro già imposto dagli editori all'indomani della vittoria elettorale di Boris Eltsin), Christos Giannikos ha salutato con favore l'offerta del leader neo-comunista Ghennadi Zyuganov di aiutare il quotidiano. «Non ci ha precisato in che cosa consisterà tale aiuto», ha sostenuto l'imprenditore greco, «però è logico che collabori con noi. Come del resto ci aspettiamo che facciano tutte le altre personalità politiche». Per il loro progetto i Giannikos trovano un avversario irriducibile in Aleksandr Ilyn, successore di Stalin e Bukarin nella qualifica di caporedattore. Anche se i due editori hanno garantito che non impongono la linea della nuova Pravda, Ilyn li ha ripetutamente accusati di voler fare un giornale sensazionalista come è già accaduto

to all'edizione domenicale Pravda Piatì, trasformata in un batter d'occhio in quotidiano: ufficialmente di sinistra, in effetti infarcito di articoli tra il frivolo e il pruriginoso. «Vogliamo ridurre a spazzatura», ha ribadito il giornalista, la cui battaglia sembra peraltro destinata a fallire. «È il redattore capo di un giornale che non esiste», lo hanno liquidato i due greci, annunciando esplicitamente che quella di Ilyn sarà la prima testa a cadere. «La pagherà cara per aver permesso che la Pravda diventasse una bettola dove non si faceva altro che bere vodka tutto il giorno», ha puntualizzato Christos Giannikos, che ha anche accusato il professionista di censura contro i colleghi che non ne condividevano l'impostazione comunista. Comunque stiano le cose, è certo che al momento della chiusura la Pravda aveva toccato il fondo: acquistata quattro anni fa per una cifra non certo elevata, in lire settecentocinquanta milioni, oggi ne vale poco più di un quinto.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME **167-341143**

Estate serena Con noi si può

Vi diciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO PER LA MARATONA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)
Partenza da Roma il 16 ottobre
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione **lire 2.240.000**
Visto Consolare **lire 30.000**
Supplemento camera singola **lire 395.000**

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota: Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 20 agosto, salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino.

Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.



4/FIORENTINA. Cecchi Gori guarda in alto, il tecnico frena gli entusiasmi

■ FIRENZE. Non dev'essere stato facile per Vittorio Cecchi Gori "benedire" la nuova Fiorentina senza gli squilli di tromba e i proclami che solitamente contraddistinguono il suo carattere vulcanico e assetato di vittorie. Avrebbe avuto voglia di gridare ai quattro venti che la sua Fiorentina ha tutte le carte in regola per lottare gomito a gomito con le altre grandi per la vittoria dello scudetto. Parola magica, che dopo anni bui e anonimi di delusioni, culminate con la retrocessione in B, sembra essere tornata a far parte del vocabolario viola. O almeno di quello del presidente-senatore-produttore. Invece (e ormai sono passati già venti giorni dal battesimo della nuova stagione) "Vittorione" continua a seguire le sorti della squadra con discrezione, limitandosi a dire: «Siamo entrati in Europa e vogliamo rimanerci più a lungo possibile», senza specificare le modalità. Anzi, il presidente fin dal giorno della presentazione (ma anche lo scorso anno) fa spesso ricorso al concetto di squadra-famiglia, di forza del gruppo per ottenere i risultati. Anche importanti.

Attacco delle meraviglie

Per far questo ho fatto ciò che doveva fare, accontentando in toto Claudio Ranieri che sembra essere dotato di poteri sovranaturali, tanto che, col suo modo di fare e con la sua filosofia, sembra essere riuscito a domare, a far diventare docile un personaggio come Vittorio Cecchi Gori. Fosse per lui la Fiorentina scenderebbe in campo con un portiere, cinque Rui Costa e cinque Batistuta. Invece... Serviva un attaccante per mettersi al riparo dalle trasferte argentine di Batistuta e dal recupero incerto di Baiano: ecco Oliveira. Servivano un gruppo di buoni difensori per evitare un'altra stagione tipo difesa-emmental: ed ecco i devoti a Ranieri Pusceddu e Firicano e l'ex giovane prodigio Falcone. Poi la famosa "ciligina" che non è arrivata, ma arriverà. Si tratta del croato del Bruges Mario Stanic. La Fiorentina dunque riparte per la nuova stagione, quella più importante. Quella del consolidamento dopo un ottimo terzo posto e la conquista della Coppa Italia (con un plein di vittorie). «Il difficile non è arrivare, ma mantenersi».

Ranieri come Diabolik

Ranieri non assomiglia per niente ad Arsenio Lupin, che cambia maschera per ogni occasione. Piuttosto potrebbe essere paragonato a Diabolik, che pe regue un obiettivo senza voler apparire. Forse anche per questo a Firenze non è mai stato amato troppo. Solo nella notte magica di Coppa Italia i tifosi si sono «sciolti» anche per lui. Eppure il tecnico di Testaccio ha già doppiato i tre anni di dimora in riva all'Arno e si appresta a inanellare altri due. «Io sono un allenatore - dice - che si trova bene laddove c'è da ricostruire. È accaduto a Cagliari, si è ripetuto a Napoli del dopo-Maradona. Qui a Firenze però credo di aver raccolto il



Ranieri gioca a nascondino «Importante... è l'Europa»

Strana questa Fiorentina guidata da un vulcanico presidente e da un allenatore che, invece, fa il pompiere. Ma la squadra viola ha tutte le carte in regola per giocare un campionato ad alto livello, scudetto compreso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCO DARDANELLI

massimo: una promozione dalla B alla A, una Coppa Italia e l'Europa. Ma il difficile viene adesso». Ci risiamo. «Io - prosegue - non me la sento di promettere mari e monti, preferisco parlare a cose fatte. Non per mettere le mani avanti, ma perché questo è Ranieri». Il tecnico però non nasconde il desiderio di misurare il potenziale della sua nuova Fiorentina. Nuova si fa per dire perché i ritocchi sono stati minimi: «Questo lo dite voi. Vorrei ricordare a tutti che la società ha portato a termine anche altri acquisti importanti. E mi riferisco a Toldo, Piacentini e Padalino che adesso sono al cento per cento viola». Fa una pausa e aggiunge: «Sono contentissimo dell'organico che la società mi ha messo a disposizione. La Fiorentina per esse-

re veramente grande deve avere un parco giocatori con tante alternative in tutti i reparti. E in questo senso sono tranquillo. Ho sempre detto che non mi spaventa l'abbondanza. Io sono un allenatore che spera sempre di poter mandare in campo la miglior squadra possibile, senza dover arrangiare formazioni come è accaduto nelle ultime due stagioni. Questo fatto aprirà inevitabilmente un capitolo tutto nuovo in casa viola: quello del turn over, una parola finora sconosciuta.

L'esempio Milan

Erano sempre gli stessi a dover stringere i denti e tirare la carretta. «Per diventare veramente grandi e stazionare stabilmente nelle prime posizioni del campionato è

necessario che i giocatori cambino mentalità. Che si abituino con disinvoltura alla panchina e alla tribuna. Guardate il Milan...». Facile a dirsi ma poi? Intanto la Fiorentina ha già archiviato la prima parte della preparazione estiva nell'ere di Roccaporena e sta già lavorando per la seconda a Reggello. C'è da presentarsi tirati a lucido per la rentrée europea, per il campionato. E poi c'è da difendere quel cerchietto tricolore che fa bella mostra assieme al giglio di Firenze sulle magliette di Batistuta e soci. Il "cervellone" della Lega non è stato tenero con la Fiorentina. Ha riservato alla squadra di Ranieri un autunno veramente "caldo". Fra la quarta e la nona giornata quasi tutte le grandi e, come se non bastasse, i turni infrasettimanali di Coppa delle Coppe e Coppa Italia. Un calendario sconsigliato ai deboli di cuore. Ma Ranieri non è uomo da farsi prendere la mano: «Prima o poi le squadre vanno affrontate tutte. Io ho detto e non mi stancherò mai di ripetere ai ragazzi che bisogna giocare partita dopo partita, senza pensare a quella successiva». Riuscirà il prode Ranieri a vincere anche questa nuova scommessa? Con Cecchi Gori c'è riuscito, e allora...

L'OPINIONE

Esame di maturità

■ Riusciranno i nostri eroi... a ripetere i risultati esaltanti della passata stagione? È la domanda ricorrente che i tifosi viola si pongono. Le risposte però, come sempre, non potrà darle che il campo. Perché se fosse per la campagna acquisti ci sarebbe di che mettere una mano sul fuoco. C'erano problemi in difesa? Sono arrivati Firicano, Pusceddu e Falcone e sono stati confermati gli altri. C'era da creare un'alternativa in attacco in previsione dei viaggi in Argentina di Batistuta e potenziare tutto il reparto? Ecco Oliveira. Ma, paradossalmente sono proprio questi due reparti che lasciano più che mai aperti certi interrogativi. Quando anche Baiano sarà completamente ristabilito là davanti sarà più che mai bagarre per una maglia. Una, perché quella di Batistuta (quando c'è) non è in discussione. Il ballottaggio è fra Baiano e Oliveira. A meno che Ranieri non pensi a un inedito tridente. Tutto bene a parole, ma poi quando ci sarà da andare a sedersi in panchina c'è da scommettere che i problemi non mancheranno. Una cosa però è (dovrebbe essere) certa: un

buon bottino di gol che i tre potenzialmente hanno nei piedi e nella testa. Poi c'è la difesa, che deve far dimenticare le 41 reti subite lo scorso anno. Troppe per una squadra che ambisce a qualcosa. Sarà una difesa a quattro o a cinque? Padalino è una sicurezza, come lo dovrebbero essere Camasciali e Serena (se tornerà lo stesso dopo l'infortunio) e Amoruso che si è finalmente ben adattato alla zona. Poi ci sono tutte le alternative possibili rappresentate da Malusci e dai nuovi. L'incognita è rappresentata dal fatto che Ranieri parla spesso di squadra "camaleontica". Le statistiche per ò dicono che per ottenere il massimo bisogna puntare su un modulo e portarlo avanti fino alla perfezione. Gli elementi ci sono e allora sarebbe preferibile non creare confusione. Resta il centrocampo, un cocktail di muscoli e fantasia. Il reparto che è rimasto tale (anche se Ranieri pretende un giocatore di fascia destra) perché offre ampie garanzie. Per fare il definitivo salto di qualità sarà necessaria la definitiva esplosione di due talenti incompiuti: Bigica e Rui Costa. □ F.D.



Io spero sempre di far meglio, ma non mi chiedo un obiettivo perché non rientra nel mio carattere. Le faccio un esempio: anno scorso a Cagliari avevo segnato 14 gol quando mancavano sei partite alla fine. Tutti dicevano che almeno altre 2-3 li avrei fatti. Invece per arrivare a 15 ho dovuto attendere l'ultima giornata...

Cagliari, la sua prima esperienza italiana. Che ricordo ha di questa città?

«Bellissimo, tanto che a fine carriera penso che mi stabilirò lì, somiglia molto al Brasile. Ho acquistato un terreno vicino al mare dove posso anche andare a cavallo, una delle mie passioni. Già, le passioni. Si dice che lei ami molto la musica reggae e che sia molto superstizioso».

Vero, mi piacciono molto Peter Tosh, Bob Marley, Gregory Isaak. Ed è anche vero che sono superstizioso, porto sempre un orecchino con una croce, mi porta fortuna. Tracciamo un primo bilancio della sua esperienza in viola.

«Per adesso posso dire soltanto che in preparazione non avevo mai lavorato così tanto né con Giorgi né con Tabarez e nemmeno con Trapaloni».

Lei conosce Tabarez, come pensa che possa inserirsi al Milan?

«Benissimo, è un uomo intelligente, farà grandi cose».

Questo vuol dire che lei vede il Milan fra le favorite?

«Non fra le favorite, ma la favorita. E la Fiorentina? Spero si possa ripetere la stagione scorsa, magari vincendo qualcosa di importante. Penso alla Coppa delle Coppe che è sicuramente più facile campionato perché non ci sono italiane. □ F.D.»



Le iniziative editoriali de l'Unità: un grande patrimonio a disposizione di tutti.

In questi anni l'Unità ha pubblicato una serie straordinaria di grandi opere. In primo luogo grandi film: da **Ultimo tango a Parigi** a **Easy rider**, da **C'eravamo tanto amati** a **I tre giorni del condor**. E i libri. **Dal liceo ad Auschwitz**. La serie degli scrittori tradotti da scrittori, i grandi saggi curati dai protagonisti della cultura e della politica e la serie delle più belle fiabe per grandi e piccini. La grande tradizione cabarettistica italiana. Artisti affermati come **Dario Fo** e **Giorgio Gaber** propongono i loro spettacoli migliori in una collana di videocassette di grande pregio. Insieme a **Antonio Albanese**, **Paolo Rossi**, **Giobbe Covatta**. l'Unità ha poi puntato l'attenzione su fenomeni mitici come **The Beatles**: la videocassetta con la biografia e le canzoni del leggendario gruppo. E poi ha immortalato le fasi più significative di un grande evento: la **videocassetta dell'Ulivo**, le immagini più belle ed emozionanti della campagna elettorale. Ma veniamo alla musica: i CD dell'Unità raccolgono le colonne sonore dei più bei film di tutti i tempi nella serie **Cinema&Musica** e con **Novecento**, la **musica del secolo** vengono selezionati, in una collana d'eccezione, autori e compositori di grande pregio. Per finire le Grandi collezioni di figurine Panini.

l'Unità

Feste dell'Unità, federazioni, circoli, associazioni possono richiedere il catalogo completo delle iniziative tramite fax al numero [06] 6781792 oppure scrivere al seguente indirizzo: L'Unità ufficio promozione. Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma

Spettacoli di Roma

Mercoledì 7 agosto 1996

PRIME VISIONI

Academy Hall *CHIUSURA ESTIVA*
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or.

Admiral *Seven*
p. Verbano, 5
Tel. 854.11.95
Or. 17.30
20.05-22.30
L. 8.000 Thriller ☆☆☆

Adriano *Schegge di paura*
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 17.15
20.00-22.30
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Alcazar *CHIUSURA ESTIVA*
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or.

Ambassade *CHIUSURA ESTIVA*
v. Acc.mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or.

America *CHIUSURA ESTIVA*
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or.

Apollo *CHIUSURA ESTIVA*
v. Galia e Sidana, 20
Tel. 852.08.806
Or.

Ariston *Uomini senza donne*
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 8.000

Astra *CHIUSO PER LAVORI*
v. le Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.

Atlantic 1 *Braveheart-Cuore impavido*
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.30
22.00
L. 8.000 Avventura ☆☆☆

Atlantic 2 *Lochness*
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.00
20.15-22.30
L. 8.000 Thriller ☆

Atlantic 3 *CHIUSURA ESTIVA*
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.

Atlantic 4 *CHIUSURA ESTIVA*
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.

Atlantic 5 *CHIUSURA ESTIVA*
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.

Atlantic 6 *CHIUSURA ESTIVA*
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.

Augustus 1 *Nelly e Mr. Arnaud*
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.00
20.10-22.30
L. 8.000 (aria cond.) Sentimentale ☆☆☆

Augustus 2 *La settima stanza*
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.00
20.00-22.30
L. 8.000

Barberini 1 *Il manuale del giovane avvelenatore*
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.45-18.40
20.35-22.30
L. 8.000

Barberini 2 *In viaggio con Pippo*
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.45-19.20
20.55-22.30
L. 8.000 Cartone animato ☆

Barberini 3 *Hollow Point (Impatto devastante)*
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.10-19.00
20.45-22.30
L. 8.000

Broadway 1 *CHIUSURA ESTIVA*
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.

Broadway 2 *CHIUSURA ESTIVA*
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.

Broadway 3 *CHIUSURA ESTIVA*
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.

Capitol *CHIUSURA ESTIVA*
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or.

Capranica *CHIUSO PER LAVORI*
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.

Capranichetta *CHIUSURA ESTIVA*
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or.

Ciak 1 *Magia nel lago*
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 8.000

Ciak 2 *CHIUSURA ESTIVA*
V. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or.

Cola di Rienzo *CHIUSURA ESTIVA*
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or.

Dei Piccoli *Toy Story*
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 16.30-18.00
L. 7.000 Animazione ☆☆☆

De Piccoli Sera *Strange Days*
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00-22.30
L. 8.000 Thriller ☆☆☆

Diamante *CHIUSO PER LAVORI*
v. Prenestina, 232/B
Tel. 295.606
Or.

Eden *Dead Man Walking*
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.50-20.20
22.40
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Embassy *CHIUSURA ESTIVA*
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or.

Empire *Ferie d'agosto*
v. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 18.00
20.20-22.30
L. 8.000 (aria cond.) Commedia ☆☆☆

Empire 2 *CHIUSURA ESTIVA*
v. Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.

Etoile *Io ballo da sola*
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.30
20.10-22.30
L. 8.000 Sentimentale ☆☆☆

Eurcine *CHIUSURA ESTIVA*
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or.

Europa *CHIUSO PER RESTAURO*
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.

Excelsior 1 *CHIUSURA ESTIVA*
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.

Excelsior 2 *CHIUSURA ESTIVA*
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.

Excelsior 3 *CHIUSURA ESTIVA*
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.

Farnese *CHIUSURA ESTIVA*
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or.

Fiamma Uno *CHIUSURA ESTIVA*
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.

Fiamma Due *CHIUSURA ESTIVA*
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.

Garden *CHIUSO PER RESTAURO*
v. le Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or.

Gioiello *CHIUSURA ESTIVA*
v. S. Antonia, 43
Tel. 44.25.02.99
Or.

Giulio Cesare 1 *L'esercito delle 12 scimmie*
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30
L. 8.000 Thriller ☆☆☆

Giulio Cesare 2 *Maledetta occasione*
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30
L. 8.000

Giulio Cesare 3 *Il grande bullo*
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30
L. 8.000

Golden *CHIUSURA ESTIVA*
v. Taramita, 36
Tel. 70.46.96.02
Or.

Greenwich 1 *Sotto gli ulivi*
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30
20.30-22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

Greenwich 2 *Un ragazzo, tre ragazze*
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30
20.30-22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

Greenwich 3 *Persuasione*
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30
20.30-22.30
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Gregory *CHIUSURA ESTIVA*
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.60.600
Or.

Holiday *I misteri del convento*
v. Igo B. Marcello, 1
Tel. 85.48.326
Or. 18.30
20.40-22.30
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Il Labirinto 1 *CHIUSURA ESTIVA*
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.

Il Labirinto 2 *CHIUSURA ESTIVA*
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.

Il Labirinto 3 *CHIUSURA ESTIVA*
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.

Induno *CHIUSURA ESTIVA*
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or.

Intrastevere 1 *Alto basso fragile*
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.00
20.15-22.30
L. 8.000

Intrastevere 2 *Fargo*
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30
L. 8.000 Thriller ☆☆☆

Intrastevere 3 *Stonewall*
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

King *CHIUSURA ESTIVA*
v. Fogliano, 37
Tel. 86.20.67.32
Or.

Madison 1 *L'esercito delle 12 scimmie*
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30
20.00-22.30
L. 8.000 Thriller ☆☆☆

Madison 2 *Ragione e sentimento*
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30
20.00-22.30
L. 8.000 Sentimentale ☆

Madison 3 *L'albero di Antonia*
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

Madison 4 *Cittadino X*
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 8.000

Maestoso 1 *Maledetta occasione*
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30
L. 8.000

Maestoso 2 *L'esercito delle 12 scimmie*
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30
L. 8.000 Thriller ☆☆☆

Maestoso 3 *Nel bel mezzo di un gelido inverno*
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00-19.55
22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

Maestoso 4 *Il grande bullo*
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30
L. 8.000

Majestic *Underground*
v. S. Apollonia, 20
Tel. 67.94.908
Or. 18.30
22.00
L. 8.000

Metropolitan *CHIUSURA ESTIVA*
v. del Corso, 7
Tel. 32.00.933
Or.

Mignon *CHIUSURA ESTIVA*
v. Viterbo, 11
Tel. 85.59.493
Or.

Multiplex Savoy 1 *Un single per due*
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30
20.30-22.30
L. 8.000

Multiplex Savoy 2 *Lochness*
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30
20.30-22.30
L. 8.000 Thriller ☆

Multiplex Savoy 3 *Riccardo III*
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30
20.30-22.30
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Multiplex Savoy 4 *Non tutti hanno la fortuna...*
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30
20.30-22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

New York *CHIUSURA ESTIVA*
v. Cave, 36
Tel. 78.10.271
Or.

Nuovo Sacher *VEDIARENE*
argo Ascianghi, 1
Tel. 58.18.116
Or.

Paris *Schegge di paura*
v. Magna Grecia, 112
Tel. 75.96.568
Or. 17.15
20.00-22.30
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Pasquino *CHIUSURA ESTIVA*
v. Isole Piede, 19
Tel. 58.03.622
Or.

Quirinale 1 *Girl Six - Sesso in linea*
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 18.00
20.20-22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

Quirinale 2 *Fargo*
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 18.00
20.20-22.30
L. 8.000 Thriller ☆☆☆

Quirinetta *CHIUSURA ESTIVA*
v. Minghetti, 4
Tel. 67.90.012
Or.

Reale *CHIUSO PER LAVORI*
v. della Mercede, 50
Tel. 67.94.753

Rialto *Rassegna*
v. Novembre, 156
Tel. 67.90.763
Or. 16.00
22.30
L. 8.000

Ritz *CHIUSURA ESTIVA*
v. le Somalia, 109
Tel. 86.20.56.83
Or.

Rivoli *Gli anni dei ricordi*
v. Lombardia, 23
Tel. 48.80.883
Or. 18.00
20.30-22.30
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

Roma *Le affinità elettive*
p.zza Sonnino, 37
Tel. 58.12.884
Or. 18.15
20.30-22.30
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Rouge et Noir *Balto*
v. Salaria, 31
Tel. 85.54.305
Or. 17.30-19.10
20.50-22.30
L. 8.000 (aria cond.) Cartone animato ☆☆☆

Royal *CHIUSO PER LAVORI*
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70.47.45.49
Or.

Sala Umberto *CHIUSURA ESTIVA*
v. della Mercede, 50
Tel. 67.94.753
Or.

Splendid *CHIUSO PER RESTAURO*
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.00.02.05
Or.

Ulisse *CHIUSURA ESTIVA*
v. Tiburtina, 374
Tel. 43.53.37.44
Or.

Universal *CHIUSURA ESTIVA*
v. Bari, 18
Tel. 88.31.216
Or.

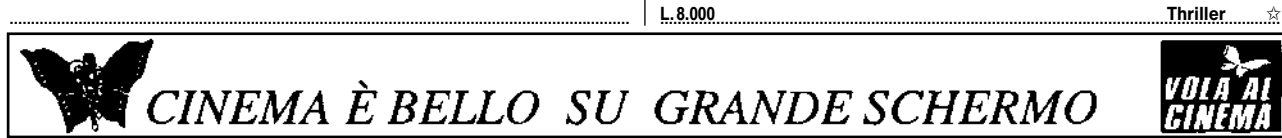
FUORI ROMA

BRACCIANO
VIRGLIO
Via S. Negrutti, 44
Chiusura estiva
SUPERGA
V.le della Marina, 44, Tel. 5672528
L. 10.000
Stranger Day
(17.30-20.00-22.30)

FRASCATI
POLITEAMA
Largo Panizza, 5, Tel. 9420479
SALA 1: **Impatto devastante** (17.30-20.00-22.30)
SALA 2: **Scrimers** (17.30-20.00-22.30)
SALA 3: **Lochness** (17.30-20.00-22.30)

SUPERCINEMA
Galleria - Tel. 9420193
SALA 1: **Condannato a morte** (17.30-20.00-22.30)
SALA 2: **Otello** (17.30-20.00-22.30)

MONTEROTONDO
MANCINI
Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888
Chiusura estiva
NETTUNO
ROY
Tel. 982386
L. 10.000
Assassins
(21.15-23.30)



Mediocre
Buono
Ottimo

CRITICA
★
★★
★★★

PUBBLICO
☆
☆☆
☆☆☆

Mercoledì 7 agosto 1996

PRIME VISIONI

Ambasciatori Chiusura estiva
Anteo Stonewall
Apollo Chiuso per rinnovo
Arcobaleno Chiusura estiva
Ariston I misteri del convento
Arelcchino Chiusura estiva
Astra Cittadino X
Brera sala 1 Fargo
Brera sala 2 Gli anni dei ricordi
Cavour Chiusura estiva

Mediocredito Buono Ottimo
CRITICA PUBBLICO

Colosseo Allen Sotto gli ulivi
Colosseo Chaplin Un ragazzo, tre ragazze
Colosseo Visconti L'albero di Antonia
Corallo L'ultima profezia
Corso Impatto devastante - Hollow point
Eliseo Chiusura estiva
Excelsior Chiusura estiva
Maestoso Chiusura estiva
Manzoni Chiusura estiva
Mediolanum L'esercito delle 12 scimmie

Metropol Chiusura estiva
Mignon Chiusura estiva
Nuovo Arti Disney Chiusura estiva
Nuovo Orchidea Imprevisti d'amore
Odeon 5 sala 1 Una maledetta occasione
Odeon 5 sala 2 Schegge di paura
Odeon 5 sala 3 Il grande bullo
Odeon 5 sala 4 Dead Man
Odeon 5 sala 5 Diabolique
Odeon 5 sala 6 Il giurato
Odeon 5 sala 7 Dr. Jeckyll & Miss Hyde

Odeon sala 8 Killer - Diario di un assassino
Odeon 5 sala 9 Il primo cavaliere
Odeon 5 sala 10 Get shorty
Orfeo Chiusura estiva
Pasquirolo Braveheart-Cuore imprevisto
Plinius Ristrutturazione multisala
President Amici per sempre
San Carlo Chiusura estiva
Splendor Chiusura estiva
Tiffany Chiusura estiva
Vip Chiusura estiva

ARIANEO

Via da Las Vegas, di Mike Figgis, con Nicolas Cage, Elisabeth Shue.



Nicolas Cage e Elisabeth Shue in «Via da Las Vegas»

ARENE ESTIVE

ARCO DELLA PACE
CESANO MADERNO
CINISELLO BALSAMO
FORGET PARIS
CODOGNO
PIAZZA DEL CANNONE
Orchestra Birbetti
MONTEOTRORDO-PARCO SEMPIONE
L'isola che non c'è
ARCORE

Riposo
CESANO MADERNO
CINISELLO BALSAMO
FORGET PARIS
CODOGNO
PIAZZA DEL CANNONE
Orchestra Birbetti
MONTEOTRORDO-PARCO SEMPIONE
L'isola che non c'è
ARCORE

Arena Estiva
Mary Reilly
Seregno
Sesto San Giovanni
L'isola dell'ingiustizia-Alcatraz
Trezza D'Adda
Vimercate
Saronno
Forget Paris
Paderno Dugnano

D'ESSAI

CENTRALE 1
Riccardo III
CENTRALE 2
Dead man walking - condannato a morte
DE AMICIS
MEXICO
Strange days
SEMPIONE
La dea dell'amore

MANGIARE E BERE



Il solito assembramento davanti al bar Luca's alle Colonne di San Lorenzo

Elvio Colavolpe

Happy hour sotto le Colonne a 5000 lire

Una serata all'ultima moda alle Colonne di S. Lorenzo. E' il bar Luca's, un piccolissimo locale che sfruttando anche i centimetri...

TEATRI

ALLA SCALA
CASTELLO SFORZESCO
CONSERVATORIO
ACTING CENTER
ARSENALE
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
CARCANO
COMUNA BAIRES-AGORA CLUB
CRT/SALONE
DELLA 14ma
FILODRAMMATICI
GNOMO/CRT
LIRICO

PISCINE

MURAT
COZZI
CANTU'
SUZZANI
MINCIO
ARGELATI
ROMANO
GIOVANNI DA PROCIDA

TA

ta lun ore 12-20, mar-dom ore 11-20. Lire 6mila.

SAINI

(via Corelli 136, tel. 7561280)
Impianto gestito da MilanoSport, uno dei meglio curati e all'interno di un grande centro sportivo.